

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA
LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

TESI DI LAUREA

IN VIAGGIO TRA REALTÀ E RETE INTERNET

**Verso un'educazione responsabile dell'utilizzo di Internet
ai "minori stranieri non accompagnati"**

Relatrice: Prof.ssa Rosanna Cima

Laureanda: Serena Leali

Matr. VR386149

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

RINGRAZIAMENTI

Alla mia famiglia,

che sempre mi sostiene e mi incoraggia.

Alla prof.ssa Rosanna Cima,

che ha acconsentito allo svolgimento di questo argomento.

Ai ragazzi e agli educatori dell'Istituto Don Calabria,

che si sono resi disponibili per le interviste dando così un prezioso contributo alla tesi.

A tutte le persone che hanno incrociato un pezzo della loro vita con la mia.

INDICE

INTRODUZIONE	Pag. 1
---------------------	--------

CAPITOLO 1- Minori stranieri non accompagnati in viaggio nel mondo e in Italia	Pag. 3
---	--------

1.1. Popoli in movimento	» 4
1.2. I protagonisti: minori stranieri non accompagnati	» 5
1.3. Giovani migranti soli approdati e accolti in Italia	» 6
1.3.1. Gli approdi sulle coste italiane	» 7
1.3.2. I Paesi di provenienza dei giovani migranti non accompagnati	» 8
1.3.3. Giovani migranti soli accolti in Italia	» 9
1.4. Una questione di diritti	» 10
1.4.1. Prima di tutto minori di età	» 11
1.4.2. Poi immigrati	» 12
1.5. Una nuova politica di accoglienza in Italia	» 12

CAPITOLO 2 - I ragazzi raccontano la loro esperienza tra Internet e la migrazione	Pag. 15
--	---------

2.1. La ricerca: interviste semistrutturate ai giovani stranieri non accompagnati	» 15
2.2. Internet e le cause della partenza del viaggio	» 17
2.2.1. L'accesso alla Rete prima della partenza	» 17
2.2.2. Le motivazioni della partenza	» 17
2.2.3. Quando la motivazione della partenza è Internet	» 18
2.3. Un arduo viaggio	» 19
2.3.1. L'inizio del viaggio: il deserto	» 19
2.3.2. Libia: violenza e razzismo	» 21
2.3.3. Attraversare il mare	» 24
2.4. Dis-connessi durante il viaggio	» 26
2.5. Connessi in Italia con il Paese di origine	» 28
2.6. Il Futuro	» 29

CAPITOLO 3 - “PER NON PENSARE” - Opportunità e rischi di Internet Pag. 31

- 3.1. Internet, il World Wide Web e i Social Web » 31
- 3.2. “Per non pensare” » 34
- 3.3. Le opportunità di Internet per i giovani migranti » 37
- 3.4. I rischi dell’ utilizzo scorretto ed eccessivo di Internet » 38
- 3.5. Relazioni e responsabilità » 40
- 3.6. Una soluzione: la Media Education » 42
 - 3.6.1. Cos’è la Media Education? » 43
 - 3.6.2. Come agire? » 44
 - 3.6.3. Chi è il Media Educator? » 44
- 3.7. “Pane e Intenet”: un progetto di alfabetizzazione digitale ai “MSNA” » 45

APPENDICE Pag. 47

BIBLIOGRAFIA Pag. 79

SITOGRAFIA Pag. 81

INTRODUZIONE

Lo svolgimento del presente scritto affronta due temi differenti, ma correlati tra loro: il viaggio dei minori stranieri non accompagnati verso l'Italia e l'uso della rete Internet da parte di quest'ultimi.

La riflessione che mi ha portato a voler affrontare i due temi mi è sorta durante il percorso di tirocinio formativo svolto presso la comunità per minori maschi stranieri non accompagnati dell'Istituto Don Calabria di Verona.

Nella comunità, accanto ai minori stranieri non accompagnati, ho potuto conoscere le loro storie personali che mi hanno incuriosito ed emozionato, ma ho potuto anche osservare la loro tendenza ad un uso prolungato e continuativo della rete Internet. Essi, utilizzando gli smartphone, sono molto spesso in contatto con i loro connazionali, determinando così una difficoltosa integrazione nel Paese ospitante.

Ponendomi il dubbio che il Web abbia incentivato la scelta di lasciare il loro Paese, già dettata da motivazioni di guerra e/o persecuzioni, ho voluto approfondire la rilevanza di Internet nella loro storia migratoria: dalla motivazione della partenza, durante il viaggio e attualmente in Italia. Per far ciò ho effettuato delle interviste semistrutturate ai giovani migranti non accompagnati della comunità veronese di cui si sono gentilmente offerti quattro ragazzi.

Nell'elaborazione della tesi le mie interviste sono state integrate con altre testimonianze raccolte dall'organizzazione "Save the Children" sullo stesso tema. È risultato che alcuni migranti sono stati influenzati dai contenuti condivisi online dai propri connazionali all'estero, che durante il viaggio i cellulari venivano negati dai trafficanti di uomini e che in Italia Internet viene usato prevalentemente per "non pensare" alle sofferenze del passato e al futuro incerto.

Nelle seguenti pagine ho cercato di esaminare in maniera più approfondita quanto ho appena accennato.

Nel primo capitolo si è cercato di ricostruire a grandi linee il fenomeno migratorio che sta caratterizzando il ventunesimo secolo, si è mostrata la definizione di minore

straniero non accompagnato detto “MSNA”, si sono presentati i dati e le statistiche dal 2011 al 2016 riferiti agli approdi via mare e al numero di ragazzi stranieri non accompagnati accolti in Italia. Infine si sono esposti i diritti e le leggi che tutelano il minore migrante non accompagnato sia a livello internazionale che nazionale con riferimento in particolare alla nuova legge italiana n.47 del 7 aprile 2017.

Nel secondo capitolo si analizza la ricerca con le interviste da me effettuate e integrate con le testimonianze raccolte da “Save the Children” nel dossier *“Minori migranti: in viaggio attraverso la Rete. Rischi e opportunità di internet dalla voce degli adolescenti stranieri che arrivano in Italia da soli”*. Si sono esaminate le motivazioni della partenza dal Paese d’origine e se l’uso di Internet l’ha facilitata. Si è affrontato il racconto del lungo e difficile viaggio dal centro Africa occidentale attraverso il deserto del Sahara per poi giungere in Libia, il soggiorno in terra libica caratterizzato da violenza e razzismo e l’attraversata in mare su barconi fatiscenti in cui Internet è utilizzato esclusivamente dai trafficanti per orientarsi. Infine i ragazzi descrivono l’accoglienza in Italia e come si immaginano ora il proprio futuro.

Il terzo capitolo affronta invece ciò che è risultato dall’utilizzo in Italia di Internet da parte di questa particolare categoria di giovani. Dalla ricerca emerge, come affermeranno loro stessi, che utilizzano Internet “per non pensare”, in particolare per sopprimere i propri traumi passati e per non pensare a cosa gli aspetterà nel futuro incerto. Si è presentato, inoltre, ciò che si intende con il termine Internet, Web e Social Web, quali vantaggi reali porta ai ragazzi stranieri non accompagnati e quali invece sono i possibili rischi di un utilizzo scorretto di Internet. Per educare all’uso responsabile di Internet una soluzione è stata data dalla Media Education, attività educativa che ha come scopo educare alla criticità verso i media, in cui la figura professionale è quella del media educator. A favore di ciò, concludo con la presentazione del progetto *“Pane e Internet”* promosso dalla regione Emilia-Romagna che vede l’associazione “Informatici senza frontiere” promuovere un’attività di alfabetizzazione digitale per i minori stranieri non accompagnati in atto da gennaio a dicembre 2017.

CAPITOLO 1 - Minori stranieri non accompagnati in viaggio nel mondo e in Italia

*“ Nessuno lascia la propria casa a meno che
casa sua non siano le mandibole di uno squalo*

[...]

nessuno lascia casa sua a meno che non sia proprio lei a scacciarlo

fuoco sotto ai piedi

sangue che ti bolle nella pancia

[...]

dovete capire

che nessuno mette i suoi figli su una barca

a meno che l'acqua non sia più sicura della terra

nessuno va a bruciarsi i palmi

sotto ai treni

sotto i vagoni

nessuno passa giorni e notti nel ventre di un camion

nutrendosi di giornali a meno che le miglia percorse

non significhino più di un qualsiasi viaggio.”

[...]

Warsan Shire, *Casa*¹.

¹ Warsan Shire, *Casa*, traduzione di Pina Piccolo, 2013,
<http://www.sagarana.net/anteprima.php?quale=227>

1.1. Popoli in movimento

La poesia “*Casa*” della giovane poetessa Warsan Shire di origini somale, rifugiata a Londra, mi è sembrata significativa per introdurre il fenomeno migratorio che sta caratterizzando l’epoca in cui stiamo vivendo. Tale poesia descrive perfettamente le milioni di storie, tutte con motivazioni differenti, che hanno portato alla migrazione di milioni di esseri umani. Tra tutte queste storie il punto in comune è una casa trasformata metaforicamente nelle mandibole di uno squalo che porta inevitabilmente al cambiamento. È da questo momento di lacerazione di un equilibrio di vita che ha inizio la storia di un lungo viaggio di uomini, donne e di tantissimi giovani soli che verranno definiti minori stranieri non accompagnati.

Negli ultimi anni il numero di persone che ha dovuto abbandonare la propria casa è aumentato notevolmente, infatti, nell’anno 2016 sono stati ben 65.6 milioni i rifugiati nel mondo di cui il 51%, erano minori². Secondo i dati raccolti dall’ UNHCR (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) i minori stranieri non accompagnati avrebbero inviato 75.000 domande d’asilo a ben 70 Paesi diversi durante l’anno, la maggior parte in Asia e Africa, ai confini delle maggior aree di conflitto. Il primo Paese europeo, invece, ad ospitare la maggior parte di MSNA (minori stranieri non accompagnati) richiedenti asilo è stata la Germania³.

A tal riguardo, l’Organizzazione internazionale Save the Children denuncia da anni il protrarsi dei conflitti e delle violenze nei Paesi d’origine dei MSNA, in quanto causa di conseguenze sulle condizioni di vita dei giovani migranti. È per questo che l’Organizzazione sottolinea l’urgenza di agire per eliminare al più presto le cause che costringono le persone ed in particolare i più giovani a dover abbandonare il proprio Paese d’origine, sia che essi fuggano da conflitti armati, sia per cause dovute a ragioni politiche, religiose o economiche, sia derivanti dagli effetti del cambiamento climatico o dall’ampliarsi delle ineguaglianze. A ognuno di loro, in quanto persona, secondo Save the Children, è necessario garantire una protezione lungo tutto il percorso migratorio e riconoscere, anche legalmente, la

² UNHCR, *Global Trends 2016*, <http://www.unhcr.org/5943e8a34.pdf>, p.2

³ Idem, p.47.

loro condizione di persone vulnerabili, in particolare i minori, che hanno bisogno, ma soprattutto diritto, a una protezione legale⁴.

1.2. I protagonisti: minori stranieri non accompagnati

I protagonisti su cui si concentra tale scritto sono i minori stranieri non accompagnati; ma chi sono effettivamente questi minori definiti spesso semplicemente con l'acronimo MSNA?

Per il regolamento italiano, il quale fa riferimento alle direttive del Parlamento e del Consiglio europeo, i minori stranieri non accompagnati sono *“i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea e gli apolidi di età inferiore agli anni 18 che si trovano, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privi di assistenza e rappresentanza legale.”*⁵

Quest'ultima definizione è stata ripresa anche dal progetto di legge approvato il 29 marzo 2017 dal Parlamento italiano che definisce il minore straniero non accompagnato come *“il minorenne non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.”*⁶

Minore straniero non accompagnato è, quindi, colui che ha un'età inferiore a diciotto anni, che si trova sul territorio italiano senza cittadinanza italiana o europea e privo di figure adulte per lui legalmente responsabili.

Nella definizione il termine *“minore”* porta alla mente l'idea di bambino o al massimo di un ragazzino, in realtà la stragrande maggioranza sono giovani adolescenti maschi (93,3%) tra i 15 e i 17 anni (92,4%) come sottolineano le statistiche e i dati registrati a riguardo nell'anno 2016 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali⁷.

⁴ Save the Children, *Atlante Minori stranieri non accompagnato in Italia*, 12 Giugno 2017, p. 20, <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/AtlanteMinoriMigranti2017.pdf>

⁵ Decreto Legislativo n° 142/2015, art.2, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg>

⁶ Legge 7 aprile 2017, n.47, art.2., *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg>

⁷ Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione Divisione II, *Report mensile minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia*, dati al 31 dicembre 2016, <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-31122016.pdf>

È meglio continuare a definirli minori o giovani adulti migranti? “*Minori o giovani adulti migranti?*” è il titolo di un elaborato a cura della pedagoga Rita Finco e dell’etnopsichiatra Marie-Rose Moro, le quali ci indicano dei dispositivi di cura volti al benessere dei minori stranieri non accompagnati, riflettendo inoltre anche sul chi siano tali ragazzi⁸. La domanda “*Minori o giovani adulti migranti?*” vuole essere una provocazione a pensare tali giovani, minori di età, al tempo stesso “*adulti*” a causa della loro età vicina all’adulthood, ma soprattutto per quel bagaglio che trascinano con sé, colmo di dolore, ricordi e di speranza che li ha fatti invecchiare prima del tempo. È per questo motivo che nel corso del mio scritto cercherò di utilizzare il meno possibile il termine “*minori*”, preferendo utilizzare il termine “*giovani*” o “*ragazzi*”.

1.3. Giovani migranti soli approdati e accolti in Italia

Non è possibile fare una stima esatta di quanti giovani migranti ogni anno approdino sulle coste italiane e vengano accolti, poiché molti di loro cercano di non farsi intercettare dalle autorità territoriali per poter proseguire il proprio viaggio verso i Paesi dell’Europa del Nord⁹. Così un numero consistente di ragazzi rimane invisibile sfuggendo alle statistiche ufficiali. Negli ultimi anni, però, è cresciuta una certa sensibilità verso la raccolta di maggiori informazioni riguardo il fenomeno migratorio anche dei più giovani non accompagnati e, grazie al superamento di alcuni limiti del sistema di accoglienza, si è riusciti a prelevare informazioni meno incerte e più vicine alla realtà¹⁰.

La principale fonte di dati è offerta dal Ministero dell’Interno, il quale registra statistiche riguardo il numero dei giovani migranti sbarcati via mare provenienti dalle coste del Nord Africa, secondo quella che viene definita la “*rotta del Mediterraneo centrale*”¹¹. Dato importante, ma che non tiene conto dei ragazzi che vengono intercettati nel resto del territorio italiano che viaggiano nascosti nelle navi, a bordo di camion o con altri mezzi, affidandosi a trafficanti di uomini. Necessario, quindi, per avere un quadro più dettagliato, è confrontare i dati sopra

⁸ Finco Rita e Moro Marie-Rose, *Minori o giovani adulti migranti? Nuovi dispositivi clinici tra logiche istituzionali e culturali*, L’Harmattan Italia, 2015.

⁹ Save the Children, *Atlante Minori stranieri non accompagnato in Italia*, 12 Giugno 2017, <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/AtlanteMinoriMigranti2017.pdf>, p. 26.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Ibidem.

descritti con le statistiche fornite dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Quest'ultimo si occupa di registrare la presenza dei ragazzi migranti nei centri d'accoglienza, indagando sulla loro età, genere e Paese d'origine. Tuttavia anche i dati ricavati da questa fonte non sono completamente esaustivi poiché non tutte le autorità competenti segnalano la presenza di giovani migranti non accompagnati o il loro improvviso allontanamento¹².

1.3.1. Gli approdi sulle coste italiane

Dai dati forniti dal Ministero dell'Interno si nota un incremento negli anni di giovani non accompagnati sbarcati sulle coste italiane, per questo è necessario presentare una visione del fenomeno in maniera longitudinale e non semplicemente un fermo immagine dell'ultimo periodo.

Partendo dal 2011, anno delle Primavere arabe che sconvolsero gli equilibri delle società in molti Paesi del Nord Africa, si nota un flusso crescente di persone verso l'Europa e in particolare verso l'Italia, flusso che venne definito dal Governo italiano come *"l'Emergenza Nord Africa"* con l'arrivo di circa 62.000 persone¹³. Proseguendo negli anni, fino a fine dicembre 2016, i dati oscillano in base alle circostanze dei Paesi e regioni di provenienza, ad esempio nel 2014 si nota un incremento segnato dall'allargamento del conflitto in Siria e negli ultimissimi anni il peggioramento delle condizioni di molti Paesi dell'Africa occidentale¹⁴.

Negli anni presi in considerazione, tra l'1 gennaio 2011 e il 31 dicembre 2016, i giovani giunti in Italia sono stati 85.937, di cui non accompagnati ben il 72%, ossia tre ragazzi su quattro hanno affrontato il lungo viaggio da soli¹⁵.

Osservando il grafico in basso relativo agli sbarchi sulle coste italiane dei giovani migranti, si nota come tra il 2011 e il 2015 i giovani stranieri che hanno viaggiato da soli sono triplicati, da 4.209 a 12.360. Una crescita esponenziale che rispecchia l'aumento complessivo del flusso migratorio¹⁶. È nell'anno 2016, invece, che si nota un incremento notevole con l'arrivo di 25.846 giovani migranti non accompagnati, un dato quasi doppio rispetto al 2015,

¹² Ibidem.

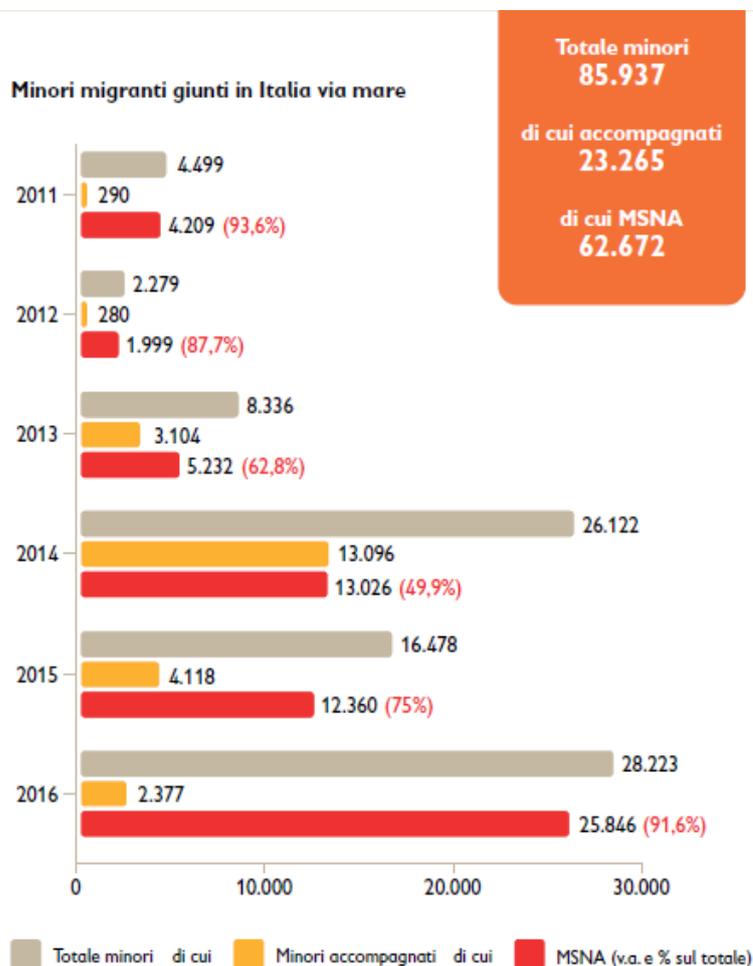
¹³ Idem, p.27

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Idem, p.29.

rappresentando ben il 91,6% di tutti i minori di età arrivati sulle coste italiane, più di 9 su 10¹⁷.



(Elaborazione di Save the Children sui dati del Ministero dell'Interno tra il 2011 e il 2016)¹⁸

1.3.2. I Paesi di provenienza dei giovani migranti non accompagnati

I 25.846 giovani arrivati in Italia nel 2016 provengono da ben 47 Paesi diversi¹⁹. La tabella in basso indica i primi dieci Paesi di provenienza dei ragazzi migranti non accompagnati sbarcati in Italia negli ultimi sei anni, in cui si può notare la costante presenza di alcuni Paesi, come l'Egitto e il Mali in tutti e sei gli anni presi in considerazione; Eritrea, Gambia, Nigeria e Somalia, appaiono invece per 5 anni e la Siria quattro.

¹⁷ Idem, p.28

¹⁸ Idem, p. 29.

¹⁹ Idem, p.30.

Dalla tabella successiva si nota, inoltre, come negli ultimi due anni sbarchino sulle coste italiane sempre più giovani non accompagnati provenienti da alcuni Paesi dell’Africa occidentale, in particolare dalla Guinea (2.946), dal Mali (2.713), dalla Costa d’Avorio (2.236) e dal Senegal (2.065). L’aumento del fenomeno generale nell’ultimo anno è stato dato soprattutto dall’incrementarsi del numero di quest’ultimi giovani.

PRIMI 10 PAESI DI PROVENIENZA DEI MSNA PER ANNO - ANNI 2011/2016					
2011	TOTALI 4.209	2012	TOTALI 1.999	2013	TOTALI 5.232
Tunisia	1.067	Afghanistan	541	Siria	1.224
Egitto	560	Somalia	437	Egitto	1.144
Afghanistan	544	Egitto	392	Somalia	820
Nigeria	304	Eritrea	147	Eritrea	685
Mali	253	Tunisia	98	Gambia	315
Ghana	199	Gambia	91	Afghanistan	310
Costa d’Avorio	129	Bangladesh	67	Palestina	181
Pakistan	121	Siria	64	Nigeria	107
Corno d’Africa	101	Pakistan	49	Senegal	99
Centro Africa	87	Mali	40	Mali	86
2014	TOTALI 13.026	2015	TOTALI 12.360	2016	TOTALI 25.846
Eritrea	3.394	Eritrea	3.092	Eritrea	3.832
Egitto	2.007	Egitto	1.711	Gambia	3.257
Somalia	1.481	Gambia	1.303	Nigeria	3.040
Gambia	1.208	Somalia	1.296	Egitto	2.467
Africa Subsahariana	989	Nigeria	1.022	Guinea	2.406
Siria	945	Siria	694	Costa d’Avorio	1.729
Palestina	495	Mali	461	Somalia	1.584
Mali	483	Senegal	416	Mali	1.390
Nigeria	461	Guinea	363	Senegal	1.179
Senegal	326	Bangladesh	299	Bangladesh	1.053

Fonte: elaborazione Save the Children su dati Ministero dell’Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza

(Elaborazione di Save the Children sui dati del Ministero dell’Interno tra il 2011 e il 2016, Dipartimento della Pubblica Sicurezza)²⁰

Si possono quindi distinguere quattro aree di provenienza e di conseguenza quattro grandi rotte di viaggio: dal Corno d’Africa (in particolare Eritrea e Somalia), dall’Africa occidentale (con Nigeria, Gambia, Guinea, Mali, Costa d’Avorio e Senegal), dall’Egitto e infine dalla Siria e in generale l’area mediorientale.

1.3.3. Giovani migranti soli accolti in Italia

Come già ribadito i dati degli sbarchi rappresentano solo in parte il fenomeno poiché non tengono conto di quei ragazzi non necessariamente giunti via mare. Fondamentale è, quindi, far riferimento alle presenze nei centri d’accoglienza sul territorio per comprendere meglio la situazione.

²⁰ Ibidem.

Osservando i dati delle presenze nelle strutture d'accoglienza nel periodo che va dal 2012 al 2016 si nota un aumento triplicato, passando da 7.575 presenze nel 2012 ai 23.934 a dicembre 2016, tenendo conto anche degli irreperibili, ossia coloro che si sono allontanati in un secondo momento dalla struttura²¹. Anche i numeri riferiti ai giovani irreperibili sono un fenomeno crescente rappresentando stabilmente all'incirca un quarto di tutti i ragazzi presenti nelle strutture d'accoglienza²². Al 31 dicembre 2016 erano 6.561 i giovani non accompagnati che risultavano irreperibili²³.

Il sistema italiano si è trovato impreparato di fronte all'elevato numero di giovani migranti non accompagnati in accoglienza, solo a fine anno 2016 erano ben 17.373, con una capacità ampiamente al di sotto delle necessità, costringendo ogni anno ad affrontare i nuovi arrivi in un clima di quasi emergenza. Istituzioni nazionali e Enti locali hanno saputo riconoscere l'urgenza di trovare soluzioni rispondendo con l'apertura del sistema SPRAR (Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo) ampliato verso gli adolescenti stranieri non accompagnati e con l'approvazione della legge sulla protezione dei minori migranti (Legge, 07/04/2017 n° 47, G.U. 21/04/2017).²⁴

1.4. Una questione di diritti

Una volta giunti in Europa i giovani migranti non accompagnati si trovano al centro di una rete giuridica in cui si intrecciano norme internazionali, europee e nazionali volte alla loro protezione e alla loro tutela in quanto minori di diciotto anni. Parallelamente si affianca un sistema di regole in quanto cittadini di Paesi esteri all'Unione europea e quindi di migranti, richiedenti asilo, rifugiati o vittime di tratta. L'obiettivo centrale è sempre e comunque la protezione del minore, in quanto i minori migranti, secondo le legislazioni, devono essere trattati prima di tutto come minori e poi come migranti²⁵.

²¹ Ibidem.

²² Idem, p.58.

²³ Ibidem.

²⁴ Idem, p.38.

²⁵ Idem, p.16

1.4.1. Prima di tutto minori di età

A livello internazionale la legislatura che fa a capo nei confronti dei minori di età è la *Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* del 1989. Essa colloca in primo piano il “*superiore interesse del minore*” (art.3) come principio guida per ogni decisione della pubblica amministrazione, del sistema giudiziario, degli organi legislativi e delle istituzioni private.²⁶ Obiettivo del “*superiore interesse del minore*” è garantire il benessere attraverso un’analisi olistica della sua condizione e delle sue esigenze. La Convenzione sancisce, inoltre, un generale principio di non discriminazione tra minori (art.2), il diritto alla vita (art. 6), alla salute e alle cure mediche (artt. 24 e 25), all’istruzione e allo sviluppo della personalità (artt. 28 e 29), all’assistenza sociale (art. 26), al gioco e al tempo libero (art.31), a una protezione speciale se privati dell’ambiente familiare (art. 20), a essere tutelati da ogni forma di sfruttamento (art. 34 e 36), a professare la propria religione, parlare la propria lingua e mantenere la propria cultura(art.30)²⁷.

Gli Stati sono tenuti, inoltre, a considerare la condizione “*particolarmente vulnerabile*” del giovane poiché essi corrono un rischio maggiore di essere sfruttati e sottoposti ad abusi²⁸.

Per quanto riguarda l’Unione europea, il Consiglio d’Europa riconosce ai ragazzi migranti non accompagnati i diritti previsti dalla *Convenzione europea dei diritti dell’uomo*: il diritto all’informazione, all’ascolto, alla partecipazione e alla rappresentanza legale²⁹.

La *Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea*, invece, individua il principio di “*superiore interesse del minore*” richiamando il diritto all’ascolto e il *Trattato sull’Unione europea* cita i diritti dei minori come caratterizzanti le relazioni esterne con l’Unione.³⁰

²⁶ UNICEF, *Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 2004, https://www.unicef.it/Allegati/Convenzione_diritti_infanzia_1.pdf

²⁷ Ibidem.

²⁸ Save the Children, *Atlante Minori stranieri non accompagnato in Italia*, 12 Giugno 2017, <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/AtlanteMinoriMigranti2017.pdf>, p. 16.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ibidem.

Per quanto riguarda la legislazione italiana, infine, si fa riferimento sia alle norme internazionali che europee intessendole con le norme interne relative all'affidamento, all'adozione e alla rappresentanza legale³¹.

1.4.2. Poi migranti

I giovani stranieri non accompagnati si trovano anche inseriti in un sistema di regole volti al loro essere immigrati.

A livello internazionale il punto di riferimento è la *Convenzione di Ginevra* sullo status di rifugiato del 1951, la quale contiene la definizione di rifugiato (art.1) e il divieto di rinvviare chiunque verso un Paese in cui rischia la persecuzione (art.33)³².

L'Unione europea fa riferimento alle normative che compongono il *Sistema europeo comune di asilo*, tra cui troviamo: la *direttiva qualifiche*, che stabilisce basi comuni per il riconoscimento della protezione internazionale; la *direttiva procedure*, che stabilisce standard comuni della procedura d'asilo; il *regolamento di Dublino*, per l'individuazione dello Stato competente alla valutazione della domanda di protezione internazionale e infine la *direttiva contro la tratta degli esseri umani*, che stabilisce specifiche garanzie per i minori coinvolti in procedimenti penali³³.

Per quanto riguarda la legislazione italiana si fa riferimento alle norme europee tenendo conto delle norme nazionali sulla tutela del minore, da cui derivano importanti regole interne come il divieto di espulsione dei minori non accompagnati e la loro tutela e rappresentanza legale nella procedura d'asilo³⁴.

1.5. Una nuova politica di accoglienza in Italia

In Italia, per molti anni, l'accoglienza dei giovani migranti non accompagnati è stata gestita in modo emergenziale a partire dal piano "*Emergenza Nord-Africa*" del 2011, nella convinzione che si trattasse di un fenomeno temporaneo. In realtà così non è stato e per molti anni varie organizzazioni umanitarie hanno denunciato l'inadeguatezza del sistema d'accoglienza.

³¹ Ibidem.

³² UNHCR, *Convenzione di Ginevra del 1951, Convenzione sullo statuto dei rifugiati*, 16 febbraio 2004, https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf

³³ Commissione europea, *Un sistema europeo comune di asilo*, 2014, https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/e-library/docs/ceas-fact-sheets/ceas_factsheet_it.pdf

³⁴ Save the Children, *Atlante Minori stranieri non accompagnato in Italia*, 12 Giugno 2017, <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/AtlanteMinoriMigranti2017.pdf>, p.17.

Un sistema poco fluido che responsabilizzava sovrabbondantemente i cosiddetti comuni “di rintraccio”, ossia quei comuni sul cui territorio erano presenti i ragazzi migranti. Ciò ha costretto in molti casi i giovani a vivere in condizioni non accettabili, in strutture inadeguate e sovraffollate, insieme ad altri adulti e per periodi di tempo molto lunghi, senza tutele e protezioni adeguate³⁵. Per questo motivo, nel 2013, venne promossa una proposta di legge per un miglioramento del sistema di accoglienza e di protezione dei ragazzi migranti non accompagnati che ha visto la sua approvazione il 29 marzo 2017³⁶. La nuova legge denominata legge 7 aprile 2017, n. 47 “*Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*” raccoglie in un testo unico le disposizioni vigenti rivolte ai MSNA³⁷. Le novità principali della nuova legge riguardano il sistema di protezione ed il rafforzamento dei diritti e delle tutele in favore dei giovani stranieri non accompagnati, tra le quali troviamo, per esempio, un massimo di 30 giorni in prima accoglienza, una procedura più efficiente per l’accertamento dell’età, un fondo economico per i minori stranieri non accompagnati, l’obbligo scolastico e formativo anche attraverso specifici programmi di apprendistato e un accompagnamento alla maggiore età attraverso percorsi all’autonomia³⁸.

³⁵ Idem, p.194.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ibidem.

CAPITOLO 2 - I ragazzi raccontano la loro esperienza tra Internet e la migrazione

2.1. La ricerca: interviste semistrutturate ai giovani stranieri non accompagnati

Grazie all'esperienza di tirocinio formativo che ho svolto nel mio corso di studi, ho avuto l'opportunità di lavorare a contatto con ragazzi minori maschi stranieri non accompagnati giunti in Italia dall'Africa, dall'Asia e dai Balcani. Il tirocinio è stato svolto nella comunità per minori stranieri non accompagnati di Casa San Benedetto facente parte dell'Istituto Don Calabria di Verona. Nella comunità vi è anche uno spazio, Casa Faro, in cui vengono ospitati ragazzi stranieri non accompagnati che durante il soggiorno hanno compiuto diciotto anni e quindi per lo Stato italiano divenuti maggiorenni, ma che vengono ospitati nel frattempo che ottengono un alloggio e un lavoro sul territorio. Quattro tra i ragazzi neomaggiorenni si sono offerti per compiere delle interviste semistrutturate che ho voluto inserire in tale scritto. Nelle interviste si approfondisce l'utilizzo che i giovani stranieri soli hanno fatto e fanno delle tecnologie digitali e di Internet. In particolar modo è stato domandato loro il tipo d'impiego della rete Internet nel loro Paese di origine, l'utilizzo di internet durante il viaggio ed in Italia.

La curiosità della relazione tra giovani migranti e l'utilizzo della Rete tramite smartphone è sorta durante l'esperienza di tirocinio, in cui ho osservato l'uso attuale che i ragazzi stranieri soli fanno delle tecnologie digitali e della Rete. Quotidianamente tali ragazzi adoperano per un periodo prolungato e continuativo tecnologie digitali navigando online. I giovani stranieri, però, si ritrovano impreparati di fronte all'universo virtuale di cui si riconoscono migranti nella rete Internet, poiché molto spesso, è un universo in cui entrano a farne parte in modo spontaneo, usufruendo delle opportunità offerte, solo dopo essere giunti in Europa correndo così il rischio di non riconoscere i pericoli del web, in quanto territorio ancora poco conosciuto.

In occasione del "*Safer Internet Day*"³⁹, la giornata mondiale della sicurezza in Rete, evento annuale con cadenza nel mese di febbraio, organizzato da INSAFE e INHOPE⁴⁰,

³⁹<https://www.saferinternetday.org/web/sid/home>
<http://www.generazioniconnesse.it/site/it/safer-internet-day/>

associazioni internazionali per la tutela in Internet, con il supporto della Commissione europea; Save the Children, nel 2016, ha partecipato presentando un dossier: “*Minori migranti: in viaggio attraverso la Rete. Rischi e opportunità di internet dalla voce degli adolescenti stranieri che arrivano in Italia da soli*”. Tale lavoro di Save the Children è derivato da una serie di ricerche ed interviste riguardanti l’utilizzo di Internet tra i minori stranieri non accompagnati sottolineando l’importanza della prevenzione non solo tra gli adolescenti autoctoni, ma anche nei confronti dei MSNA i quali risultano essere assai vulnerabili nella Rete⁴¹.

In linea con lo studio effettuato da Save the Children ho svolto le interviste semistrutturate con quattro degli adolescenti neomaggiorenni di cui tre soggiornanti nella comunità Casa Faro ed uno ormai dimorante in un appartamento in condivisione con altri ragazzi stranieri. I giovani intervistati provengono due dalla Nigeria, di cui un ragazzo in particolare proviene da Edo State⁴², uno Stato della Nigeria meridionale, uno dal Ghana ed uno dal Gambia.

Tutti e quattro hanno in comune l’aver svolto un lungo viaggio percorrendo il deserto, la permanenza in Libia, ognuno per tempi e motivi differenti ed, infine, la difficoltosa attraversata del mare Mediterraneo per giungere in Europa.

Nelle interviste emerge la motivazione alla partenza dal proprio Paese, il racconto del viaggio e dell’utilizzo delle tecnologie digitali per lo più nelle mani dei trafficanti ed, infine, la permanente connessione alla Rete nel soggiorno in Italia utilizzata soprattutto per non pensare, come un modo per oscurare i traumi del viaggio che altrimenti tornerebbero di continuo alla mente.

Nei prossimi paragrafi confronterò le interviste da me svolte e la ricerca compiuta da Save the Children, la quale ha coinvolto 165 minori di età compresa tra i 15 e i 17 anni presenti in strutture di accoglienza in Italia provenienti più rappresentativamente da

⁴⁰ Associazioni internazionali che lavorano insieme in tutta Europa attraverso una rete di centri che promuovono la sicurezza in Internet chiamati *Save Internet Centre* (SIC). https://www.betterinternetforkids.eu/web/portal/policy/insafe_inhope.jsessionid=A52B3A1C12987C1DCADA36B71EA2EBBB
<http://www.inhope.org/gns/home.aspx>

⁴¹ Save the Children, *MINORI MIGRANTI: IN VIAGGIO ATTRAVERSO LA RETE. Rischi e opportunità di internet dalla voce degli adolescenti stranieri che arrivano in Italia da soli*, 2016, <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/uploads/pubblicazioni/minori-migranti-viaggio-attraverso-la-rete.pdf>

⁴² Solo un ragazzo ha riferito l’area più specifica di provenienza.

Egitto, Gambia, Guinea Conakry, Nigeria, Mali e Senegal a cui è stato dato un questionario nella lingua d'origine riguardo il loro utilizzo di Internet e successivamente alcuni di loro sono stati intervistati sempre nella lingua madre⁴³.

2.2. Internet e le cause della partenza del viaggio

2.2.1. L'accesso alla Rete prima della partenza

Confrontando le testimonianze raccolte da Save the Children e dai quattro ragazzi dell'Istituto Don Calabria emerge come l'accesso ad Internet non riguardi ogni realtà nella stessa maniera, ma si differenzia fortemente da Paese a Paese.

Sono soprattutto i ragazzi egiziani che prima della partenza hanno la possibilità di collegarsi alla Rete a differenza dei loro coetanei asiatici e subsahariani. Infatti, come ci ricorda S., afghano di 17 anni, in Afghanistan *“non esiste internet, almeno da dove vengo io”* ed ha iniziato ad usarlo solo arrivato in Italia⁴⁴.

M., 18 anni, invece, afferma che in Gambia *“c'è internet, ma io non lo uso (...) puoi usarlo con chi conosci ma se non hai qualcuno con cui usarlo non puoi usarlo”*. (T.P. 16, M.)

C'è chi, poi, nonostante arrivi dall'Africa Subsahariana come C., 18 anni, aveva l'opportunità di utilizzare internet già in Nigeria: *“avevo Facebook, Whatsapp, 2Go forse è un social network che c'è solo in Nigeria”*. (T.P. 30, C.)

2.2.2. Le motivazioni della partenza

Ogni persona ha la sua storia ed i motivi di ogni partenza sono i più variegati. Nei racconti dei ragazzi intervistati affiora come spesso la decisione ad andarsene sia stata data dalla necessità di salvarsi a causa delle persecuzioni interne al loro Paese legate a questioni mafiose e/o religiose. Questo è il caso dei due ragazzi nigeriani da me intervistati:

I., 19 anni, riferisce che la sua partenza è avvenuta per problemi legati alla mafia in Nigeria. *“Hanno ucciso mio cugino, abitavo con lui prima ma quando non c'è più direi che io prossimo di morire così devo scappare, subito”*(T.P. 22, I.). *“Quando io ero in*

⁴³ Idem, p. 2

⁴⁴ Idem, p. 3

Nigeria io non pensavo, non ho pensieri di lasciare la Nigeria perché volevo studiare e diventare un medico” (T.P. 26, I.).

C. ha avuto in Nigeria lo stesso problema legato ai conflitti interni nel Paese in particolare tra cristiani e mussulmani. C. racconta: *“C’è tantissima mafia, ma per me che sono venuto qui il problema è tra cristiani e mussulmani, ho un grosso problema lì”*(T.P. 6, C.). *“Non volevo venire qui in Italia, ma succede...”* (T.P. 34, C.). Con grande difficoltà racconta della sua famiglia in particolar modo della madre cristiana e dei suoi fratelli che *“Sono morti tutti, è rimasto mio papà perché era mussulmano, io sono scappato perché sono cristiano, mi cercavano, “dov’è C.?” così, sono scappato via”*(T.P. 60, C.).

Gli altri ragazzi subsahariani intervistati, invece, mostrano una diversa motivazione alla partenza data da una notizia che ha preso forma nel passaparola di parenti ed amici fatti via telefono che ha influenzato la decisione di andarsene, si trattava di una voce che affermava che in Libia c’era tanto lavoro e benessere.

M., del Gambia, sostiene: *“Anche loro (amici) prendono informazione da quelli che sono andati in Libia che dicono “Venite qui che c’è lavoro, c’è soldi, c’è lavoro in Libia”* (T.P. 12, M.).

J., 19 anni, ghanese, ribadisce: *“era arrivata una voce che in Libia si stava bene”*(T.P. 45, J.). *“Lui (padre) andava per cercare lavoro, io pensavo che lì non c’erano problemi, che lì si sta bene, che lì non c’è niente, invece lì c’è un grande casino”* (T.P. 43, J.).

2.2.3. Quando la motivazione della partenza è Internet

Spesso, invece, la motivazione può essere enfatizzata se non addirittura provocata dalla rete Internet e dai social network; è ciò che succede a quei ragazzi che abitano affacciati al Mediterraneo, in primis egiziani e albanesi che hanno abitudini simili ai ragazzi europei ed utilizzano Internet ed i social in modo assiduo già nel Paese d’origine. Succede così che nel far scorrere immagini in un social network come Facebook o Instagram ci si imbatta in foto avvincenti della vita in Italia postate dagli amici, parenti e coetanei connazionali. Queste immagini alimentano nel ragazzo il desiderio di partire per realizzare i propri sogni, costruendosi aspettative che una volta giunti in Italia si scontrano con una realtà diversa.

M., 17 anni, egiziano, *“ho deciso di venire in Italia perché ho visto delle foto di alcuni amici su Facebook, erano belle... quando erano in Egitto le loro facce erano stanche mentre in quelle foto erano belli, riposati, con il sorriso”*.⁴⁵

2.3. Un arduo viaggio

“Spesso si pensa che la difficoltà per i profughi sia solo la traversata in mare. Quella è solo l’ultima tappa. Ho ascoltato i loro racconti a lungo. La scelta di partire, di lasciare la propria terra. Poi il deserto. Il deserto è l’inferno, dicono, e non lo puoi capire se non ci sei dentro. Poca acqua, stipati sui pick up, dove se ti siedi nel posto sbagliato sei sbalzato fuori e muori. E quando l’acqua finisce, per sopravvivere puoi bere solo la tua urina. Giungi in Libia, pensi che l’incubo sia finito, e invece ha inizio un altro calvario: la prigionia, le torture, le sevizie. Solo se riesci ad affrontare tutto questo, a superare tutte le crudeltà, ti imbarchi. E se non muori in mare, finalmente arrivi, e speri che la tua vita possa ricominciare”.⁴⁶

Queste sono le parole di Pietro Bartolo, medico di Lampedusa e Lidia Tilotta, giornalista della Tgr, testata regionale della Rai, autori del libro *“Lacrime di sale”*; essi hanno avuto la capacità di riassumere in poche righe quello che anche i ragazzi intervistati raccontano del loro viaggio.

Tra i giovani da me incontrati c’è chi ha voluto raccontarmi il proprio percorso anche se non glielo chiedevo, forse perché abituato ormai ad esporre continuamente la propria storia turbolenta verso l’Italia ad assistenti sociali, psicologi, tribunali, scuole e chiunque abbia la necessità di documentare le loro vicende passate. Forse perché ansiosi di ripercorrere dettagliatamente il viaggio per non dimenticare nulla nel racconto. C’è stato anche chi, però, tendeva a riportare la storia del proprio viaggio con fatica, soprattutto nel narrare determinati passaggi delicati, come per alcuni la perdita dei propri cari, il viaggio nel deserto su pick up affollati di gente, la violenza nelle prigioni libiche e l’attraversata in mare su barche e gommoni fatiscenti.

2.3.1. L’inizio del viaggio: il deserto

Come riportato precedentemente le motivazioni alla partenza dal proprio Paese da parte dei ragazzi subsahariani intervistati riguardano fondamentalmente due questioni, una

⁴⁵ Ibidem

⁴⁶ Pietro Bartolo e Lidia Tilotta, *Lacrime di sale*, Mondadori, Milano 2016, p. 10

legata al dover fuggire in quanto perseguitati da gruppi antagonisti nella nazione di origine, quali gruppi mafiosi e/o religiosi, senza avere un'idea di una particolare destinazione e, dall'altro lato una partenza dettata da motivi di tipo economico.

Fatto sta che una volta deciso di partire proseguendo verso Nord inevitabile è oltrepassare il deserto del Sahara che divide l'Africa nella cosiddetta Africa bianca e Africa nera. Il deserto è un mare di sabbia molto spesso invalicabile per chi non lo conosce e la maggior parte dei giovani africani, così, si affidano a trafficanti di uomini che aprono vie nel deserto per giungere verso territori di cui i giovani africani spesso si sono creati aspettative molto più elevate rispetto alla realtà.

Attraversare il deserto come raccontano i ragazzi è stato molto difficile e traumatico, la vita la si ha stretta nelle proprie mani come afferma I.: *“ Non c'era cibo, sono stato in deserto senza cibo senza acqua cinque giorni sopra la macchina, piccolo camion, sei tu che tieni la tua vita, perché il camion è come questo (mi indica un piccolo portaombrelli rotondo) tu ti siedi e c'è un legno piccolo e devi tenerti (per farmi vedere utilizza una penna posta tra le gambe) se cadi sei finito, sei tu che tieni la tua vita”*.(T.P. 75, I.)

Il deserto viene attraversato su pick up affollati di persone pieni di speranza, J. ricorda: *“abbiamo fatto una settimana di viaggio nel deserto su una macchina piccola, eravamo quasi in 37 persone uno sopra l'altro come le sardine. (...) attraversare il deserto era molto difficile e pericoloso, abbiamo visto gli scheletri di persone, morte nel deserto, così perché a volte non c'è acqua, non c'è cibo, non c'è niente e sul deserto non puoi urlare, nessuno ti viene ad aiutarti e si muore”*. (T.P. 41, J.)

Tra gli intervistati l'unico è stato M. ad aver compiuto il viaggio fino in Libia in autonomia con tre suoi amici. Essi in Gambia avevano intenzione, sentito le voci di benessere provenienti dalla Libia, di andare in terra libica a lavorare. M. si organizza raccogliendo una cifra di denaro per partire in autobus per il Mali e per pagare la dogana, portando con sé solo lo stretto necessario ed un telefonino vecchio per tutti, lui ed i suoi tre amici, per poter chiamare i familiari durante il viaggio e rassicurarli. In Mali lavorarono come venditori d'acqua per potersi pagare il viaggio fino in Niger e da lì lavorarono come muratori per poter pagare il tragitto fino alla Libia.

2.3.2. Libia: violenza e razzismo

“Che la Libia non sia una terra ospitale lo si sa da tempo. La prima denuncia ufficiale risale al dicembre 2004, quando viene pubblicato il rapporto della Missione tecnica in Libia dell’Unione europea. Si parla di arresti arbitrari degli stranieri, abusi, deportazioni collettive e mancato riconoscimento del diritto d’asilo”⁴⁷. Così il documentarista Gabriele Del Grande⁴⁸ scrive nel suo libro: “Mamadou va a morire. La strage di clandestini nel Mediterraneo” in cui oltre a discutere degli eventi riguardanti le morti e i naufragi dei migranti africani nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere la Fortezza Europa, sottolinea anche le condizioni in Libia.

Il comune denominatore di ogni ragazzo intervistato è l’esser passato dalla Libia portando via con sé storie e ricordi tanto differenti quanto simili. Appena entrati in Libia i migranti ed i rifugiati provenienti dal subsahara vengono perquisiti: *“prima di entrare in Libia ci sono tante persone che ti controllano il tuo corpo e prendono tutte le cose tue”*. (T.P. 121, I.)

I. ci racconta di come *“in Libia ci sono tanti soldati che sono ladri controllano se tu hai i soldi e picchiano tanto se tu non c’è l’hai i soldi”*. (T.P. 123, I.) In Libia, infatti, ad ora vige un clima di scompiglio e provvisorietà caratterizzata dalla presenza contemporanea e parallela di due governi, di cui uno legittimo riconosciuto dalla comunità internazionale, il cosiddetto Consiglio nazionale di transizione (Cnt) e l’altro chiamato *“Fajr Libya”* guidato da esponenti del gruppo jihadista dello Stato Islamico.⁴⁹ Il doppio governo, però, crea un clima instabile, ma soprattutto un vuoto di potere che viene gestito dalle milizie armate libiche. Khalifa Abo Khraisse, regista e sceneggiatore libico sostiene: *“Milizie diverse garantiscono la sicurezza in tutte le banche di Tripoli, e quando dico garantiscono la sicurezza intendo gestiscono l’attività. Poiché le milizie garantiscono la sicurezza per entrambi i governi a Tripoli, i funzionari non esercitano su di loro un vero potere né una vera autorità. Piuttosto, continuano a tollerare queste entità armate vagamente organizzate, sostenendo che operano seguendo le direttive dei*

⁴⁷ Gabriele Del Grande, *Mamadou va a morire. La strage di clandestini nel Mediterraneo*, Edizioni Infinito, maggio 2007, p. 124

⁴⁸ Gabriele Del Grande è documentarista, reporter, regista e blogger di *Fortress Europe*, famoso Blog in cui vengono registrati e catalogati dal 2006 i naufragi dei migranti africani nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l’Europa. <http://fortresseurope.blogspot.it/>

⁴⁹ Redazione ANSA, *Libia nel caos tra milizie, Isis e due governi*, Roma, 4 Marzo 2016, http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2016/03/03/libia-nel-caos-tra-milizie-isis-e-due-governi_f530fe45-0667-452b-b880-261b5841a217.html

ministeri come forze governative ufficiali.”⁵⁰. Il potere in Libia è quindi gestito nella realtà dall’Esercito nazionale libico (Enl)⁵¹, il quale dalla caduta del regime di Gheddafi è denunciato da Amnesty International, organizzazione che si occupa della tutela dei diritti umani, di una serie di crimini di guerra, in un rapporto intitolato “*Le milizie minacciano le speranze di una nuova Libia*”⁵² pubblicato ad un anno dalla morte del dittatore Gheddafi, nel 2012. Tutt’ora Amnesty International denuncia in primis abusi e torture esercitate dalle milizie libiche, ma che a oggi non trovano una punizione o soluzione e nel frattempo la violenza dilaga.

Tale condizione in cui versa odiernamente la Libia è l’esito delle insurrezioni della Primavera Araba, nel febbraio 2011, in cui le ribellioni si sono trasformate in una guerra civile che ha visto la soppressione da parte dei ribelli del regime dittatoriale che regnava ormai da quarantadue anni di Muammar Gheddafi⁵³. Da allora sul territorio libico vige un clima di conflitto tra gruppi tribali, milizie armate, funzionari governativi e capi militari ancora fedeli al vecchio regime⁵⁴.

Oltre a tale scompiglio la Libia è caratterizzata anche da un’profonda discriminazione verso la popolazione nera che era già esistente e diffusa sul territorio prima dell’ascesa di Gheddafi, fu però proprio il dittatore durante il suo regime a radicalizzare l’idea negativa e pregiudiziale verso chi era di colore con il fine di creare instabilità nella popolazione per rafforzare il proprio potere essendo lui stesso l’unica sicurezza in un clima non coeso⁵⁵. Gheddafi così fece sfruttare gli africani in lavori umili che la maggior parte della popolazione libica considerava troppo “bassi” e creò un’esercito di mercenari di origine africana per proteggerlo, così ancora oggi dopo sei anni dalla caduta del governo di Muammar Gheddafi “*avere la pelle nera in Libia significa essere considerati un sostenitore di Gheddafi oppure una forza lavoro a basso costo,*

⁵⁰ Khalifa Abo Khraisse, *In Libia la nostra vita ormai è in mano alle milizie*, Internazionale, 5 Aprile 2017, <https://www.internazionale.it/notizie/khalifa-abo-khraisse-2/2017/04/05/libia-vita-milizie>

⁵¹ Amnesty International, *Libia: in due video le prove di crimini di guerra da parte dell’esercito nazionale libico (Enl)*, 23 Marzo 2017, <https://www.amnesty.it/libia-video-crimini-guerra-esercito-nazionale-libico/>

⁵² Amnesty International, *Libia a un anno dalla rivolta: ampi abusi da parte delle milizie ‘fuori controllo’*, 21 febbraio 2012, <https://www.amnesty.it/libia-a-un-anno-dalla-rivolta-ampi-abusi-da-parte-delle-milizie-fuori-controllo/>

⁵³ Daniela Franceschi, *La Libia dopo Gheddafi: Storia di una guerra civile*, Storia in Network, 1 maggio 2016, <http://www.storiain.net/storia/la-libia-dopo-gheddafi-storia-di-una-guerra-civile/>

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ Mascha Brammer, *Razzismo in Libia. Il destino di una città*, Associazione per i popoli minacciati / Gesellschaft für bedrohte Völker, Göttingen, Bolzano, maggio 2013, <http://www.gfbv.it/3dossier/me/libyen1-it.html>

poco più di uno schiavo. In entrambi i casi significa essere discriminati e perseguitati”⁵⁶.

J. riporta: *“Loro mettono le persone dentro questa macchina come sardine e poi non puoi neanche respirare, eravamo tutti nascosti dentro perché c’è l’esercito che ci sta cercando e se ci vede ci prende subito, perché loro dicono che i neri vengono in Libia per combattere per Gheddafi. Quindi quando vedono un nero, prima era così, però adesso non lo so, quando ero lì era così nel 2013, 2014. Gheddafi non c’era già più, era morto, ma la guerra non era finita, anche adesso non è finita, io non so se mio papà lo sapeva, io non lo sapevo, io pensavo che si stava bene”*. (T.P. 43, J.)

Come ci ricorda Amnesty International nel documento *“Siamo stranieri, non abbiamo alcun diritto”*⁵⁷, i soldati libici provocano numerose violenze soprattutto sulla popolazione di colore a causa del pregiudizio diffuso. Rapimenti, abusi, violenze e torture sono ciò che succede quotidianamente ad africani che si trovano sul territorio libico. I. afferma che in Libia: *“sparano, uccidono neri,(..) sempre fanno casino, sparano a persone, con coltelli prendono cuori di persone..”*. (T.P. 83, I.) Migranti e richiedenti asilo rischiano di essere arrestati in casa, in strada, nei mercati o ai posti di blocco⁵⁸, proprio come successo a J. che ci narra: *“sono uscito per andare al supermercato per comprare da mangiare e da bere e ho visto tante persone dentro una macchina, sono quelli che andavano a combattere contro Gheddafi e mi hanno preso e mi hanno chiesto “dov’è il passaporto?” e io non avevo passaporto, non avevo niente e parlavano in arabo e così e così e io non capisco niente, capisco poco non tutto e mi hanno preso e mi hanno chiuso in questa macchina e siamo passati in un deserto, non c’era nessuno lì e mi hanno messo in una prigione e ho visto tante altre persone che avevano preso, c’erano altri neri, nigeriani, del Niger, dell’Egitto, arabi, però non eravamo tanti, eravamo quasi 30 nella cella piccolissima, noi siamo rimasti lì, loro non ci davano da mangiare, solo acqua e panini e basta”*. (T.P. 47, J.)

I cittadini africani subsahariani sono inoltre esposti al sequestro dei propri telefoni, soldi e altri beni di valore, allo sfruttamento e al lavoro forzato sia dentro che fuori le prigioni in cui vengono molto spesso rinchiusi senza un valido motivo, se non un motivo di

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ Amnesty International, *Libia, stranieri sottoposti ad abusi e sfruttamento*, 12 novembre 2012, <https://www.amnesty.it/libia-stranieri-sottoposti-ad-abusi-e-sfruttamento/>

⁵⁸ Ibidem.

razzismo. Il loro destino dipende molte volte dalla fortuna e dalla buona volontà di alcuni libici⁵⁹. Ciò può essere testimoniato da M. che afferma: *“Siamo arrivati in Libia e prima di entrare in Libia, al confine di Libia, prima di entrare, lì, ci hanno portato in prigione”*. (T.P. 42, M.) Continua poi dicendo: *“Siamo arrivati con il Pick up Toyota, con tantissima gente e ci hanno portato in prigione che non puoi capire che ore sono, non lo so se è notte o giorno, noi siamo stati lì 4 mesi dentro alla prigione. Dopo un giorno una signora è venuta a chiedere se qualcuno sapeva fare i muratori, ma era in prigione lì. Quando la signora ha chiesto chi era capace a fare il muratore tutti hanno alzato la mano perché tutti volevano uscire”*. (T.P. 44, M.)

È lo stesso ragazzo, M., che domandandogli quale episodio importante del suo viaggio non avrebbe mai dimenticato risponde così: *“Il giorno che mi hanno arrestato, in macchina ho visto, quella è stata la prima volta che ho visto la pistola nella mia testa, ancora adesso non riesco a lasciare, lo ricorderò per sempre, mai visto pistola tipo, lo hanno puntato sulla mia testa, mai visto, ma quel giorno è la mia prima volta, quindi ancora adesso anche se sto dormendo a volte quando mi alzo lo penso, questo me lo ricordo molto, ci sono tante cose ma questa è la più grave”*. (T.P. 96, M.)

2.3.3. Attraversare il mare

Il viaggio spesso, a causa della morte per le continue violenze ed i continui abusi, termina in Libia, ma altrettanto spesso continua verso il mare Mediterraneo. Sovente la scelta di partire su una barca e attraversare il Mar Mediterraneo è una decisione a volte inconsapevole, altre volte istintuale, dettata dagli eventi ed altre volte già organizzata da un trafficante.

M. riferisce di essere stato salvato dal suo datore di lavoro libico che decise di portare M. ed altri uomini di colore suoi dipendenti su una barca verso l'Europa piuttosto che riportarli alla prigione dove l'uomo gli aveva scelti per lo svolgimento di alcuni lavori manuali, M. testimonia: *“Io ho chiesto “dove stiamo andando?” e lui ha detto “non lo so”. Ma io ho pensato che stavo tornando in Gambia, nel mio Paese, ho pensato così perché non lo so dove sto andando”*. (T.P. 44, M.)

Anche la scelta di J. è stata dettata dagli eventi, infatti riuscito a evadere dalla prigione con dei compagni non aveva idea di cosa avrebbe dovuto fare e ricorda: *“i due nigeriani*

⁵⁹ Ibidem.

avevano deciso di venire qua in Italia e allora io ho chiesto a loro aiuto e mi hanno detto che questo mare da attraversare non è una cosa facile, è difficile, si può morire o si può vivere, due cose. Ho detto io non so cosa devo fare, per forza devo andare perché non posso andare in città perché non era vicina la città era lontana e non posso camminare, tipo se cammino magari mi vedono loro e mi prendono e quando mi prendono non so cosa mi fanno loro". (T.P. 47, J.)

I. invece segue un viaggio progettato da un trafficante e alla domanda su come avesse preso la barca per attraversare il Mar Mediterraneo afferma: *"Ah questo è controllato in Libia dal trafficante, quando io sono arrivato in Tripoli ho finito i soldi e ho visto un uomo in Tripoli ed è stato lui ha pagare la mia barca". (T.P. 127, I.)*

Così inizia l'attraversamento del Mar Mediterraneo compiuto dai migranti subshariani dalle coste libiche fino al territorio italiano, fenomeno di cui oggi si parla quotidianamente tramite telegiornali, quotidiani cartacei ed online, riviste, saggi, programmi televisivi a taglio politico ma non solo, fino a essere argomento di discussione tra comuni cittadini. Dagli anni Novanta del secolo scorso, da quando in particolare gli Stati europei hanno posto l'obbligo di presentare dei visti di ingresso per gli immigrati in Europa proveniente da determinati Paesi poveri, entrare in quella che viene definita la *"Fortezza Europa"* è assai complicato. Una via possibile è la rotta via mare che da quel periodo fino ad oggi fa attraversare da un continente all'altro migliaia di persone e in cui da anni vi sono *"Migliaia e migliaia di morti, un numero imprecisato di dispersi di cui non si saprà mai nulla, effetti collaterali della guerra ai migranti che l'Europa ha dichiarato unilateralmente, per lo scopo manifesto di contrastare l'immigrazione clandestina, proprio mentre sbarrava i canali di ingresso legale, persino ai richiedenti asilo"*⁶⁰.

I ragazzi intervistati hanno attraversato il mare su imbarcazioni di fortuna, spesso vecchi pescherecci, barche in vetroresina o gommoni e così raccontano: *"Siamo andati a Suara e abbiamo preso la barca, questo barcone era grande e di legno, non di plastica, c'è sopra e c'è sotto, e in questa barca eravamo 180, c'erano i bambini e le donne, siamo tanti, io però sono sotto. Siamo partiti da lì, abbiamo fatto 5 ore su questo mare, Mediterraneo, però sotto dove ero io stava entrando l'acqua, perché sai che io non*

⁶⁰ Fulvio Vassallo Paleologo, Introduzione a *Mamadou va a morire. La strage di clandestini nel Mediterraneo* di Gabriele Del Grande, Edizioni Infinito, maggio 2007, p.9

avevo pagato tanto, poco così e dovevo stare sotto nella barca, chi aveva pagato tanto sopra. Quindi io ero sotto, sotto in questa barca e lì c'erano tante persone e non entrava neanche l'aria e entrava un po' di acqua. E da lì ho pregato piano piano". (T.P. 47. J.)

M., invece afferma: *"Era una barca di quelle che si gonfiano, gommone, siamo dentro 120 persone lì. Siamo stati fortunati perché siamo stati tanto tempo sul mare, abbiamo fatto tutta una notte e un giorno fino alla sera e poi ci hanno preso sulla barca grande e 4 ore ancora per arrivare a Lampedusa".* (T.P. 46, M.) *"Sono salito sulla barca grande io ho chiesto dove stavamo andando e mi hanno detto che siamo in Italia, a Lampedusa. Dov'è Lampedusa? E mi hanno detto Italia. "Ah, siamo fortunati". Siamo fuggiti per mano di libiani e adesso siamo in Italia, siamo fortunati, grazie Dio".* (T.P. 48, M.)

Rispetto a tale viaggio difficile, che riguarda sempre più numerosi minori stranieri non accompagnati, l'UNICEF ha voluto creare una breve serie di cartoni animati intitolati *"Unfair Tales"*. L'iniziativa fa parte della campagna *#NoLostGeneration*, nata per celebrare l'anniversario dei cinque anni dallo scoppio della guerra civile siriana.⁶¹ In particolare il primo filmato pubblicato dal titolo *"Malak and the Boat: A Journey from Syria"* mostra la storia vera di Malak, una bambina di 7 anni, la quale, fuggita da una Siria dilaniata dalla guerra, parte su una piccola barca di legno per attraversare l'immenso Mediterraneo. Gli autori sottolineano e trasmettono attraverso il filmato la sensazione di angoscia e tormento data da un'atmosfera cupa in un mare in tempesta che si trasforma ben presto in un grande e imponente polipo dagli insidiosi tentacoli pronto a trascinare con sé negli abissi quella piccola barca, trasmettendo una sensazione di inquietudine che sembra non aver fine se non quando finalmente torna il sole ed il mare si calma ed è solo in quel momento che Malak si rende conto di essere ormai rimasta sola⁶².

2.4. Dis-connessi durante il viaggio

Durante il viaggio la maggior parte dei giovani intervistati ed i giovani stranieri soli consultati dalla ricerca di Save the Children non erano connessi né alla rete Internet né molto spesso avevano con sé un cellulare. Tra i ragazzi intervistati M. fu l'unico che

⁶¹ <http://nolostgeneration.org/>

⁶² Unicef, *Malak and the Boat: A Journey from Syria*, 1/02/2016, <https://www.youtube.com/watch?v=TEMrc3jIBIq&feature=youtu.be>

portò con lui un telefono durante il viaggio, cooperando con i suoi tre amici anche sul versante tecnologico avendo a disposizione un unico e piccolo cellulare per tutti e quattro: *“un telefonino piccolo per tutti e quattro, in ogni Paese compriamo una scheda, Sim Card, abbiamo preso una scheda in Mali, in Niger, in Libia. Per aiutarci insieme, perché uno ha un po' e uno ha un po'”*. (T.P. 36, M.).

Gli altri ragazzi, invece, hanno svolto un viaggio illegale organizzato da un trafficante in cui i telefoni, come ci riportano gli intervistati, venivano vietati per evitare il rischio che venisse documentato tramite foto e video, come ci ricorda J. *“io non avevo il telefono in viaggio, anche perché se te lo vedono loro te lo prendono perché il viaggio non è legale”*. (T.P. 67, J.)

Gli unici ad utilizzare le tecnologie durante il viaggio erano solo i conducenti dei pick up che controllavano tramite GPS la strada, come testimoniato da I.: *“Il GPS in Libia lo usano per navigare in strada perché nel deserto non c'è strada, ci sono tante persone morte nel deserto perché non sanno uscire, il deserto è troppo grande, usano il GPS anche sopra il mare, Compass Navigator, ci sono tre persone che controllano la barca : uno che guida la barca, uno guarda Compass e uno con telefono per sapere dove sei”*.(T.P.111,I.)

Così scopriamo che gli uomini incaricati dai trafficanti a portare da una parte all'altra del deserto del Sahara e da una parte all'altra del Mar Mediterraneo utilizzano un'App facilmente scaricabile su un comune smartphone che funge da navigatore: *“Compass Navigator”*.

In altri casi riportati da Save the Children, di ragazzi non provenienti dall'Africa subsahariana, si evince l'utilizzo di dispositivi tecnologici da parte di alcuni ragazzi minori stranieri non accompagnati come H., 17 anni, pakistano: *“Ho fatto un video a un certo punto del mio viaggio e l'ho messo su Facebook, così che la mia famiglia e i miei amici potessero vedere dov'ero e che stavo bene”*.⁶³

E ancora Save the Children dichiara: *“Un ragazzo egiziano (17 anni), arrivato in Italia tramite la rotta balcanica, ha detto che i trafficanti volevano che lui usasse Facebook*

⁶³ Idem, p. 5.

*per comunicare quando fosse arrivato in Italia, per farsi poi inviare la parte rimanente dei soldi per il viaggio”.*⁶⁴

Ma c'è chi anche Internet gli è stato vietato come a S. 18 anni egiziano: *“dovevamo tenere i cellulari spenti altrimenti la polizia ci localizzava, nella barca ci dicevano di tenerli spenti”.*⁶⁵ E chi ha preferito non documentare: S. egiziano 18 anni, *“non c'era nulla da fotografare. Eravamo stretti dentro la barca: come avremmo potuto fare delle foto? Quello che abbiamo vissuto in questo viaggio non lo scorderemo mai finché vivremo...anche se vivessimo cent'anni”.*⁶⁶

2.5. Connessi in Italia con il Paese di origine

Spesso all'inizio i ragazzi migranti e rifugiati utilizzano Internet per raccogliere informazioni su cosa succede nel proprio Paese d'origine, come ci ricorda I. : *“Io ho usato internet all'inizio per vedere quello che stava succedendo nel mio Paese”.*(T,P, 163, M.)

Tutti e quattro i ragazzi intervistati una volta giunti in Italia grazie alle tecnologie digitali hanno potuto mettersi in contatto con le persone a loro care. Come dichiarano, però, non hanno mai raccontato del loro viaggio in maniera precisa, non hanno mai raccontato quello che hanno subito riguardo alle violenze in Libia e alle difficili condizioni del viaggio nell'attraversare sia il deserto sia il mare a chi è rimasto nel Paese di origine. Ciò che i ragazzi attestano di raccontare ai loro parenti ed amici è che il viaggio è stato difficile e pericoloso, nulla di più.

M., ad esempio, espone: *“Tante cose non ho raccontato a mia madre”.*(T.P. 60, M.) E continua: *“Del mio viaggio non posso raccontare tutto, è una storia lunga e difficile e così non si può capire”.* (T.P. 94, M.)

Anche I. asserisce: *“Ma il viaggio, loro nessuno sa del viaggio, quando entri lo sai”.* (T.P. 171, I.)

⁶⁴ Ibidem

⁶⁵ Idem, p. 4.

⁶⁶ Idem, p. 5.

2.6. Il Futuro

Come ultima domanda dell'intervista svolta ai ragazzi della comunità veronese ho voluto chiedere come vedono il loro futuro, come lo sognano e cosa intendono fare. Le risposte sono state variegate, ma con un punto comune corrispondente alla stabilità sia economica, nel desiderare un lavoro in Italia, sia fisica intesa come desiderio di rimanere in Italia, di porre fine così al loro viaggio. Alcuni, però, si confidano dicendo che desidererebbero tornare nel loro Paese una volta possibile per poter riabbracciare la propria famiglia o semplicemente stare nella propria terra.

Così M. racconta: *“A me piace vivere qui per avere un lavoro, documenti per stare in Italia, avere soldi, aiutare la mia famiglia”*. (T.P. 98, M.) *“Voglio vivere qui e se ho opportunità di portare qui la mia famiglia posso farlo, oppure posso andare lì a salutarli e poi tornare qui per lavorare, solo per lavoro”*. (T.P. 100, M.) *“Voglio vedere mia madre! Mia madre mi manca tantissimo”*. (T.P. 102, M.)

C'è chi, inoltre, il futuro fa fatica a vederlo come I. : *“In questo momento il futuro nessuno sa se io dormo oggi, se io sveglio domani è una cosa che tu non puoi decidere, nessuno sa il futuro, adesso è troppo lontano”*. (T.P. 89, I.) Di una cosa però è certo, non vuole più cambiare Paese: *“in un altro Paese no perché tutti sono uguali, se tu lasci questo Paese e vai in un altro Paese magari lì c'è ancora un problema più faticoso di questo Paese”*. (T.P. 91, I.) Dalle parole di I. emerge una forte sofferenza causata dalla discriminazione di cui è vittima e a tal proposito afferma: *“qui in Italia se tu vieni da un altro Paese, come in Nigeria c'è guerra con pistole, ma qui questa è guerra di cuore sai, sono pensieri è questo è più brutto delle armi, con i pensieri tu non riesci a dormire bene”*. (T.P. 141, I.) Accanto alla sofferenza che prova I. vi è inoltre un forte desiderio di tornare in patria appena i problemi interni in Nigeria si sistemino, I. così afferma: *“è il mio regno, la mia terra e io voglio morire nella mia terra, non in un altro Paese”*. (T.P. 149, I.)

J., invece, continua a sognare e desidera diventare un artista: *“Il mio sogno è diventare un artista, disegnare o scrivere poesie, io scrivo anche poesie”*(T.P. 95, J.), ma che è comunque consapevole della propria situazione, infatti afferma: *“ma è impossibile adesso, è difficile perché non c'è possibilità per fare questa cosa. Adesso devo lavorare per avere i soldi per pagare l'affitto e tutte le cose”*. (T.P. 113, J.) E alla domanda se vuole rimanere in Italia afferma: *“Sono qua e voglio restare qua”*. (T.P. 115, J.)

Anche C. risponde in modo simile riguardo al proprio futuro: *“Voglio trovare lavoro, qualsiasi, voglio trovare lavoro, dove c'è lavoro, sto qui”*. (T.P. 144, C.)

CAPITOLO 3 - “PER NON PENSARE”

Opportunità e rischi di Internet

3.1. Internet, il World Wide Web e i Social Web

Prima di affrontare ciò che i giovani migranti non accompagnati hanno raccontato riguardo il loro uso attuale di Internet nella ricerca da me svolta, ritengo opportuno definire cos'è Internet, il World Wide Web ed i Social Web.

La prima idea di “Internet” nacque dopo le due grandi guerre mondiali, quando l'equilibrio nel mondo era ancora precario e vi era la minaccia di una guerra atomica ancora concreta e presente, ossia durante la guerra fredda. Il Ministero della difesa statunitense mirava alla creazione di una Rete sicura e decentralizzata in grado di collegare le sue basi militari, istituendo così un progetto di ricerca: l'ARPA (*Advanced Research Project Agency*) che in pochi anni portò alla creazione dell' ARPANet, la prima forma di Rete⁶⁷. Tale Rete crebbe sempre di più coinvolgendo anche le Università americane e gli Enti governativi, cosicché nel 1983 fu deciso di dividerla in due, una Rete militare, Milnet e una pubblica, Internet.⁶⁸ Internet, ad oggi, è il maggior sistema informatico reticolare al mondo, viene per questo chiamato “regina delle reti”⁶⁹. Esso è composto da una fitta trama di reti e sottoreti locali che rendono possibile lo scambio di informazioni tra diversi milioni di dispositivi digitali situati in luoghi diversi della Terra⁷⁰.

Spesso si tende ad utilizzare come sinonimo di “Internet” il termine “Web”, ma essi non rappresentano lo stesso concetto. La grande ragnatela mondiale, il World Wide Web, detto anche semplicemente WWW o Web, è solo uno dei possibili servizi forniti da Internet, come lo è la posta elettronica, il file sharing e molti altri ancora⁷¹. Il Web fu un'invenzione che vide la luce grazie all'informatico britannico Tim Berners Lee nel 1992⁷². Esso è un sistema di pubblicazione e gestione di ipertesti nella Rete e

⁶⁷ Tonioni Federico, *Psicopatologia web-mediata. Dipendenza da Internet e nuovi fenomeni dissociativi*, Springer Editore, 2013 Milano, p.59

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ Ronsivalle Gaetano Bruno, Carta Simona, Orlando Marisa, *.GET Guida all'Education Technology. Informatica e multimedialità per educatori e professionisti della formazione*, Maggioli Editore, 2013 Dogana (Repubblica di San Marino), p.69

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ Idem, p.71

⁷² Tonioni Federico, *Psicopatologia web-mediata. Dipendenza da Internet e nuovi fenomeni dissociativi*, Springer Editore, 2013 Milano, p.59

può essere definito come una “*superbiblioteca*” globale e aperta⁷³. Il Web, infatti, è un immenso archivio in rapida espansione, popolato da testi, immagini e suoni intrecciati, consultabili da qualsiasi parte del mondo, in qualsiasi momento da tutti gli esseri umani⁷⁴.

Ad oggi si parla di Web 2.0, un Web ricco di applicazioni e costantemente in mutazione grazie al contributo dei fruitori, per questo viene definito “*web dinamico*” in contrapposizione alla fondamentale staticità del primo www degli anni Novanta chiamato Web 1.0.⁷⁵

Per cercare un’informazione nell’immenso archivio Web è facile, basta digitare ciò che stiamo cercando in un motore di ricerca, come Google, Bing, Yahoo, Virgilio, Altavista, ecc. Questi applicativi software ci permettono di setacciare le informazioni presenti nella Rete che in quel momento ci interessano⁷⁶.

Nel Web è possibile trovare applicazioni per la creazione collaborativa di contenuti, come Wikipedia, applicazioni per la ricerca di informazioni come i motori di ricerca, applicazioni di commercio online e applicazioni per la condivisione di informazioni attraverso applicativi definiti “social”⁷⁷. Gli applicativi “social” del Web permettono a persone diverse di entrare in collegamento sincrono o asincrono per condividere informazioni ed esprimere giudizi sul mondo. Cinque sono i tipi di social software che si possono trovare nel Web: i forum, le chat, i blog, i social media e i social network⁷⁸.

Un forum è un ambiente di discussione organizzato per aree tematiche in cui diversi utenti si confrontano in tempi diversi, ossia asincronicamente e in cui spesso la conduzione del forum è affidata a dei moderatori per evitare contrasti e tensioni tra gli utenti, ma anche per gestire, stimolare e guidare la discussione⁷⁹. Un esempio è “Yahoo answers”.

⁷³ Ronsivalle Gaetano Bruno, Carta Simona, Orlando Marisa, *.GET Guida all’Education Technology. Informatica e multimedialità per educatori e professionisti della formazione*, Maggioli Editore, 2013 Dogana (Repubblica di San Marino), p.72

⁷⁴ Ibidem.

⁷⁵ Tonioni Federico, *Psicopatologia web-mediata. Dipendenza da Internet e nuovi fenomeni dissociativi*, Springer Editore, 2013 Milano, p.60

⁷⁶ Ronsivalle Gaetano Bruno, Carta Simona, Orlando Marisa, *.GET Guida all’Education Technology. Informatica e multimedialità per educatori e professionisti della formazione*, Maggioli Editore, 2013 Dogana (Repubblica di San Marino), p.84

⁷⁷ Idem, p.99

⁷⁸ Idem, p.87

⁷⁹ Idem, p.88

Le chat, invece, sono strumenti di conversazione in contemporanea, ossia avvengono sincronicamente tra due o più persone. Una versione avanzata è il software Skype che coniuga sia le funzioni classiche di chat testuale, un sistema di file sharing e di comunicazione telefonica⁸⁰. Tale software è assai utilizzato tra i giovani adulti migranti non accompagnati che trovano un modo per essere più vicini e poter vedere i propri cari.

Un altro social del Web è il blog, un sito web in cui il proprietario pubblica delle proprie riflessioni o il proprio diario, con la possibilità di condividere immagini, file audio e video. I contenuti del blog vengono aggiornati periodicamente nella pagina e vengono favoriti i commenti asincroni di altri partecipanti⁸¹. Un esempio di blog è “*FortressEurope*” di Gabriele Del Grande, reporter, il quale annota nel suo blog le stragi di clandestini in cerca di speranza che hanno perso la vita nel Mediterraneo.

Vi sono poi i social media, sistemi applicativi specializzati nell’archiviazione e condivisione online di immagini, come Flickr e Instagram, ma anche video, come YouTube e Vimeo e audio come Freezy e Freerumble⁸².

Infine un altro tipo di software nel Web sono i social network, ossia ambienti avanzati di comunicazione in cui si può trovare la sintesi di tutti i social web presentati fin ora. Essi hanno quindi le caratteristiche tipiche di un blog, chat e social media, il tutto amplificato grazie a delle funzioni accessorie volte alla condivisione di informazioni, immagini, storie, link, commenti, articoli, news e collegamenti ad altre applicazioni software. I social network più utilizzati sono Facebook, Twitter, Google+, LinkedIn e Foursquare⁸³. Essi sono caratterizzati da una propensione alla socializzazione di giudizi di valore, il classico “*Mi piace*” di Facebook e per la definizione di graduatorie e classifiche all’interno delle quali incasellare argomenti, persone, idee, situazioni ed eventi di ogni genere. Propensione che tende a sfociare in una vera e propria competizione incentrata sulla quantità di “*amici*” o numero di commenti relativi a un post⁸⁴.

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ Ibidem.

⁸² Ibidem.

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ Idem, p. 89

3.2. “Per non pensare”

Da come risulta dalle interviste da me svolte ai ragazzi migranti non accompagnati e da come emerge dai giovani della ricerca di Save the Children, tutti hanno a disposizione uno smartphone che utilizzano collegandosi alla Rete Wi-fi, oppure utilizzando la Rete delle strutture che li ospitano, come la comunità educativa d'accoglienza. Scaturisce, inoltre, che i ragazzi da me intervistati e la quasi totalità dei ragazzi interpellati da Save the Children hanno un profilo Facebook⁸⁵.

C. afferma: *“Uso il telefono per la musica, per Facebook, il traduttore per imparare la lingua da inglese a italiano, da italiano a inglese per imparare la lingua italiana.”* (T.P. 148, C.) Come ribadisce egli utilizza Internet: *“Per passare il tempo, così, se non c'è niente da fare”*.(T.P. 152, C.)

I. sostiene che: *“internet è molto utile, anche le App per fare musica, scrivere cose, canzoni, i miei pensieri”*. (T.P. 183, I.)

Anche M. ribadisce che utilizza molto Internet e lo smartphone in Italia: *“Io uso Facebook, Whatsapp, Viber, non so se lo sai Imo, SOMA, Lovoo, ecco tutto, Google Translate”*. (T.P. 104, M.)

J., invece, ricorda che Facebook ha iniziato ad usarlo in Libia ed ora sull'utilizzo di Internet e dei social network in Italia afferma che lo utilizza per sentire gli amici e sottolinea un fenomeno molto diffuso, l'utilizzo delle tecnologie come valvola di sfogo per non pensare ai drammi passati, ma che porta ad un forte rischio di dipendenza verso Internet e le tecnologie digitali: *“Quando sono solo a casa io sono sempre solo su cellulare, solo su cellulare, solo su cellulare. È la mia felicità! Perché quando non uso niente devi sempre pensare tanto, invece con il cellulare non penso tanto così. Perché se non fai niente devi pensare a tutto, alle cose brutte e alle cose belle, però invece quando sento la musica, così, o sono su Facebook o internet così, non penso a tante cose”*. (T.P. 119, J.)

Da come si può notare dalle interviste, i giovani utilizzano molto il Web, sia attraverso applicazioni di social media condividendo immagini, audio, video e informazioni, sia di

⁸⁵ Save the Children, *MINORI MIGRANTI: IN VIAGGIO ATTRAVERSO LA RETE. Rischi e opportunità di internet dalla voce degli adolescenti stranieri che arrivano in Italia da soli*, 2016, <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/minori-migranti-viaggio-attraverso-la-rete.pdf>, p.6

social network mantenendo i contatti con la famiglia e gli amici lontani, ma anche per conoscere nuovi amici. Emerge successivamente l'utilizzo del Web anche per imparare la lingua del Paese ospitante attraverso "Google Translate" e i ragazzi descrivono l'adoperarsi di software anche per nutrire degli hobbies, come la musica, la poesia e la scrittura.

Vi è un altrettanto punto in comune che tengo a sottolineare, l'utilizzo di Internet in generale per non pensare; per non pensare ai traumi subiti durante il viaggio che qualvolta tornano alla memoria, ma anche per non pensare al futuro, al tempo che scorre, a cosa li aspetterà.

Il tempo e il trascorrere di esso diventa un concetto importante quando è riferito alle Rete, poiché esso, nell'universo online, prende sembianze multiformi. Il tempo nella Rete può essere percepito e utilizzato consapevolmente con un andamento lineare, oppure può essere dissociato dalla nostra coscienza e quindi trascorrere inconsapevolmente con un andamento definito circolare⁸⁶. Nel primo caso il tempo lineare si verifica tutte le volte che utilizziamo Internet come veicolo di informazioni, svolgendo un'attività sotto il controllo della coscienza, della logica e della forza di volontà. Nel secondo caso, invece, il tempo circolare si verifica quando Internet è utilizzato come veicolo di emozioni, ciò accade tutte le volte che giochiamo online, chattiamo su un social network, ascoltiamo una canzone o guardiamo un video che genera dentro di noi immagini, ricordi e pensieri⁸⁷. Il tempo circolare tende a trascorrere al di fuori della nostra consapevolezza e in questo senso è dissociato dalla realtà, poiché a differenza del tempo lineare la nostra mente equipara il tempo circolare a quei momenti di distrazione che quotidianamente tutti viviamo e che possono essere espressione di un sano divertimento o la manifestazione di una disarmonia⁸⁸.

Così nei momenti di svago online dei giovani migranti il tempo trascorre velocissimo e ogni pensiero si perde. Quest'ultimo fenomeno, il "non pensare", come viene definito dai giovani migranti non accompagnati, viene spiegato dallo psichiatra Federico Tonioni, il quale afferma che l'uso di Internet ha delle conseguenze sul pensiero lineare, ossia nel modo di procedere del nostro ragionamento in cui le argomentazioni si

⁸⁶ Tonioni Federico, *Psicopatologia web-mediata. Dipendenza da Internet e nuovi fenomeni dissociativi*, Springer Editore, 2013 Milano, p.73

⁸⁷ Ibidem.

⁸⁸ Tonioni Federico, *Psicopatologia web-mediata. Dipendenza da Internet e nuovi fenomeni dissociativi*, Springer Editore, 2013 Milano, p.73

susseguono secondo una logica consequenziale⁸⁹. Uno dei motivi per cui Internet non favorisce il pensiero lineare è da attribuire alla funzione delle interruzioni: quando ci si trova davanti allo schermo, che sia del PC o dello smartphone, si è continuamente stimolati da messaggi, link, immagini e altro ancora e questa continua distrazione interferisce con il pensare in modo lineare⁹⁰. Le interruzioni disperdono i pensieri e quando l'attività mentale è complessa e richiede una successione logica e coerente di riflessioni, possono essere dannose. Nel linguaggio quotidiano l'espressione che rende chiaro questo processo è *“mi hai fatto perdere il filo”*, per indicare l'effetto che un'interruzione ha sul procedere del pensiero, il risultato è un blocco cognitivo che si viene a creare dopo una distrazione che allontana dal proprio percorso logico⁹¹. A questo si aggiunge un fenomeno di sovraccarico e di saturazione della memoria di lavoro, che rende difficile la riflessione lunga e l'elaborazione dei pensieri⁹².

La mente dei giovani migranti, così, si appanna; i pensieri terminano la loro corsa e vi è un momento, più o meno lungo, di elevazione e di distacco dalla realtà, in cui i pensieri traumatici e negativi scompaiono. Si parla di dissociazione, concetto che nasce nell'ambito della psicopatologia francese all'inizio del Novecento⁹³.

La dissociazione rappresenta la naturale tendenza di ogni individuo, in condizioni di stress o meno, a ritirarsi in modo transitorio in rifugi della mente alternativi alla coscienza ordinaria⁹⁴. È una difesa adattiva della persona che implica l'abilità di escludere dalla propria consapevolezza emozioni e sensazioni caratterizzate da sofferenza. Una persona che si dissocia si immerge in una realtà parallela più favorevole nella quale trova rifugio. Là dove ritirarsi si trasforma in un comportamento eccessivo e reiterato, rischia di condurre all'isolamento contribuendo a far distorcere il senso di sé e delle relazioni con gli altri⁹⁵. Il tema della dissociazione mentale si trova al centro dei potenziali pericoli del cyberspazio. Internet favorisce infatti meccanicamente uno stato di lieve dissociazione tutte le volte che si pone come veicolo di emozioni piuttosto che di semplici informazioni, di conseguenza se navighiamo, chattiamo o giochiamo, coinvolgendo la nostra emotività,

⁸⁹ Idem, p. 156, 157

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ Ibidem.

⁹² Ibidem.

⁹³ Idem, p. 124

⁹⁴ Idem, p.126

⁹⁵ Ibidem.

ci scopriremo assorti, in uno stato di astrazione dalla realtà che ricorda il sogno a occhi aperti, ma che a differenza di questo dura molto di più⁹⁶.

3.3. Le opportunità di Internet per i giovani migranti

Oltre al fenomeno del “non pensare”, la Rete offre molte opportunità per i ragazzi stranieri non accompagnati che si trovano in un nuovo Paese come l’Italia. Essa, infatti, soddisfa bisogni affettivi, di socialità e di integrazione. Internet consente di mantenere vivi i rapporti con la famiglia e con gli amici rimasti nel Paese di origine, di fare nuove conoscenze online, ma soprattutto di svagarsi svolgendo una funzione di decompressione di esperienze estremamente pesanti. La Rete consente anche di potersi integrare nella nuova società ad esempio imparando una lingua o nella ricerca di un lavoro. Inoltre per chi lo desidera è un ottimo strumento anche per pianificare una nuova partenza verso altri Paesi europei⁹⁷.

Per favorire l’integrazione di migranti e rifugiati, inoltre, è stata elaborata ed è ora disponibile da dicembre 2016 una nuova applicazione per Android chiamata “HI HERE”. Tale applicazione è nata dalla collaborazione tra Martina Manara e Caterina Pedò, due giovani architetti, che hanno collaborato con un team composto da giovani laureati provenienti da diversi Paesi europei⁹⁸. L’applicazione è disponibile in 5 lingue: italiano, inglese, francese, arabo e farsi ed ha le sembianze e le funzioni di un tipico Social network, infatti ogni utente può creare un profilo personale, raccontare la propria storia ed entrare in contatto con gli altri rifugiati iscritti alla piattaforma, ciò permette anche a coloro che hanno perso i contatti con familiari e amici di rintracciarsi⁹⁹.

“HI HERE” consente ai rifugiati di connettersi all’applicazione ed assumere un ruolo attivo nel sistema di accoglienza entrando nella rete, non solo virtuale, ma anche territoriale, permette infatti di creare un legame con la comunità ospitante. I migranti tramite l’App hanno l’opportunità di esprimersi e raccontarsi e dare un’opinione riguardo ai Centri di Accoglienza, vengono offerte, inoltre informazioni riguardo i servizi di assistenza sul territorio, corsi di italiano, assistenza legale e

⁹⁶ Ibidem.

⁹⁷ Ibidem

⁹⁸ Daina Chiara, *Hi Here, il primo social network per migranti. “Così possono rintracciare amici e parenti*, Il Fatto Quotidiano, 8 aprile 2016, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/04/08/hi-here-il-primo-social-network-per-migranti-così-possono-rintracciare-amici-e-parenti/2613607/>

⁹⁹ Ibidem.

informazioni inerenti il diritto d'asilo¹⁰⁰. Di fatti, come afferma Jacopo Franchi, responsabile comunicazione “HI HERE”: *“Nonostante i rifugiati utilizzino molto i social network, una volta giunti nei Paesi ospitanti, non sempre riescono a servirsene per integrarsi e far sentire la propria voce. Per questo motivo è nata HI HERE, la App che permette ai rifugiati di connettersi, condividere la propria storia e raccogliere informazioni sul diritto di asilo e sui servizi locali di accoglienza. L’obiettivo che ci prefiggiamo è quello dell’integrazione”*¹⁰¹.

3.4. I rischi dell’utilizzo scorretto ed eccessivo di Internet

Oltre a queste notevoli opportunità che ci offre Internet e le sue applicazioni, vi sono lati della Rete più oscuri e ingannevoli che spesso i minori stranieri non accompagnati non conoscono.

Secondo la ricerca svolta da Save the Children ben il 19,4% dei ragazzi intervistati ha testimoniato di aver avuto brutte esperienze su Internet date specialmente da virus e tentativi di approcci da parte di sconosciuti¹⁰², come A., 15 anni, egiziano: *“Un giorno, mentre ero già in Italia, su Facebook una ragazza mi ha detto che voleva una ricarica telefonica di 10 euro e io le ho detto che se mi dava un buon motivo gliel’avrei fatta...allora lei mi ha mandato una fotografia brutta... insomma era una foto sexy, così ho capito perché voleva la ricarica”*¹⁰³.

Altro rischio molto simile registrato dalla ricerca è l’aver parlato tramite Facebook con delle ragazze che poi invece si rilevavano essere uomini adulti, probabilmente omosessuali, che creavano profili falsi per adescare giovani ragazzi, come è capitato a M., egiziano di 18 anni che racconta: *“A me è successa una cosa brutta. Parlavo con una ragazza per conoscerla e poi ho scoperto che era un uomo gay”*¹⁰⁴.

Altra problematica è l’utilizzo di Internet per prendere in giro e deridere i propri compagni, il cosiddetto cyberbullismo, un esempio è A., 17 anni che sostiene:

¹⁰⁰ Casadonte Isadora, *I MIGRANTI HANNO BISOGNO DEI SOCIAL NETWORK. PER IL VIAGGIO E PER L’INTEGRAZIONE* Save the Children e Medici Senza Frontiere raccontano il loro lavoro sui social. Ed è in arrivo una nuova app, *Hi Here*, Retisolidali, 26 settembre 2016, <http://www.retsolidali.it/migranti-e-social-network/>

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² Save the Children, *MINORI MIGRANTI: IN VIAGGIO ATTRAVERSO LA RETE. Rischi e opportunità di internet dalla voce degli adolescenti stranieri che arrivano in Italia da soli*, 2016, <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/minori-migranti-viaggio-attraverso-la-rete.pdf>, p.7

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ Ibidem.

“Conosco una persona che ha preso una foto di un ragazzo con tanti capelli, l’ha modificata con Photoshop facendolo diventare senza capelli e ha cominciato a prendere in giro”¹⁰⁵.

Altri ragazzi, invece, hanno dichiarato che secondo loro esistono profili Facebook falsi creati da loro connazionali che raccontano della vita in Europa scrivendo informazioni false o solo parzialmente vere per spingere i ragazzi come loro a contattarli per saperne di più come testimoniato da un ragazzo consultato da Save the Children: *“Mi è capitato di comunicare con delle persone che avevano profili falsi. Mi chiedevano di pubblicare e condividere delle foto in cambio di soldi. Mi dicevano: se pubblichi queste foto o inviti i tuoi amici a pubblicarle ti daremo molti soldi”¹⁰⁶.*

Alcuni, inoltre, hanno dichiarato che molti di loro usano Internet per guardare siti vietati ai minori¹⁰⁷.

Un ulteriore pericolo che la Rete produce è il rischio di un uso sostitutivo di Internet e dei social network che porta ad isolarsi rispetto al rapporto con i coetanei nel Paese di arrivo, rimanendo esclusivamente in contatto con le reti di relazioni del Paese di origine, limitando dunque anche l’apprendimento della lingua e, in senso più generale, rallentando il processo di integrazione¹⁰⁸.

Un incessante utilizzo di Internet, può portare, inoltre, a casi estremi di dipendenza da Internet. La Dipendenza Patologica da Internet, in inglese conosciuta come *Internet Addiction Disorder (IAD)*, come ci ricorda lo psichiatra Tonioni è una dipendenza comportamentale caratterizzata da un forte e insistente desiderio di connettersi al Web¹⁰⁹. Secondo la psicologa Kimberly Young, la dipendenza da Internet si sviluppa secondo tre fasi distinte: il coinvolgimento, la sostituzione e la fuga. Nella prima fase prevale solo una curiosità e voglia di sperimentazione che porta a scegliere una particolare applicazione di Internet. Nella seconda fase si vive un’immersione profonda nell’esperienza, nelle attività e nelle relazioni offerte dalla

¹⁰⁵ Ibidem.

¹⁰⁶ Idem, p.8

¹⁰⁷ Idem, p.7

¹⁰⁸ Save the Children, *MINORI MIGRANTI: IN VIAGGIO ATTRAVERSO LA RETE. Rischi e opportunità di internet dalla voce degli adolescenti stranieri che arrivano in Italia da soli*, 2016, <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/minori-migranti-viaggio-attraverso-la-rete.pdf>, p.9.

¹⁰⁹ Tonioni Federico, *Psicopatologia web-mediata. Dipendenza da Internet e nuovi fenomeni dissociativi*, Springer Editore, 2013 Milano, p.22

Rete che sostituisce ciò che sembra mancante o inaccessibile nella vita reale. È solo nella terza fase che s'instaura realmente la dipendenza, il soggetto si rivolge alla comunità di Internet sempre più spesso e per periodi sempre più lunghi. La Rete diventa un antidoto efficace a ogni tipo di stress, sofferenza o trauma, e la persona sperimenta una profonda angoscia se non può connettersi¹¹⁰. Secondo l'autrice subentra così la "fuga illusoria", una sorta di "tana virtuale" in cui trovare rifugio e serenità, allontanando preoccupazioni, angosce e i problemi della vita reale.

Dalla stragrande maggioranza delle ricerche condotte finora risultano essere più vulnerabili coloro che hanno una bassa autostima, che sono di sesso maschile e chi è giovane d'età¹¹¹.

Ma i rischi non terminano qui, le ricerche dimostrano infatti come i minori stranieri non accompagnati sono soggetti particolarmente vulnerabili nella Rete, poiché soli, non supportati dalla presenza di riferimenti adulti e spesso senza una rete di relazioni sul territorio. I ragazzi migranti non accompagnati, inoltre, hanno spesso aspettative irrealistiche che vogliono soddisfare non solo di tipo economico; una scarsa se non assente conoscenza della lingua e sono privi di conoscenze e competenze digitali in grado di guidarli nel loro utilizzo della Rete¹¹².

3.5. Relazioni e responsabilità

Dalle testimonianze dei ragazzi interrogati emerge la relazione transnazionale online con chi è rimasto nel Paese di provenienza tramite telefonate, messaggi e invio di foto che essi definiscono "belle". Tali foto positive potrebbero ingannare chi è rimasto nel Paese di origine pensando che ora il loro amico o parente che si è ritrovato in Europa per varie cause stia bene e sia fortunato come afferma I.: *"Tutti pensano che in Europa ci sono i soldi e mi dicono « Oh I. mi mandi i soldi ? » «ma cosa stai dicendo? » io non posso fare il lavapiatti in Nigeria, ma qui lo sto facendo solo per vivere, non è che è per diventare ricco".* (T.P. 65, I.)

¹¹⁰ Idem, p.25

¹¹¹ Idem, p.29

¹¹² La Repubblica, *Minori migranti e internet: il 20% arrivati soli in Italia ha vissuto esperienze negative online*, 09 febbraio 2016, http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2016/02/09/news/minori_migranti_e_internet_il_20_arrivati_soli_in_italia_ha_vissuto_esperienze_negative_online-133074256/

Anche M. racconta di come utilizza ora i social network sostenendo che ha molti amici online, alcuni conosciuti nella realtà e altri che non conosce di persona, ma che ha incontrato solo virtualmente, molti del Gambia e quando, come afferma lui, pubblica *“foto belle”* essi: *“dicono che adesso sono figo”*. (T.P. 114, M.)

Un forte rischio della Rete e dei social network è che online tutto sembra positivo e sereno e i lati più scuri e dolorosi della propria vita vengono tralasciati¹¹³. La Rete restituisce solo una parte della realtà ed il rischio è che molti giovani africani possano partire alla ricerca di quella vita felice che viene raccontata online, non conoscendo le fatiche di un viaggio difficile ed i traumi che rimangono scolpiti nella mente una volta giunti in Europa.

Testimonia un giovane consultato da Save the Children: *“È normale che se vedi profili di altri ragazzi con belle foto e che sono felici decidi che lo vuoi anche tu.”*¹¹⁴

Così M., alla domanda se pensa che facendo vedere queste *“belle foto”* a ragazzi suoi connazionali rimasti in Gambia a quest’ultimi non venga la voglia di partire per l’Italia, risponde: *“questo io non lo so, magari sì alcuni forse lo pensano alcuni no.”* (M.116) e continua dicendo che ai ragazzi che gli chiedono informazioni per arrivare in Europa suggerisce: *“il problema è tuo, se vuoi venire qui come sono arrivato io è problema tuo, io non c'entro niente, il viaggio è difficile, non posso spiegare niente, ma se vuoi venire è problema tuo, io non so niente, quello che so è che è difficile. Perché io non sono partito dal Gambia per venire qui, quindi se tu mi hai visto così e sono diventato così è stato Dio. Basta, quindi se tu vuoi venire è problema tuo.”* (T.P. 118, M.)

Anche I. dichiara che ai suoi conoscenti dice di rimanere in Nigeria: *“ho detto se tu hai soldi fai qualcosa in Nigeria”* (T.P.173, I.) oppure come consiglia C.: *“Se hai i soldi vieni con l'aereo, perché quello che ho passato non è buono, Libia, quella strada no buono”*. (T.P. 98, C.)

Responsabilizzare i ragazzi presenti sul nostro territorio mostrando loro come Internet possa ingannare i loro connazionali è importantissimo. Come ricorda Save the Children è necessario assicurare una comunicazione veritiera e trasparente verso coloro che sono

¹¹³ Save the Children, *MINORI MIGRANTI: IN VIAGGIO ATTRAVERSO LA RETE. Rischi e opportunità di internet dalla voce degli adolescenti stranieri che arrivano in Italia da soli*, 2016, <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/minori-migranti-viaggio-attraverso-la-rete.pdf>, p.8.

¹¹⁴ Ibidem.

rimasti nei Paesi di origine promuovendo un'informazione che permetta di individuare tutti gli elementi necessari ad effettuare scelte davvero consapevoli¹¹⁵.

3.6. Una soluzione: la Media Education

Dalle testimonianze risulta fondamentale fornire ai ragazzi e alle ragazze migranti le conoscenze necessarie ad utilizzare in modo positivo e consapevole la Rete, come ci ricorda Raffaella Milano, direttore programmi Italia Europa di Save the Children: *“L'indagine rivela che Internet ha un ruolo molto importante nella vita dei minori migranti, sia in senso positivo, come opportunità, sia come rischio. (...) Fornire ai ragazzi e alle ragazze migranti le conoscenze necessarie per utilizzare in modo positivo e consapevole la Rete è fondamentale. Per molti, soprattutto quelli in arrivo dai Paesi più depravati, il mondo di Internet è una vera scoperta, ma questo li espone ancora di più ai rischi rispetto ai coetanei. L'accesso a Internet e l'educazione a farne un uso sicuro devono essere garantiti in ogni struttura di accoglienza, con un'adeguata formazione degli operatori, affinché possano svolgere questo ruolo guida. (...) È importante che questo messaggio sia accolto non solo dall'Italia ma da tutta l'Europa e che questo gruppo di minori particolarmente vulnerabile non sia dimenticato quando le istituzioni intervengono per rendere la Rete un luogo più sicuro per i bambini e gli adolescenti”*¹¹⁶.

Dalle parole di Raffaella Milano emerge come sia necessario ed urgente definire una strategia, a livello europeo e nazionale, per i giovani stranieri non accompagnati, volta a favorire l'accesso alle tecnologie digitali, ma soprattutto al loro uso sicuro e consapevole.

Come può fare l'educatore in comunità per garantire una sicurezza e al tempo stesso responsabilizzare il giovane straniero non accompagnato verso i media? Una soluzione può essere rappresentata da un ramo della scienza dell'educazione: la Media Education.

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ La Repubblica, *Minori migranti e internet: il 20% arrivati soli in Italia ha vissuto esperienze negative online*, 09 febbraio 2016, http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2016/02/09/news/minori_migranti_e_internet_il_20_arrivati_soli_in_italia_ha_vissuto_esperienze_negative_online-133074256/

3.6.1. Cos'è la Media Education?

La Media Education, educazione ai media, è quel processo di insegnamento e apprendimento centrato sui media. Essa si propone di sviluppare nei giovani sia una comprensione critica dei media, sia una partecipazione attiva con i media¹¹⁷. La Media Education ha infatti tre finalità: l'educazione con i media, considerati come strumenti da utilizzare nei processi educativi generali; l'educazione ai media, che fa riferimento alla comprensione critica dei media, intesi non solo come strumenti, ma come linguaggio e cultura, infine educazione per i media, livello rivolto alla formazione dei professionisti¹¹⁸.

Da diversi decenni, prima nel resto d'Europa e poi anche nel nostro Paese, la Media Education si è proposta come strumento attraverso cui l'educazione potesse tutelare i diritti dei più giovani. In un primo tempo hanno prevalso modelli di intervento improntati all'idea della protezione: il minore veniva concettualizzato come un soggetto debole incapace di difendersi da solo dalle insidie dei media. In sostanza la forza dei media e la debolezza dell'infanzia consigliavano misure di tutela, la Media Education, così, veniva utilizzata come vaccino che immunizzasse i soggetti contro il rischio di contagio prodotto dai messaggi medial¹¹⁹. Progressivamente questa posizione ha lasciato spazio a una visione più orientata verso forme di abilitazione dei soggetti: al minore vengono riconosciute delle competenze e si inizia a pensarlo come un qualcuno che è capace di interagire con i messaggi dei media. Dal modello che si chiedeva cosa facessero i media ai più piccoli si passa a quello in base al quale si inizia a chiedersi cosa facciano i giovani con i media. Di conseguenza cambia l'idea del lavoro educativo, la Media Education diviene strumento di potenziamento dei soggetti, si propone lo sviluppo di consapevolezza e di pensiero critico, non pensa più a difendere il ragazzo ma a creare le condizioni perché si possa difendere da sé¹²⁰.

¹¹⁷ Buckingham David, *Media Education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, edizioni Erickson, Gardolo (TN) 2006, p.22

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ Papuzza Elisabetta, *Educazione e nuovi media. Diritti e responsabilità verso una cittadinanza digitale*, Save the Children, http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img34_b.pdf

¹²⁰ Ibidem.

3.6.2. Come agire?

Nelle comunità per “minori stranieri non accompagnati” è importante agire sul piano mediale garantendo, innanzitutto, in ogni struttura di accoglienza, la possibilità di accesso alla rete Internet in un ambiente protetto e con un adeguato monitoraggio da parte di operatori¹²¹. Quest’ultimi dovrebbero possedere una giusta formazione riguardo l’uso sicuro e consapevole di Internet e in particolare dei social network¹²². Successivamente fondamentale importanza assume la fase di progettazione di percorsi educativi da realizzare con i ragazzi, nonché la promozione di azioni di informazione e di sensibilizzazione anche nelle diverse lingue di origine per mettere in guardia i minori stranieri non accompagnati sui rischi che corrono sul Web¹²³.

Utile anche rafforzare i canali di ascolto e di raccolta di segnalazioni da parte dei minori migranti riguardo i rischi di adescamento sessuale o di sfruttamento che incontrano su Internet, fortificando al contempo gli interventi di contrasto ai fenomeni di sfruttamento online in collaborazione con le forze di polizia¹²⁴.

3.6.3. Chi è il Media Educator?

L’educazione ai media è compito di ogni educatore, sia pure con diversità di ruoli, ma è proprio per questo che è necessario che ogni educatore posseda una formazione generale riguardo l’educazione digitale¹²⁵.

Il media educator (educatore mediale), in particolare, è una nuova figura professionale con competenze digitali ed educative specifiche da offrire alla scuola, alla famiglia, alle comunità educative e al territorio. Egli ha l’obiettivo fondamentale di educare ed orientare le nuove generazioni ad un uso corretto e critico dei media e a fornire una competenza mediale affinché il giovane sappia confrontarsi in modo critico e costruttivo con l’universo virtuale¹²⁶.

¹²¹ La Repubblica, *Minori migranti e internet: il 20% arrivati soli in Italia ha vissuto esperienze negative online*, 09 febbraio 2016, http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2016/02/09/news/minori_migranti_e_internet_il_20_arrivati_soli_in_italia_ha_vissuto_esperienze_negative_online-133074256/

¹²² Ibidem.

¹²³ Ibidem.

¹²⁴ Ibidem.

¹²⁵ Rivoltella Pier Cesare e Marazza Chiara, *Le professioni della Media Education*, Carocci Editore, Roma 2001.

¹²⁶ Ibidem.

3.7. “Pane e Internet”: un progetto di alfabetizzazione digitale ai “MSNA”

Il progetto “*Pane e Internet*” è stato promosso dalla regione Emilia-Romagna nell’ambito dell’Agenda Digitale Regionale, il quale si pone come fine lo sviluppo delle competenze digitali dei cittadini¹²⁷.

Tale progetto ha permesso di attivare una rete di punti “Pane e Internet”, definiti punti PEI, nei diversi comuni della regione, con la collaborazione degli enti locali, delle biblioteche, delle scuole e delle associazioni, per garantire un’offerta stabile e continuativa ai cittadini di corsi, servizi di facilitazione digitale ed eventi di cultura digitale.

In collaborazione con “*Pane e Internet*”, l’associazione “Informatici senza frontiere” ha deciso di avviare, nella regione Emilia Romagna, un progetto di alfabetizzazione digitale rivolto ai minori stranieri non accompagnati attivo da gennaio a dicembre 2017¹²⁸.

Obiettivo del progetto è l’attivazione di percorsi di accompagnamento individualizzato rivolto a un gruppo di minori non accompagnati con il supporto di tutor e mediatrici culturali e linguistiche, finalizzati all’acquisizione e al perfezionamento di competenze informatiche di primo livello¹²⁹.

¹²⁷ Regione Emilia-Romagna, progetto *Pane e Internet*, <https://www.paneeinternet.it/public/progetto>

¹²⁸ Informatici senza frontiere, *Progetto MSNA- minori stranieri non accompagnati*, <https://www.informaticisenzafriere.org/progetti/progetto-msna-minori-stranieri-non-accompagnati/>

¹²⁹ Ibidem.

APPENDICE

Scaletta domande utilizzate nell'intervista

1. Ti chiedo di presentarti
2. Da quanto tempo sei in Italia?
3. Perché sei partito dal tuo Paese?
4. Internet, se c'era nel tuo Paese, ti ha aiutato a prendere la decisione di partire, ad esempio vedendo le foto dei tuoi amici partiti per l'Europa messe su Facebook, Whatsapp e altri social network?
5. Dove volevi andare?
6. Cosa pensavi di trovare quando sei partito? E l'hai trovato?
7. Cosa racconti della tua esperienza ai tuoi amici rimasti là?
8. Che foto hai inviato o invii?
9. Che cosa ti dicono i tuoi amici?
10. Hai voglia di raccontarmi un episodio importante del tuo viaggio?
11. In viaggio avevi Internet o un telefono? E se sì, facevi foto, video, raccontavi quello che vivevi ai tuoi amici/alla tua famiglia?
12. Hai mai raccontato quello che hai passato ai tuoi amici? Se no, come mai? Se sì, cosa ti hanno detto?
13. Adesso dove vuoi andare o cosa vuoi fare?
14. Stai usando Internet/ il telefono per decidere cosa fare?

INTERVISTATO: I.

INTERVISTATORE: INTERVISTATORE STUDENTE

DATA: 03/03/2017

LUOGO: VERONA (STANZA DA PRANZO DELLA COMUNITA' SAN BENEDETTO – ISTITUTO DON CALABRIA)

DURATA: 55' 58"

TURNI DI PAROLA	COLUI CHE PARLA	TESTO	DESCRIZIONE SINTETICA
1	I.S.	Ciao, prima di iniziare premetto che per il rispetto della privacy ciò che mi dirai sarà vincolato all'anonimato, quindi non verrà scritto il tuo nome e quello che mi dirai sarà usato solo a scopo della mia ricerca. Come prima domanda ti chiedo di presentarti.	Presentazione : (Paese di provenienza, Lavoro, Quanto tempo in Italia, età)
2	I.	Io mi chiamo I.U. vengo dalla Nigeria.	
3	I.S.	Ok, vieni dalla Nigeria e come si chiama il tuo paese, villaggio ?	
4	I.	Edo State	
5	I.S.	Possiamo dire inoltre che lavori, giusto?	
6	I.	Si, faccio il lavapiatti.	
7	I.S.	E da quanto tempo è che sei in Italia?	
8	I.	Sono arrivato qui Luglio 2015.	
9	I.S.	Luglio 2015 ! quindi sono...	
10	I.	1 anno e 7/8 mesi	
11	I.S.	E adesso quanti anni hai ? 18 ?	
12	I.	Questo mese 19	
13	I.S.	Quindi sei arrivato qui che avevi...	
14	I.	17 anni	
15	I.S.	E perchè sei partrito dal tuo Paese ? dalla Nigeria ?	Motivazione della partenza (Perseguitato dalla Mafia)
16	I.	Avevo problema di mafia	
17	I.S.	Mafia ?	
18	I.	Si	
19	I.S.	Quale mafia ? Boko Haram ?	
20	I.	No no, una confraternita.	
21	I.S.	Quindi sei dovuto scappare ?	Accesso a Internet prima della partenza e motivo della partenza legato alla Mafia in Nigeria
22	I.	Si, perchè hanno ucciso mio cugino, abitavo con lui prima ma quando non c'è più direi che io prossimo di morire così devo scappare, subito.	
23	I.S.	Ho capito... e nel tuo Paese, in Nigeria, c'era Internet, avevi il cellulare? c'era un punto Internet in cui potevi non so andare su Facebook ? tu hai adesso Facebook ?	
24	I.	Si.	
25	I.S.	Tu dal tuo Paese avevi visto i tuoi amici in Europa ? o comunque che potevi scappare in Europa dalla Nigeria?	Racconto della Mafia in Nigeria
26	I.	Quando io ero in Nigeria io non pensavo, non ho pensieri di lasciare la Nigeria perchè volevo studiare e diventare un medico. Ho studiato tanto, ho fatto le superiori, tutte le scuole, mi manca solo l'Università, ho fatto l'esame passato bene, ma c'è questo problema di mafia perchè anche a scuola ci sono tanti gruppi sanno il mio nome e sanno cosa ho fatto e non posso andare avanti, non posso andare a scuola, quindi c'è stata una notte in cui sono arrivati alla nostra casa e volevano uccidermi e quel giorno così sono scappato con mio cugino, hanno preso mio cugino gli hanno sparato e non sapevo cosa fare ma dopo qualche giorno è arrivato mio fratello che lui era parte di mafia, perchè in una famiglia se c'è qualcuno che è in mafia tutta la famiglia rischia questo problema anche io non sapevo quando la mia mamma è morta tanti anni fa io ho lasciato mio padre e i miei fratelli e sono andato in un'altra città ad abitare con mia sorella e quando sono tornato sai che non so cosa fanno li, come sono i comportamentio di quella città, anche... e così è arrivato il problema.	
27	I.S.	Non sapevi cosa ti sarebbe successo ? I loro comportamenti ?	
28	I.	Si... ma loro sanno che sei diverso e che loro vogliono che tu.. perchè ci sono tanti gruppi se non ti prendono prima arriva un altro gruppo che viene a prenderti così quando loro guardano i ragazzi visto che questo fra un pò diventerà un uomo forte così così prendiamo subito che lui diventa fa parte del nostro gruppo, ci sono tanti gruppi di mafia e ci sono quello di Black Axe, Eye confraternita, Arubaka, Sibucanies, questo è il gruppo che è stato li per politica, ma per diventare potente tu devi far parte di una parte della confraternita così quando arriva il casino tu hai amici, persone che ti aiutano a combattere o come c'è una cosa tradizionale prima di diventare questo c'è questo, per sedere su questa sedia, per avere il potere tu devi fare sacrifici di sangue. Tu devi avere tanti amici se no chi vuole quel posto viene e ti uccide. Così loro non hanno paura anche la polizia, c'è tanta polizia che è mafia, così quando c'è problema e tu non sei ricco tu vai in galera o vieni ammazzato non c'è problema. Se tu diventi mafia oggi vuol dire che tu devi essere cattivo, loro ti danno i soldi ogni mese, ogni settimana, ogni giorno, vivi meglio, sei ricco, se tu no, sei finito.	Racconto della Mafia in Nigeria
29	I.S.	Quindi se tu sei dentro nella mafia sei ricco e potente anche se devi essere cattivo, se no	

		sei povero e loro ti uccidono	
30	I.	Si, perchè se c'è... loro fanno come sacrificio, ritual, rituali che bisogna usare cuore di uomo e devi andare a prenderlo e uccidere qualcuno e queste sono tante cose che fanno loro	
31	I.S.	Internet però mi hai detto che c'era in Nigeria e tu avevi amici che sono partiti dalla Nigeria e sono scappati ? conosci qualcuno quando eri in Nigeria che era già andato via ? per la mafia, per i suoi problemi ?	Internet nel Paese di origine, ma che non lo ha spinto alla partenza
32	I.	No, ma ci sono tante persone che sono venute qui ma io ero come una persona diversa non avevo tanti amici.	
33	I.S.	Tu potevi comunque andare su Internet, il telefono e vedere Facebook i tuoi amici ?	
34	I.	Si	
35	I.S.	Però questo ti ha spinto a partire ? vedere i tuoi amici su Facebook o altre persone, non so in America, persone anche famose, vip americani e europei. E vedi che l'America e l'Europa era ricca. Tu hai pensato questo prima di partire ? hai visto da Internet ? internet ti ha aperto la porta ? e hai visto posso scappare ? ti ha aiutato internet a scappare ? a partire ? o hai fatto tutto con il tuo cuore, hai deciso tu da solo o con la famiglia ?	
36	I.	Quello che ho detto prima, io non avevo pensieri di scappare e partire da Nigeria, solo perchè questo problema così io stato in foresta per tanto tempo quando io prima scappato da mia città sono andato nel villaggio dentro foresta sono stato lì sono scappato da mio fratello, ma dopo tre mesi lui è arrivato la notte, perchè lui era dentro nella mafia, lui ora non può stare, vedere la nostra città perchè lui è diventato mafia, ma alla fine non ha fatto, come una cosa furbo, quindi ha detto no io non fa più e dopo hanno sparato ma lui non è morto e poi è scappato ma lui è ancora in Nigeria ma anch'io non so dove abiti, anche mio padre no.	
38	I.S.	Tuo padre non lo senti più ?	
39	I.	No, anche lui chiama quando vuole chiamare.	
40	I.S.	E anche tua mamma non c'è più ?	
41	I.	No	
42	I.S.	E quando sei partito per andare nella foresta dov'è che volevi andare ?	Il racconto della partenza
43	I.	Il mio motivo per scappare era solo per salvare la vita e io lo so che non posso andare avanti come in educazione, studiare, solo correre andare, scappare ma quando è stata notte che è arrivato mio fratello lui mi ha dato i soldi, uno zaino e ha detto I. tu devi andare via e con il suo motorino siamo andati a un autobus e questo autobus andava tanto lontano io sono entrato e lui ha messo tanti soldi e mi ha detto I. tu devi scappare non tornare più vai vai, io sono entrato in quell'autobus e lui è tornato dove abito lui. Quando sono entrato in questo autobus io non so dove dovevo andare, ma io sono entrato solo per scappare, per lasciare quella città, e come tutti i nigeriani c'è una parte di mafia e un'altra parte di Boko Haram ma questo autobus passava per la regione del Boko Haram, ma quando sono andato non posso fermarmi devo andare avanti così io sono partito da Nigeria, non è che io ho pensieri di venire in Italia. Sono arrivato in Niger è diverso sai da dove abitavo io, io devo continuare ad andare avanti così sono arrivato in Libia e in Niger ho visto degli amici che stanno andando in Libia li ho seguiti sono andato con loro fino in Libia, in Niger io ho visto che loro hanno come connessione di traffic io ho pagato lì da Niger i trafficanti.	
44	I.S.	Quindi tui sei partito ma non sapevi dove andavi. E cosa cercavi però ? un posto tranquillo ?	
45	I.	Si si, perchè in Nigeria la strada è bloccata, non posso andare avanti, posso solo fare parte di una confraternita e combattere o ...	
46	I.S.	E qui in Italia hai trovato la tranquillità ?	
47	I.	Ah in Italia non c'è la guerra, è un Paese democratico, anche Nigeria era paese democratico ma i ladri, corruzione, è troppo. Siamo ricchi e bah...	La vita in Nigeria e della sua Famiglia.
48	I.S.	Siete ricchi in Nigeria ?	
49	I.	Siamo ricchi tantissimo	
50	I.S.	Però c'è mafia ?	
51	I.	C'è mafia ma nella mia vita io, mio padre lui avevo questo stesso problema, la città in cui abita non è la sua città originaria, la storia che lui mi ha raccontato è che suo padre non era sposato con sua madre, ma quell'uomo aveva una famiglia, ha fatto qualcosa con sua mamma, lui è nato e dopo qualche giorno il nonno è morto, ma la sua famiglia sapeva che suo padre aveva un'altro figlio fuori ma c'era come problema di eredità così lo hanno mandato fuori del tutto e han detto tu non sei nostro fratello, non sappiamo tu da dove vieni	
52	I.S.	Ha dovuto scappare ?	Relazione e comunicazione tramite Internet con gli amici e parenti rimasti nel Paese d'origine.
53	I.	Si, così lui è arrivato in questa città e io come mio padre non posso tornare indietro perchè come lui non ho famiglia e adesso in questa città c'è troppo casino e anch'io non posso tornare indietro	
54	I.S.	E tu avevi un pò di amici in Nigeria o tu pensavi solo di diventare medico ?	
55	I.	Si si	
56	I.S.	E li senti questi amici ? li chiami ?	
57	I.	Si, tutti sono in Università adesso e anch'io..io ero bravo, numero uno a scuola..	
58	I.S.	Ohh e ora in Italia non puoi studiare e diventare medico?	
59	I.	No..servono soldi, tempo servono tante cose, se nessuno ti aiuta non c'è niente	
60	I.S.	Quindi prima devi lavorare	
61	I.	E anche qui c'è casino per noi in Italia che c'è tanta gente che non piacciono gli africani. Dove M. lavora c'è un italiano che dice tu hai lasciato tuo paese e ora qui non c'è	

		lavoro, ma quando tu senti queste cose... come quando altre persone bevono e non sanno quello che dicono, magari per loro è una cosa normale, ma ci sono altre persone che non hanno pensieri prima di venire, avevano un sogno. Per me adesso io ho studiato tanto, quando ero in Nigeria non avevo fratelli che mi aiutavano, ero io che pagavo da solo scuola e io ho fatto tutto solo alla fine è arrivato il problema che io non posso andare a scuola, vuol dire che io ho perso il mio sogno così, quando io sento queste parole io deve pensare che mi fa molto male perchè non è che sono io che ho fatto una cosa sbagliata, come venire a disturbarti, questa cosa qui è normale ma...	Sensazione di discriminazione in Italia.
62	I.S.	Quindi i tuoi amici in Nigeria li senti e li chiami e, mandi delle foto ? gli fai vedere che sei in Italia...	
63	I.	No foto	
64	I.S.	Niente foto, no ? Cosa racconti ai tuoi amici ? che stai bene ?	
65	I.	Tutti pensano che in Europa ci sono i soldi e mi dicono « Oh I. mi mandi i soldi ? » ma cosa stai dicendo ? io non posso fare il lavapiatti in Nigeria, ma qui lo sto facendo solo per vivere, non è che è per diventare ricco, non posso studiare ancora ma tutti sono in Università io ero più bravo di loro...	
66	I.S.	E i tuoi amici ti raccontano dell'Università ? a loro piace l'Università ? ti raccontano com'è la vita in Nigeria ? tu racconti com'è la vita in Italia e loro ti raccontano com'è la vita in Nigeria ?	
67	I.	No, io non ho tempo per parlare, perchè quando io sto parlando non è che io... mi fa molto male sai... come i ragazzi che quando eravamo a scuola io, tutti sanno il mio nome, perchè quando sei a studiare a fare io ero molto bravo, ma adesso anche il mio viaggio, non è facile, c'è un pò di casino nella testa, non pensi come prima, c'è qualcosa che è cambiato e anche ricordare adesso c'è un pò di fatica, non è che io sono diventato una persona diversa adesso, se io vedevo loro dovevo scappare, sono amici che mi hanno mandato messaggi di andare, scappare e non voglio parlare con loro	Relazione e comunicazione tramite Internet con gli amici e parenti rimasti nel Paese d'origine.
68	I.S.	Ok ! e il tuo viaggio è stato difficile ? è stato faticoso ?	Il Viaggio difficile
69	I.	Siiii... (sospiro) anche in Nigeria o in questa vita io prima avevo paura di morire, ma nel mio viaggio ho visto che morire sarebbe meglio, tu hai visto tante cose che...	
70	I.S.	Cos'è una cosa che hai visto che vuoi raccontarmi ?	
71	I.	Come nel deserto e i corpi delle persone che sono morte lì, ci sono corpi di persone morte nel deserto ; picchiare, prigionieri, non è una cosa bella da ricordare, ma io non so vedremo che Dio mi aiuta a fare...	
72	I.S.	E tutto questo che hai passato, dei corpi morti per terra, di tutto il viaggio difficile, questo lo hai raccontato ai tuoi amici che sono rimasti in Nigeria e che stanno facendo l'Università ? gli hai raccontato che hai visto tante cose ? cose brutte, che a volte è meglio morire, quello che mi hai detto tu adesso a me...	Racconto del viaggio agli amici in Nigeria
73	I.	Anche in Nigeria ci sono cose come le persone morte, sono morte in Università, questa è mafia, a volte a scuola in Università in Nigeria loro vedono testa di persone, braccia di persone, non è una cosa come diversa, è normale	
74	I.S.	E un episodio, una cosa che è successa nel tuo viaggio diversa, cos'è che è successo nel tuo viaggio, anche di bello, non per forza brutto, cos'è che è successo nel tuo viaggio che ti è rimasto nel cuore, che ti ha fatto diventare grande e forte ?	Un episodio importante del viaggio
75	I.	Tutte sono cose brutte, non c'era cibo, sono stato in deserto senza cibo senza acqua cinque giorni sopra la macchina, piccolo camion, sei tu che tieni la tua vita, perchè il camion è come questo (mi indica un piccolo portaombrelli rotondo) tu ti siedi e c'è un legno piccolo e devi tenerti (per farmi vedere utilizza una penna posta tra le gambe) se cadi sei finito, sei tu che tieni la tua vita.	
76	I.S.	E ti tieni lì e se cadi muori ?	
77	I.	Si si perchè c'è la macchina che corre veloce e quando qualcuno cade loro non aspettano e tu sei senza cibo	
78	I.S.	E cadi nel deserto !	
79	I.	Si senza cibo	
80	I.S.	E da lì hai attraversato il deserto e sei arrivato in Libia ?	Il Viaggio difficile
81	I.	Si	
82	I.S.	E in Libia è stato brutto ?	
83	I.	Ogni secondo ! sparano, uccidono neri, sempre persone, sempre fanno casino, sparano a persone, con coltelli prendono cuori di persone..	
84	I.S.	Odiano i neri ?	Sensazione di discriminazione in Libia e in tutto il mondo.
85	I.	Si, ma non so perchè in tutto il mondo non possono vedere neri e questa è una cosa che non abbiamo fatto noi, ma che ha fatto Dio, questo è un problema per noi, è difficile	
86	I.S.	E adesso cos'è che vorresti fare qui in Italia?	Oggi e il Futuro
87	I.	Non lo so..(sbuffa) perchè non è ancora arrivato il permesso di soggiorno, perchè hanno cambiato le leggi e se tu non hai documenti ti mandano nel tuo Paese. Qui io ho fatto la terza media e poi basta fino ad adesso	
88	I.S.	E ogni tanto pensi al tuo futuro ?	
89	I.	Ma in questo momento il futuro nessuno sa se io dormo oggi, se io sveglio domani è una cosa che tu non puoi decidere, nessuno sa il futuro, adesso è troppo lontano	
90	I.S.	Vorresti comunque rimanere in Italia o vorresti andare via ancora in un altro Paese ?	
91	I.	No, in un altro Paese non perchè tutti sono uguali, se tu lasci questo paese e vai in un altro paese magari lì c'è ancora un problema più faticoso di questo Paese, il problema non è che loro litigano con neri, ma i comportamenti, come quando tu ti siedi vicino ad una persona bianca a volte loro si alzano per lasciare quel posto per te	Sensazione di discriminazione nell'oggi e nel futuro.

92	I.S.	E successo ancora ?	
93	I.	Sempre, è normale. Un giorno io sono andato in Arena e mi sono seduto e hanno visto che sono di questo colore... siamo persone diverse, dobbiamo rimanere nel nostro Paese ma questo è un problema che hanno fatto i nostri capi, presidenti.	
94	I.S.	E qui in Italia hai conosciuto qualc'un altro della Nigeria che come te è scappato dalla mafia ?	Isolamento e pregiudizio negativo nei confronti dei connazionali (La mafia nigeriana anche in Italia)
95	I.	Quasi tutti i nigeriani sono della mafia, qui io non voglio fare amicizia con i nigeriani perchè non voglio avere quel problema	
96	I.S.	Scappi dai nigeriani perchè hai paura che siano della mafia ?	
97	I.	A questo punto io non ho paura perchè loro non fanno tanto casino qui in Italia, in Nigeria si, in altri paesi si, qui c'è tanta polizia, poliziotti, e io non sono d'accordo con loro e per fare amicizia no, voglio stare da solo, e quando qualcuno mi parla io parlo in un'altra lingua e dico io non sono nigeriano.	
98	I.S.	Parli in un'altra lingua ?	
99	I.	Si, ci sono tanti nigeriani bastardi e che c'era un giorno in cui sono andato a parlare con il mio avvocato, è arrivato un uomo che diceva che era stato qua da 40 anni, nigeriano, quando io dico la mia storia lui cambia, lui non sa che io capisco un pò di italiano, ma lui l'avevano chiamato per tradurre, come interprete, ma lui non sapeva che anch'io parlo italiano e lui ha raccontato un'altra storia e io non gli ho detto niente e alla fine gli ho detto ah tu bastardo; io ero tanto arrabbiato, perchè in Nigeria non siamo d'accordo, siamo persone diverse, la Nigeria non è solo un Paese..	
100	I.S.	In Nigeria ci sono tanti Paesi dentro ?	
101	I.	Si, siamo persone diverse	
102	I.S.	Ci sono anche tante lingue diverse	
103	I.	Più di 750	
104	I.S.	E tu che lingua parli ?	
105	I.	Io due	
106	I.S.	Inglese	
107	I.	Anche inglese che è la lingua ufficiale, Esa, Iuruba	
108	I.S.	Capito, quindi per ora vuoi rimanere qua e continuare a fare il lavapiatti ?	Oggi in Italia
109	I.	Pff.. non c'è lavoro, il lavoro che mi piace fare è quello di allevamento, agricoltura	
110	I.S.	Tornando al tuo viaggio, invece, hai mai usato internet, il telefono per sentire la tua famiglia, contattare il trafficante, per sapere la strada, per sapere dove andare tu hai usato il telefono, internet, gps?	La Rete in Viaggio usata solo dai trafficanti
111	I.	Il gps in Libia lo usano per navigare in strada perchè nel deserto non c'è strada, ci sono tante persone morte nel deserto perchè non sanno uscire, il deserto è troppo grande, usano il gps anche sopra il mare, Compass Navigator, ci sono tre persone che controllano la barca : uno che guida la barca, uno guarda Compass e uno con telefono per sapere dove sei	
112	I.S.	Compass è un navigatore ?	
113	I.	Si	
114	I.S.	E in più anche il telefono, gps	
115	I.	Si con gps, con quello che si chiama touraia	
116	I.S.	Quindi tu sei riuscito ad arravare anche grazie a questi mezzi	
117	I.	E senza questi tu non puoi entrare nel mare	
118	I.S.	Tu invece avevi il telefono, internet ? potevi anche tu collegarti ?	
119	I.	No, perchè nessuno può usare il cellulare	
120	I.S.	Nessuno può usare il cellulare ?	
121	I.	No, perchè prima di entrare in Libia ci sono tante persone che ti controllano il tuo corpo e prendono tutte le cose tue, io ho perso il mio cellulare in Niger, hanno preso il mio zaino e i miei soldi ma io avevo già pagato il viaggio e così non avevo cibo, vestiti, niente, però senza questo internet tu non puoi entrare, non puoi venire in Italia perchè sopra l'acqua non c'è strada così solo giri giri giri	
122	I.S.	Quindi ti hanno rubato il telefono in Niger e in Libia sei arrivato senza nulla e ti hanno controllato tutto	
123	I.	Si, e in Libia ci sono tanti soldati che sono ladri controllano se tu hai i soldi e piacciono tanto se tu non c'è l'hai i soldi.	
124	I.S.	E tu ne avevi un pochino ?	
125	I.	Si, ne avevo un pochino di soldi	
126	I.S.	E poi come hai fatto a prendere la barca ?	In Libia
127	I.	Ah questo è controllato in Libia dal trafficante, quando io sono arrivato in Tripoli ho finito i soldi e ho visto un uomo in Tripoli e è stato lui ha pagato la mia barca perchè lui sa che io li non posso andare all'ospedale perchè loro non vogliono vedere le persone nere e lui ha pagato per me. Se io morivo dentro l'acqua era meglio piuttosto che morire in Libia e anche quando sono arrivato in Italia io non camminavo bene	
128	I.S.	Quindi tu avevi pagato il viaggio fino a Tripoli e poi grazie a quest'uomo ha preso la barca	
129	I.	Si	
130	I.S.	E chi era questo uomo ?	
131	I.	Era un nigeriano, magari lui ha conosciuto mio cugino, lui mi ha chiesto tu da dove vieni e nome di mio cugino perchè lui era in Libia e poi è tornato in Nigeria, era andato lì quando c'era Gheddafi e poi quando è arrivato il casino lui è andato in Nigeria di nuovo, le tante persone che sono in Libia loro non vogliono venire in Italia, loro sono andati per	

		lavorare in Libia perchè in Libia c'è tanto lavoro e quando è arrivata la guerra in Libia loro non possono tornare indietro ma solo andare avanti, prendere una strada e così entrano in Italia.	
132	I.S.	Tuo cugino si è salvato, è partito prima della guerra...	
133	I.	Sì	
134	I.S.	Sei arrivato in Libia e da lì sei partito fino in Sicilia, dove sei arrivato in Sicilia, in quale città?	
135	I.	Non mi ricordo il nome, ma da lì mi hanno portato con il pulman qui a Verona	
136	I.S.	E adesso per cosa lo usi il telefono ? lo usi per trovare lavoro ? chiamare i tuoi amici, lo usi ogni tanto ? per cosa lo usi ?	Oggi in Italia : Internet, lavoro e instabilità.
137	I.	Per mettere la sveglia è più importante, per il lavoro se tu vai a cercare lavoro da solo non ti prendono, se riesco a lavorare è per la comunità, non voglio tornare nel mio Paese o andare in altri Paesi	
138	I.S.	Vuoi stare tranquillo qua ? non vuoi più scappare ?	
139	I.	Se non ho i documenti mi mandano via sai, è questo è normale per loro, se non c'è posto cosa faccio, non posso andare in un altro Paese, perchè non voglio, se non c'è niente torno indietro e diventare mafia, ho imparato tante cose nel viaggio, non ho paura di nessuno adesso, ma non voglio fare casino, non voglio fare male a nessuno, ma morire non è una cosa strana, è normale, è la vita, tutti muoiono, se io muoi oggi domani tutto è uguale	
140	I.S.	Ma no, devi ancora lottare come quando eri attaccato al bastoncino sul camion nel deserto !!	
141	I.	Ma qui in Italia se tu vieni da un altro Paese, come in Nigeria c'è guerra con pistole, ma qui questa è guerra di cuore sai, sono pensieri è questo è più brutto delle armi, con i pensieri tu non riesci a dormire bene	In Italia la guerra di pensieri (Sensazione di discriminazione)
142	I.S.	E una guerra anche qui...	
143	I.	e.. (sospiro) è una guerra di pensieri, ma altri che vendono droghe non pensano così, sono venuti qui e non è che hanno problemi, tutti sono mafia, così non c'è problema, io non fumo, non bevo	
144	I.S.	Tu sei cristiano o musulmano ?	In Nigeria la guerra di pistole
145	I.	Cristiano, in Nigeria però vogliono che diventi un Paese musulmano, islamico, il presidente è musulmano e la Nigeria è il Paese più importante dell'Africa, se vogliono che la Nigeria diventi un Paese islamico anch'io non posso tornare, nel mese di Gennaio hanno ucciso più di 800 persone, c'è una città che si chiama Kaduna il governo ha bruciato tutte le chiese, ha bruciato e ucciso tante persone e nessuno ha detto niente a quelle persone che hanno bruciato, ma in Nigeria c'è la legge, se tu non fai niente loro ti vengono a prendere e ucciderti, c'è corruzione, dobbiamo fare la guerra in Nigeria, sì,	
146	I.S.	Per la pace..	
147	I.	Sì	
148	I.S.	La guerra per la pace. E tu vorresti tornare in Nigeria con la pace ?	
149	I.	Sì, perchè è il mio regno, la mia terra e io voglio morire nella mia terra, non in un altro Paese, dobbiamo fare questa guerra adesso, per i nostri figli perchè faranno fatica a vivere	
150	I.S.	E tu con il tuo telefono, internet, puoi farlo ? potresti sentire altre persone e insieme lottare in modo pacifico, per la pace, senza armi, solo per la pace in Nigeria, tu e altri, internet può farlo, o no ?	
151	I.	In nigeria è un paese che in Italia pensano che non c'è guerra, ma noi sappiamo che c'è la guerra, c'è stato un pastore che ha detto « oh basta uccidere i cristiani » e lo hanno preso subito, il presidente lo ha preso subito, volevano metterlo in prigione, la Nigeria è un Paese in cui tu non puoi parlare, non ce l'hai la libertà di parlare, se tu dici una cosa giusta ti prendono e ti mettono in prigione.	
152	I.S.	Ma se tu fai questo, ma in Italia ?	
153	I.	Io non posso stare qua in Italia e dire « ah in Nigeria fate questo.. »	
154	I.S.	No, non così, ma unirti con altri nigeriani per poter star bene insieme, ad esempio con gruppi su Facebook, con altri nigeriani.	
155	I.	Sì, ci sono tanti gruppi, ci sono tantissimi gruppi così, ma i nigeriani non vogliono sapere, ci sono tanti nigeriani che hanno studiato che potrebbero fare cose buone, diventare un medico, meccanico, una persona famosa, ma se tu non hai persone che ti aiutano ti bloccano e ti uccidono, così tanti nigeriani che sono qui lavorano per stare da soli come me io lavoro per avere i soldi e costruire la mia casa e vivere meglio nella mia città, così io non ho bisogno di un'altra persona, tanti nigeriani sono qui per quello, anche le ragazze che fanno prostituzione, tante di loro non sanno che non c'è lavoro qui	
156	I.S.	E partono.. e secondo te loro partono per la mafia ancora, sempre per la mafia?	
157	I.	No, le ragazze no, è perchè loro vogliono i soldi, anche ieri io ho parlato con un'amica che fa prostituzione e gli ho detto « tu non so, sei donna e se vivi bene un uomo può venire a prenderti e sposarti, non sei tu che devi farlo per lavoro, questo non è lavoro », io ho parlato tanto e mi ha detto che « ci sono tanti in famiglia che mi aspettano e che vogliono soldi » « ah mamma mia, ma tu pensi al tuo futuro che... » ahh...	La mafia nigeriana anche in Italia : la prostituzione, le ragazze nigeriane che partono per soldi.
158	I.S.	Lei quindi è venuta qua solo per i soldi ?	
159	I.	Tutti soldi soldi soldi soldi	
160	I.S.	Invece poi qua ci sono i soldi ?	
161	I.	E poi ci sono tanti ragazzi qua che non hanno cervello e prendono le ragazze che fanno prostituzione	
162	I.S.	Torniamo ancora un attimo su internet, lo usi qua ?	La Rete in Italia

163	I.	Io ho usato internet all'inizio per vedere quello che stava succedendo nel mio Paese	
164	I.S.	Ogni tanto per chiamare i tuoi amici ?	
165	I.	Ogni tanto per chiamari gli amici	
166	I.S.	E foto ? non le invii ? non fai vedere che stai bene qua in Italia ai tuoi amici e magari anche a loro viene voglia di venire ?	
167	I.	Ma anche se non fai vedere le foto nessuno ci crede che non ci sono soldi in Italia, perchè ci sono tante persone che mi hanno scritto su facebook « I. su sei ricco adesso », ma non è vero (ride) ma loro non vogliono sapere questo	Il falso mito dell'Italia in Nigeria
168	I.S.	E tu cosa dici a loro quando ti dicono questo ?	
169	I.	« non è vero ! » ma loro non ti credono e allora « tu sei adesso bugiardo, non vuoi che io vengo », « se vuoi vieni se tu dici no no no qua non è buono »	
170	I.S.	E gli hai detto che per arrivare qua tu hai fatto un lungo viaggio difficile ?	
171	I.	Ma il viaggio, loro nessuno sa del viaggio, quando entri lo sai	
172	I.S.	Ma gli hai detto di non farlo ?	Il racconto del viaggio taciuto e la mancanza del Paese d'origine
173	I.	Si si, ho detto se tu hai soldi fai qualcosa in Nigeria, se non hai problemi in Nigeria	
174	I.S.	Di Rimanere lì quindi, nella propria casa..	
175	I.	Si si, anche qui in Italia per noi non è come in Africa, non c'è amici, ho amici in comunità con me in Don Calabria, ma non puoi andare trovare i tuoi amici non so come tu in Italia che puoi andare a trovare un amico, noi no, ci sono tante cose che loro possono fare in Nigeria che noi qui non possiamo sai...	
176	I.S.	Ad esempio... ? andare a trovare gli amici ?	
177	I.	Andare a trovare gli amici, eh tantissime..	
178	I.S.	La famiglia ?	
179	I.	La famiglia.. anche il lavoro, anche qui adesso devo imparare la lingua	
180	I.S.	E internet lo usi per imparare la lingua ?	Internet per imparare la lingua e per svagarsi.
181	I.	Si, per studiare, per sapere	
182	I.S.	Ti può servire anche per creare un nuovo sogno... o no ? per progettare, per il futuro ?	
183	I.	Si, internet è molto utile, anche le App per fare musica, scrivere cose, canzoni, i miei pensieri	
184	I.S.	Ok, allora possiamo finire qui l'intervista, ti ringrazio tantissimo del tuo tempo e di tutto quello che mi hai detto e ti auguro un buon futuro !	Ringraziamenti
185	I.	Grazie	

INTERVISTATO: C.

INTERVISTATORE: INTERVISTATORE STUDENTE

DATA: 03/03/2017

LUOGO: VERONA (STANZA DA PRANZO DELLA COMUNITA' SAN BENEDETTO – ISTITUTO DON CALABRIA)

DURATA: 31' 04"

TURNI DI PAROLA	COLUI CHE PARLA	TESTO	DESCRIZIONE SINTETICA
1	I.S.	Ciao, prima di iniziare premetto che per il rispetto della privacy ciò che mi dirai sarà vincolato all'anonimato, quindi non verrà scritto il tuo nome e quello che mi dirai sarà usato solo a scopo della mia ricerca. Come prima domanda ti chiedo di presentarti.	Presentazione : (Chi è, Paese d'origine, età, tempo di permanenza in Italia)
2	C.	Mi chiamo C. H., vengo dalla Nigeria, ho 18 anni, sono in comunità al Don Calabria, non lavoro, ma sto facendo volontariato alla Fevos a Porta Vescovo.	
3	I.S.	Ok, da quanto tempo sei in Italia?	
4	C.	Da otto mesi sono in Italia	
5	I.S.	E perché sei partito dal tuo paese, dalla Nigeria?	Motivazione alla partenza:
6	C.	Perché... , ma ci sono tanti problemi, non posso dirti tutto perché sono davvero tanti problemi, tipo di (inudibile), cristiani, mussulmani, tanti motivi difficili per cui sono venuto qui in Italia. C'è tantissima mafia, ma per me che sono venuto qui il problema è tra cristiani e mussulmani, ho un grosso problema lì.	(Scontri tra cristiani e mussulmani in Nigeria)
7	I.S.	Tu sei cristiano?	
8	C.	Sì io sono cristiano, mio papà è mussulmano e mia mamma cristiana.	
9	I.S.	Tuo papà è mussulmano e tua mamma cristiana? E si sono sposati?	
10	C.	Sì (ride)	
11	I.S.	Ma adesso è una cosa normale nel tuo Paese?	
12	C.	Sì, anche adesso è normale	
13	I.S.	Ma adesso, i musulmani? La Nigeria deve diventare mussulmana?	
14	C.	No, impossibile	
15	I.S.	Però i mussulmani perseguitano, vanno contro i cristiani?	
16	C.	Sì loro vogliono controllare i cristiani, ma quello lì è il problema, è impossibile, non possono farlo	
17	I.S.	Ok, e tu nel tuo paese tu studiavi?	La vita in Nigeria
18	C.	Sì, io ho studiato 11 anni	
19	I.S.	Qual' era il tuo sogno in Nigeria? Cosa sognavi di diventare?	
20	C.	Io sogno di diventare un commerciante, con un mio negozio in Nigeria, ho studiato mi manca solo l'università, ho fatto esame per andare in università, ma non posso più perché ci sono tanti problemi.	
21	I.S.	Cosa volevi studiare?	
22	C.	Business Administration che in Italia si chiama Economia, ma è sempre commerciante,	

		per diventare commerciante.	
23	I.S.	E quindi poi a un certo punto hai dovuto andare via dalla Nigeria?	
24	C.	Ma no.. come mai sono venuto qua in Italia, in occidente, io non voglio, la prima volta non voglio ma succede cosi...	
25	I.S.	Ok... e in Nigeria c'è internet, il telefono?	Internet nel Paese d'origine ed il suo uso
26	C.	Sì, c'è il telefono	
27	I.S.	Tu avevi il telefono in Nigeria?	
28	C.	Sì, avevo il telefono, sì	
29	I.S.	Avevi Internet? Facebook, Whatsapp?	
30	C.	Sì, avevo Facebook, Whatsapp, 2Go forse è un Social Network che c'è solo in Nigeria.	
31	I.S.	E guardando per esempio le foto dei tuoi amici in internet, amici che magari son venuti qua in Italia o in Europa, Germania, Francia... c'è qualche tuo amico che è partito per andare in Europa come te? Qualcuno prima di te? Che tu vedevi le foto su Facebook	
32	C.	Prime di me, no no no	
33	I.S.	Quindi non hai visto foto che ti hanno fatto pensare "quasi quasi parto anch'io per l'Europa" ?	
34	C.	No no, come dico prima che succede così, non volevo venire qui in Italia, ma succede...	
35	I.S.	E dove volevi andare?	Motivazione alla partenza
36	C.	Volevo stare nel mio paese, ma è successo incidente e così...	
37	I.S.	E sei dovuto andare via? Però non sapevi dove?	
38	C.	Sì	
39	I.S.	Sei andato via e cosa cercavi?	
40	C.	Cercavo pace perché in Nigeria non avevo pace, perché qualcuno mi stava cercando per brutto motivo, ma anche sono scappato via e così e poi ho trovato una donna che mi ha dato aiuto e poi sono venuto in Italia	
41	I.S.	Chi era questa donna che ti ha dato aiuto?	Il Viaggio e chi l'ha permesso
42	C.	Non lo so, era una strana donna	
43	I.S.	E che aiuto ti ha dato?	
44	C.	Mi ha fatto scappare via dalla Nigeria perché ho avuto problema, sono scappato via a un punto e ho visto lei è gli ho spiegato tutto e mia detto di andare con questo lui, mi ha consigliato.	
45	I.S.	E chi era questo lui? Un trafficante?	
46	C.	Sì, tutti e due e mi ha dato così a lui	
47	I.S.	E sei partito da solo?	
48	C.	Sì, solo con lui che non so chi è	
49	I.S.	Non c'erano i tuoi fratelli? Nemmeno tuo fratello Clinton?	Il viaggio da solo e la fratellanza con un compagno di comunità
50	C.	(ride) Clinton proprio non è mio fratello, ma perché siamo venuti dalla Nigeria, ma chiamo mio fratello, ma non ha lui mio padre e mia mamma, ma è un'altra cosa, ma veniamo dalla Nigeria, però non siamo niente fratelli	
51	I.S.	Siete parenti?	

52	C.	No parenti, quando sono venuto in Italia ho visto per la prima volta lui e poi abbiamo parlato, da dove vieni, lui mi ha spiegato tutto e anch'io gli spiego tutto e così è andata	Il fatto che ha dato il via alla motivazione a scappare
53	I.S.	E tu sei partito da solo, perché è successo questo brutto incidente.. che non vuoi raccontarmi.. ?	
54	C.	Mmm, Sì, sì	
55	I.S.	Che incidente era?	
56	C.	Quello tra cristiani e mussulmani	
57	I.S.	Ma in Nigeria ci sono ancora i tuoi genitori e i tuoi fratelli?	
58	C.	Mmmm, possiamo lasciare, quella lì è un'altra storia, sì, ma c'è mio papà c'è ancora in Nigeria, ma gli altri non sono ancora lì	
59	I.S.	Gli altri sono andati via?	
60	C.	(pausa di 5 secondi) Sono morti tutti, è rimasto mio papà perché era mussulmano, io sono scappato perché sono cristiano, mi cercavano, "dov'è C.?" così, sono scappato via, ho cambiato città ma ancora ho paura tantissima, devo cambiare ancora, cambiare ancora finché ho trovato lei che mi ha aiutato.	
61	I.S.	E poi sei partito dalla Nigeria e sei passato in Niger?	
62		Sì, sono arrivato in Niger e dopo Niger Libia	
63		E tu hai pagato il trafficante?	
64	C.	Niente ho pagato	
65	I.S.	Perché era amico della donna?	
66	C.	Sì, era amico della donna e non ho pagato niente, ho spiegato quello che era successo da me a lei e mi ha dato tutto, ho fatto tutto da solo, ho lavorato e pagato niente.	
67	I.S.	E sei arrivato fino in Libia?	
68	C.	Sì	
69	I.S.	Il viaggio era fino a Tripoli?	
70	C.	Tripoli, non era Tripoli, dopo Tripoli siamo andati in un altro posto dove c'era il mare e da lì poi arriviamo in Italia	
71	I.S.	E tu nel viaggio avevi il tuo telefono?	Disconnesso in viaggio
72	C.	No	
73	I.S.	Con cosa sei partito? Con uno zaino? Sei partito in fretta e furia?	
74	C.	Con niente, come mi vesto io, con pantaloni, camicia, cappello, orologio, basta.	
75	I.S.	Non avevi soldi con te? Un telefono per chiamare tuo papà?	
76	C.	(ride) No, no niente	
77	I.S.	Quindi la tua vita era nelle mani di questo uomo che ti ha fatto conoscere questa donna?	
78	C.	Sì, io sono andato per forza perché non potevo stare ancora lì	
79	I.S.	Quindi tu internet nel tuo viaggio non lo hai usato?	
80	C.	No	
81	I.S.	Anche prima non ti è servito internet per contattare il trafficante?	
82	C.	No	

83	I.S.	Ok, va bene, però hai degli amici rimasti in Nigeria?	Le poche relazioni con chi è rimasto nel Paese d'origine	
84	C.	Sì, sì certo		
85	I.S.	Li chiami ogni tanto? Con Facebook?		
86	C.	No, non voglio più sentire nessuno, voglio stare tranquillo qui in Italia		
87	I.S.	E tuo papà?		
88	C.	Eh eh eh anche con lui basta. Nessuno		
89	I.S.	Però tu hai Facebook? Tu metti le tue foto su Facebook?		
90	C.	Sì ho Facebook, sì metto le foto		
91	I.S.	E chi è che le vede le tue foto su Facebook?		
92	C.	I miei amici tanti in Italia che ho conosciuto in Italia, qualcuno nel viaggio, in comunità, amici dell'Italia, ci sono sicuro anche amici della Nigeria alcuni		
93	I.S.	E loro cosa ti dicono che sei in Italia gli amici della Nigeria?		
94	C.	Dicono che sto bene, qua in Italia sono tranquillo, mi piace stare qui.		
95	I.S.	E loro vorrebbero venire qua?		
96	C.	Sì (indeciso), alcuni vorrebbero venire qui, alcuni vogliono stare in Nigeria		
97	I.S.	Ai tuoi amici che vogliono venire in Italia o in Europa tu cosa gli dici?		
98	C.	Se hai i soldi vieni con l'aereo, perché quello che ho passato non è buono, Libia, quella strada no buono.		
99	I.S.	E nel tuo viaggio eri tu e il trafficante o c'erano altre persone?		Un episodio importante del viaggio
100	C.	Sì quando sono arrivato in Niger c'erano tante persone che ho trovato e siamo arrivati in Libia.		
101	I.S.	Come è stato il tuo viaggio?		
102	C.	Non bene, bruttissimo		
103	I.S.	Ti ricordi qualcosa del tuo viaggio? Qualcosa che vuoi raccontarmi?		
104	C.	Non c'è da mangiare, non c'è niente, l'acqua che c'è è sporca, è difficile in stanza c'erano tantissime persone che dormire, che vivevano insieme		
105	I.S.	E questa stanza dov'era? In Niger? O in Libia?		
106	C.	In Libia		
107	I.S.	E tu hai dormito in questa stanza?		
108	C.	Sì per forza(ride), certo (ride), sì dormito		
109	I.S.	E mangiavi poco? Bevevi poco? Perché l'acqua era sporca...		
110	C.	Poco, bevevo poco.		
111	I.S.	E in questa stanza tu eri nascosto? Non potevano vederti gli altri? i soldati? Eri lì per quello? Perché eri lì in quella stanza?		
112	C.	Non lo so, perché hanno detto state qui		
113	I.S.	Chi è che l'ha detto?		
114	C.	Una persona, non lo so una persona in Lia, Libia arabo, forse si chiama Mutee, si chiama		

		così, Mutee si chiama così, cosa dice lui dobbiamo rispettarlo per forza	
115	I.S.	E chi era lui?	
116	C.	Non so un libanese	
117	I.S.	Un uomo con potere?	
118	C.	un uomo con potere	
119	I.S.	Da lì poi sei arrivato in Sicilia?	Verso l'Italia
120	C.	Sì, Sicilia	
121	I.S.	Tu non avevi il telefono?	
122	C.	Niente	
123	I.S.	E in Libia ti hanno controllato? Ti hanno preso tutto?	
124	C.	Io non avevo niente	
125	I.S.	E poi sei arrivato in Italia?	
126	C.	Sì, sono arrivato in Italia	
127	I.S.	Come ti trovi qua in Italia?	
128	C.	Bene	
129	I.S.	E ai tuoi amici che vogliono venire qua o stare in Nigeria, hai raccontato ancora del tuo viaggio? Del tuo viaggio difficile?	Il racconto del viaggio difficile agli amici
130	C.	Sì, sì (indeciso). Sì è difficile, poco, non tanto, sì poco che quella strada in Libia non è buono è bruttissimo, è 50/50 se ti salvi o morto, così	
131	I.S.	Quindi tu dici di prendere l'aereo se vogliono venire qua?	
132	C.	Sì, sì, che chi vuole venire qui deve prendere l'aereo, ma la strada che ho fatto è bruttissima davvero	
133	I.S.	E nel viaggio con te c'erano altre persone, una di queste persone, almeno una aveva un telefono per fare foto o video al viaggio o era troppo brutto il viaggio e nessuno ha fatto foto al Niger, alla Libia? Nessuno ha fatto video? Nessuno aveva il telefono?	La tecnologia solo al trafficante
134	C.	Nessuno aveva il telefono, solo un telefono che ho visto quello lì di Mutee, noi non c'è l'abbiamo niente.	
135	I.S.	E lui a cosa lo usava?	
136	C.	Per chiamare	
137	I.S.	E tu hai attraversato anche il deserto?	
138	C.	Sì ho attraversato anche il deserto	
139	I.S.	Anche lì non avevi il telefono? Niente, però i trafficanti sì! Per il GPS?	
140	C.	Sì, sempre.	
141	I.S.	Anche nel mare?	
142	C.	No, in mare niente, niente cellulari	
143	I.S.	E adesso che sei in Italia che cosa vorresti fare? Cosa pensi del tuo futuro?	Oggi e il Futuro: qualsiasi lavoro in Italia
144	C.	Voglio trovare lavoro, qualsiasi, voglio trovare lavoro, dove c'è lavoro, sto qui	

145	I.S.	Che lavoro vorresti fare, ancora il commerciante?		
146	C.	Si, ma non ho studiato più, non so se posso farlo, ma se trovo qualsiasi lavoro lo faccio.		
147	I.S.	E per cercare lavoro o per imparare la lingua o studiare un po', per informarti usi internet o il telefono?	L'utilizzo di internet in Italia : Per passare il tempo, l'utilizzo dei social e per imparare la lingua	
148	C.	Si, uso il telefono per la musica, per Facebook, il traduttore per imparare la lingua da inglese a italiano, da italiano a inglese per imparare la lingua italiana, se tu dici qualcosa che non so in italiano vado a vedere in inglese.		
149	I.S.	E poi senti gli amici che hai conosciuto in Italia, su Facebook, metti un po' di foto, e che foto fai? Qui in Italia?		
150	C.	Qualsiasi foto, foto belle, quando sono vestito bene..		
151	I.S.	E cosa dicono i tuoi amici quando vedono le foto in cui sei vestito bene?		
152	C.	Sei bello, grazie, così. Per passare il tempo, così, se non c'è niente da fare		
153	I.S.	E chi ti scrive che sei bello sono amici italiani, amici che hai conosciuto in Italia?		
154	C.	Si, e anche della Nigeria, tanti amici in Facebook della Nigeria che vivono in Italia e li ho conosciuti solo su Facebook ma non li ho mai visti		
155	I.S.	Vuoi raccontarmi ancora qualcosa del tuo viaggio o che fai su internet?		Il poco racconto del viaggio agli amici
156	C.	Ti ho spiegato tutto		
157	I.S.	Ok, allora va bene così. Ma, ti faccio un' ultima domanda, quando i tuoi amici nigeriani in Nigeria vedono le tue foto belle che ti fai qui in Italia, loro cosa dicono? Anche loro come gli amici in Italia ti dicono che sei bello?		
158	C.	Anche loro dicono che bello che sei, alcuni di loro vogliono venire, alcuni no		
159	I.S.	Ma secondo te , se tu fai vedere le foto di te bello, vestito bene, fai venire voglia ai tuoi amici nigeriani in Nigeria di partire, di venire qui in Italia?		
160	C.	Io dico che se hai soldi di venire in aereo		
161	I.S.	Ma non glielo dici che il viaggio è difficile? Loro ci credono?		
162		Certo, un po', come ti ho spiegato adesso		
163		Non tutto?		
164		Non tutto, è difficile, se hai soldi vieni con l'aereo se no stai in Nigeria		
165		Però secondo te non gli fai venire voglia di partire che vedono te che sei bello, tutto vestito bene e dicono "anch'io voglio fare così"?		
166	C.	No, qualcuno mi ha chiesto come sei arrivato in Italia e gli dico così che se ha soldi di venire in Italia con l'aereo, ma se vogliono passare strada come che ho passato, di quello non so niente, è difficile per me anche		
167	I.S.	Quindi tu dici di non venire via terra, di non fare Niger e Libia, mai		
168	C.	Si, con la terra no, con l'aereo		
170	I.S.	E loro cosa dicono? Ci credono?		
171	C.	Si, si ci credono, si		

172	I.S.	E allora sono ancora in Nigeria quelli che ti hanno scritto? Gli hai sentiti?	
173	C.	Si, sono in Nigeria	
174	I.S.	Sono ancora là o hanno preso l'aereo?	
175	C.	(ride) è difficile non c'è soldi in Nigeria per prendere l'aereo, difficile, sono ancora in Nigeria	
176	I.S.	Ok, e tuo papà ogni tanto lo chiami con il telefono?	
177	C.	Mai	
178	I.S.	E quindi chi è che chiami con il telefono? Come lo usi il tuo telefono? Scrivi solo agli amici in Italia e in Nigeria?	
179	C.	Solo amici, anche se qualcuno mi ha chiamato dalla Nigeria solo amici, su Facebook solo amici.	
180	I.S.	Ti ringrazio del tempo che mi hai dato e di tutto quello che mi hai detto che è molto prezioso, grazie mille.	Ringraziamenti
181	C.	Grazie a te.	

INTERVISTATO: J.

INTERVISTATORE: INTERVISTATORE STUDENTE

DATA: 03/03/2017

LUOGO: VERONA (STANZA DA PRANZO DELLA COMUNITA' SAN BENEDETTO – ISTITUTO DON CALABRIA)

DURATA: 1h 01' 04"

TURNI DI PAROLA	COLUI CHE PARLA	TESTO	DESCRIZIONE SINTETICA
1	I.S.	Ciao, prima di iniziare premetto che per il rispetto della privacy ciò che mi dirai sarà vincolato all'anonimato, quindi non verrà scritto il tuo nome e quello che mi dirai sarà usato solo a scopo della mia ricerca. Come prima domanda ti chiedo di presentarti. Chi sei? Da dove vieni?...	Presentazione : (chi è, da dove viene, età, da quanto tempo è in Italia, dove abita ora).
2	J.	Sono J. M. vengo dal Ghana e ho 19 anni, poi vivo in Italia a Verona e lavoro in un ristorante.	
3	I.S.	Ti piace lavorare nel ristorante?	
4	J.	Sì, faccio un po' di lavaggio nell'albergo e nello stesso ristorante, perché prima sono partito con il tirocinio e facevo il lavaggio e adesso con i voucher lavoro nell'albergo e un pò faccio lavaggio	
5	I.S.	Adesso vivi da solo non più qui in comunità?	
6	J.	No adesso vivo da solo con due amici che sono stati qua in comunità	
7	I.S.	Anche loro vengono dal Ghana?	
8	J.	No, no, no dal Pakistan	
9	I.S.	Quanti sono?	
10	J.	Sono due	
11	I.S.	E ti trovi bene?	
12	J.	Eh, sì diciamo (ride)	
13	I.S.	Com'è la vita in appartamento?	
14	J.	Diciamo che è un po' difficile vivere con persone non del tuo Paese, però per me va bene	
15	I.S.	Sei vicino al posto dove lavori?	
16	J.	No, no qua vicino a San Michele, io lavoro in piazza Brà al ristorante Ippopotamo, davanti all'Arena	
17	I.S.	Vai con il Pullman?	
18	J.	A volte in bici a volte in pullman, se c'è freddo in pullman	
19	I.S.	Da quanto tempo sei in Italia?	
20	J.	Da due anni e tre mesi circa, sono arrivato qua in Italia dal 2014, il 13 settembre 2014.	
21	I.S.	E perché sei partito dal Ghana?	
22	J.	Perché ho avuto problemi con i miei compagni di scuola e di casa, perché i miei genitori non vengono dal Ghana, vengono dalla Nigeria e sono andati in Ghana a lavorare.	
23	I.S.	E come si chiama la città in Ghana in cui abitavi?	
24	J.	Kumasi	

25	I.S.	E' una città grande?
26	J.	Sì è grande, è la seconda capitale diciamo
27	I.S.	Tu vivevi lì con i tuoi compagni?
28	J.	No vivevo lì con i miei genitori, però a scuola quando giocavo loro non avevano piacere che io giocavo con loro, io pensavo perché i miei genitori erano stranieri, ecco perché mi trattano così male, anche i miei professori mi trattavano così, e poi ho parlato con i miei genitori e sono andati a scuola e hanno parlato con il preside della scuola che come loro mi trattavano non è bene, però ancora non hanno cambiato, sempre loro fanno così, così poi io mi sono fermato per andare a scuola.
29	I.S.	Eri già grande?
30	J.	8/10 anni, perché poi mio papà aveva studiato tanto e io poi ho studiato con mio papà
31	I.S.	Tu hai smesso di andare a scuola e hai studiato ancora con tuo papà? Tuo papà ti insegnava...
32	J.	Sì
33	I.S.	E poi cosa è successo?
34	J.	Mio papà mi ha portato con i suoi amici perché lui aveva un amico della Nigeria che aveva un grande supermercato e mio padre, lui è un elettricista e mia madre è una Businesswoman, tipo vendere comprare così, ma non ha un negozio, lei compra e poi rivende. Loro lavoravano in Ghana, mio padre anche fuori dal Ghana, a volte anche in Burkina Faso.
35	I.S.	Tu senti ancora i tuoi genitori?
36	J.	Adesso sì, prima no
38	I.S.	Perché prima no?
39	J.	Perché...partiamo dall'inizio?
40	I.S.	Sì, partiamo dall'inizio.
41	J.	Ok, prima i miei genitori litigavano sempre e mio papà ha deciso di andare in Libia e mia madre di andare in Arabia Saudita e io non sapevo cosa fare, perché dovevo sceglierne uno, se andare con mio padre o mia madre, però io ho seguito mio padre in Libia perché io pensavo che lì in Libia era più tranquillo, che non ci sono problemi. Quindi ho seguito mio padre e siamo partiti dal Ghana nel 2013 e abbiamo attraversato il Burkina Faso e il Niger. Non è che siamo arrivati con l'aereo in Libia, ma in macchina, dal Niger abbiamo fatto una settimana di viaggio nel deserto su una macchina piccola eravamo quasi in 37 persone uno sopra l'altro come le sardine. Abbiamo attraversato dal Burkina Faso e il Niger e lì in Niger c'è il deserto che va in Libia, l'autista conosceva il deserto, a volte l'autista sono i ladri, ci sono i ladri nel deserto e se non siete fortunati possono prendere vostri soldi, tutto. A volte l'autista si mette d'accordo con i ladri. Invece io sono stato fortunato, perché attraversare il deserto era molto difficile e pericoloso, abbiamo visto gli scheletri di persone, morte nel deserto, così perché a volte non c'è acqua, non c'è cibo, non c'è niente, e sul deserto non puoi urlare, nessuno ti viene ad aiutarti e si muore.
42	I.S.	Come mai tuo papà voleva andare in Libia?
43	J.	Perché lui andava per cercare lavorare, io pensavo che lì non c'erano problemi, che lì si sta bene, che lì non c'è niente, invece lì c'è un grande casino. Dopo la settimana circa nel deserto e siamo arrivati in Libia in una piccola città che si chiama Gatron, siamo rimasti lì quasi due settimane prima di partire per Sebha, abbiamo fatto quasi circa un mese per arrivare a Sebha e poi ci siamo fermati in Sebha circa un mese e poi da lì abbiamo preso un'altra macchina per andare a Tripoli. Loro mettono le persone dentro questa macchina come sardine e poi non puoi neanche respirare, eravamo tutti nascosti dentro perché c'è l'esercito che ci sta cercando e se ci vede ci prende subito, perché loro dicono che i neri vengono in Libia per combattere per Gheddafi. Quindi quando vedono un nero, prima era così, però adesso non lo so, quando ero lì era così nel 2013, 2014. Gheddafi non c'era già più, era morto, ma la guerra non era finita, anche adesso non è finita, io non so se mio

		papà lo sapeva, io non lo sapevo, io pensavo che si stava bene.	
44	I.S.	Come facevi a sapere che lì si stava bene, l'hai saputo con Internet in Ghana? C'era internet in Ghana?	Internet nel Paese d'origine, ma la motivazione alla partenza è stata rafforzata dal passaparola
45	J.	Sì c'è Internet in Ghana. Era arrivata una voce che in Libia si stava bene.	
46	I.S.	Quanti anni avevi?	Il Viaggio difficile
47	J.	<p>Avevo 16 anni.</p> <p>E poi da lì siamo arrivati a Tripoli e abbiamo aspettato circa un mese prima di trovare lavoro, però mio papà mi ha portato in una azienda dove producevano uova e mi ha lasciato lì. Lui invece lavorava in giro a volte a Bengasi, Tripoli, lui è sempre in giro. Io sono stato in questa azienda circa un anno e poi dopo quell'anno sono uscito per andare al supermercato per comprare da mangiare e da bere e ho visto tante persone dentro una macchina, sono quelli che andavano a combattere contro Gheddafi e mi hanno preso e mi hanno chiesto "dov'è il passaporto?" e io non avevo passaporto, non avevo niente e parlavano in arabo e così e così e io non capisco niente, capisco poco non tutto e mi hanno preso e mi hanno chiuso in questa macchina e siamo passati in un deserto, non c'era nessuno lì, e mi hanno messo in una prigione e ho visto tante altre persone che avevano preso, c'erano altri neri, nigeriani, del Niger, dell'Egitto, arabi, però non eravamo tanti, eravamo quasi 30 nella cella piccolissima, noi siamo rimasti lì, loro non ci davano da mangiare, solo acqua e panini e basta. Siamo rimasti lì due mesi e un giorno loro sono venuti lì a vedere se stavamo bene o no e sono andati via e si sono dimenticati la porta, erano andati a pregare, sai che i musulmani pregano mattina, pomeriggio e anche la sera e quella sera l'hanno dimenticata, non hanno chiuso la porta e sono andati a pregare, avevano chiuso il cancello grande, ma quello piccolo no. Abbiamo fatto piano piano piano e siamo scappati.</p> <p>Io avevo due amici dentro questa prigione che erano nigeriani e io non so dove dovevo andare, perché non è che eravamo dentro la città, è lontano dalla città, sul deserto, e poi ho chiesto a questi due nigeriani dove andare perché io ho perso tutto anche il mio cellulare, i due nigeriani avevano deciso di venire qua in Italia e allora io ho chiesto a loro aiuto e mi hanno detto che questo mare da attraversare non è una cosa facile, è difficile, si può morire o si può vivere, due cose.</p> <p>Ho detto io non so cosa devo fare, per forza devo andare perché non posso andare in città perché non era vicina la città era lontana e non posso camminare, tipo se cammino magari mi vedono loro e mi prendono e quando mi prendono non so cosa mi fanno loro. E allora mi hanno detto va bene, e loro avevano nascosto un po' di soldi da qualche parte, sono andati lì a prendere i soldi che avevano nascosto perché loro erano muratori, quindi sono andati lì dove avevano lavorato e hanno preso questi soldi e poi avevano un amico per aiutarci a venire qua in Italia e poi siamo andati in Suara, vicino alla Tunisia, però ancora in Libia, però non lontano dalla Tunisia, tipo 30 minuti, quindi siamo andati a Suara e abbiamo preso la barca, questo barcone era grande e di legno, non di plastica, c'è sopra e c'è sotto, e in questa barca eravamo 180, c'erano i bambini e le donne, siamo tanti, io però sono sotto. Siamo partiti da lì, abbiamo fatto 5 ore su questo mare, Mediterraneo, però sotto dove ero io stava entrando l'acqua, perché sai che io non avevo pagato tanto, poco così e dovevo stare sotto nella barca, chi aveva pagato tanto sopra. Quindi io ero sotto, sotto in questa barca e lì c'erano tante persone e non entrava neanche l'aria e entrava un po' di acqua. E da lì ho pregato piano piano che sto arrivando, che non c'è nessun problema e ho sentito che stavano urlando, stavano urlando e ho detto "Ma cosa è successo?" e mi hanno detto che hanno visto una grande nave italiana e poi questa nave ci ha presi tutti e ci hanno dato da mangiare, acqua e tutto anche ai bambini che stavano male.</p> <p>Da lì siamo andati su questa barca e ci hanno portato in Sicilia e siamo rimasti lì due giorni, e poi hanno scelto 100 persone per andare a Milano. Perché han detto che la in Sicilia non c'è tanto posto, così. Quindi abbiamo preso l'aereo per andare a Milano, era la prima volta.</p>	<p>Soggiorno e lavoro in Libia</p> <p>Arresto</p> <p>Nella Prigione in Libia</p> <p>La fuga</p> <p>L'imbarco L'attraversata in mare</p> <p>Il salvataggio</p>
48	I.S.	E in questo viaggio cosa pensavi?	Relazione con il padre rimasto in Libia
49	J.	A niente	

50	I.S.	Il tuo papà si sarà chiesto dov'eri...	
51	J.	Sì, sì, ho pensato a questo, ma non è che subito ho sentito mio padre. Ho sentito mio padre quasi dopo due anni, però con internet, perché avevo un suo amico, stavo parlando con lui e lui ha cercato mio padre, l'ha trovato e mi ha dato il suo numero, però anche mio padre è stato in prigione in Bengasi.	
52	I.S.	Tuo padre è ancora in Libia? Non è pericoloso per lui?	
53	J.	Sì io gliel'ho detto di tornare indietro o venire in Italia, anche lui sta male, ma lui resta in Libia e lavora lì. Non vuole andare indietro e non vuole venire avanti.	
54	I.S.	E allora tu hai preso l'aereo per la prima volta e sei arrivato a Milano?	L'Italia e l'accoglienza nelle diverse comunità per minori stranieri non accompagnati
55	J.	Sì, e quando siamo arrivati a Milano siamo andati in una questura e tutti sono andati via e io sono rimasto lì solo e non sapevo cosa fare e ho visto una donna che parlava in inglese e gli ho chiesto "ma perché mi hanno lasciato qui?" e mi han detto niente, nulla e lei è andata lì e ha parlato con loro e poi mi hanno portato in una comunità, e questa comunità schifo, chiamava Calvino, ci sono tante persone, tante persone in questa comunità, però per fortuna non sono rimasto in quella comunità, tipo un giorno, così, sono rimasto lì 10 ore così, perché il giorno dopo durante il pranzo il capo della comunità mi ha mandato via, io non sapevo dove andavo e uno di colore mi ha detto che mi portava dall'assistente sociale e mi ha cambiato la comunità, sono andato a Casa del Giovane a Milano per 3 mesi, lì ho avuto problemi con ragazzi arabi, perché nella mia camera ero con due arabi e sempre mi dicono e sempre mi insultano nella loro lingua, però loro non sapevano che io li capivo nella loro lingua. E ho parlato con il capo della comunità e mi hanno cambiato comunità, sono andato a Casa dell'Amicizia sempre a Milano nella stessa zona e da lì sono stato quasi 4 mesi e poi c'erano ancora problemi come prima e la mia assistente sociale mia ha portato qua, sono venuto qua a Casa San Benedetto e sono stato qua un anno e sei mesi. Sono qua in Italia da 2 anni circa perché anche 7 mesi sono stato a Milano, 2 giorni in Sicilia.	
56	I.S.	E quindi è stato quando eri qua che hai potuto chiamare tuo papà?	Relazione con il padre grazie a Internet ed il racconto del viaggio
57	J.	Sì perché ho trovato un suo amico che ha trovato il suo numero in Facebook e io l'ho chiamato	
58	I.S.	Cosa vi siete detti?	
59	J.	Lui pensava che io non ero vivo, dopo due anni finalmente, era molto contento e gli ho raccontato tutto quello che ho passato, anche le cose difficili e lui mi ha detto che gli dispiace e che la vita è così. Lui non vuole venire in Italia, perché ho parlato con lui così tante volte, ma lui non vuole venire, non so perché. Io vorrei che lui torni in Ghana a prendere il mio certificato di nascita per fare il passaporto del Ghana, però lui ancora non è tornato in Ghana. Perché per forza devo avere questo passaporto, tipo per quando scadono i miei documenti per rinnovare, perché adesso ho documenti umanitaria e quando scadono così, quando vado a rinnovare così mi cambiano tipo di documento, magari non è umanitaria più, ma documento di lavoro e mi serve il passaporto ghanese, ma lui non è ancora andato, lui potrebbe prendere l'aereo per andare in Ghana.	
60	I.S.	E tu non potresti andare in ambasciata ghanese in Italia per farti mandare in Italia il certificato di nascita dal Ghana?	
61	J.	No, non si può, i miei genitori hanno chiamato loro e non si può, perché la mia situazione è tipo un dubbio perché sono metà nigeriano metà ghanese, perché i miei genitori non sono ghanesi.	
62	I.S.	E gli amici nigeriani che facevano i muratori non gli hai più sentiti? Sai dove sono?	Gli amici nella Rete
63	J.	Ci siamo separati in Sicilia, non so se sono a Napoli o in Sicilia.	
64	I.S.	Non li hai trovati su Facebook?	
65	J.	No, spero un giorno di trovare quegli amici	

66	I.S.	Usi Facebook?	
67	J.	Si	
68	I.S.	E che amici hai su Facebook? Hai qualche amico rimasto in Ghana? Qualche tuo compagno di classe amico?	
69	J.	No, compagno no. Con Facebook ho cominciato usarlo in Libia.	
70	I.S.	E dalla Libia hai stretto amicizia con amici della Libia con Facebook?	
71	J.	Si, sentivo gli amici che ho conosciuto in Libia, nel deserto, così. Perché prima di entrare in Libia sulla macchina eravamo tanti e poi ci siamo divisi e con alcuni li ho sentiti con Facebook. Gli amici del viaggio.	
72	I.S.	È stato difficile il tuo viaggio? Vuoi raccontarmi qualcosa che ti ricordi del tuo viaggio?	Un episodio importante del Viaggio
73	J.	Mi ricordo che quando ero in viaggio da Sabha a Tripoli c'erano tre persone sopra di me in macchina io pensavo di non muovermi più, pensavo che le mie gambe non funzionavano più. Abbiamo fatto un giorno di viaggio con queste tre persone sopra. Infatti muoiono tante persone in questo viaggio, io non mi sentivo più le gambe. E mio papà sulla macchina non era vicino a me, lui era da un'altra parte, non era vicino a me, perché non decidi tu dove devi sederti, lo decidono loro. E quando la macchina corre qualcuno cade in terra, è una macchina tipo Pick up, tutti sono seduti uno sopra l'altro. Ho una foto, però non l'ho fatta io, perché io non avevo il telefono in viaggio, anche perché se te lo vedono loro te lo prendono perché il viaggio non è legale. Aspetta, ti faccio vedere... Ci sono tante persone dentro e io sotto non respiravo, solo poca aria, questa foto l'ho scaricata da Facebook.	
74	I.S.	E il telefono l'hai riavuto solo qui in Italia? Te l'hanno dato subito?	L'utilizzo delle tecnologie digitali in Italia
75	J.	A Milano e quando mi hanno dato il cellulare gli arabi me l'hanno rubato, l'avevo lasciato al caricatore e non l'ho più trovato.	
76	I.S.	E tu su Facebook metti delle tue foto dite in comunità?	
77	J.	Si, ho messo delle foto di una piccola festa, perché quando sono andato via da Milano abbiamo fatto una piccola festa perché gli educatori mi vogliono bene.	
78	I.S.	Tu cos'è che usi? Facebook, Whatsapp e poi?	
79	J.	Ho Gmail, per il lavoro	
80	I.S.	Tuo papà vede le tue foto che stai bene?	
81	J.	Si, le vede. Ha visto tante mie foto.	
82	I.S.	E non vuole venire in Italia anche lui vedendo che te stai bene qui?	
83	J.	No	
84	I.S.	In Libia avevi altri amici?	La vita e gli amici in Libia e in Ghana
85	J.	Si, in Libia avevo degli amici mentre stavo lavorando, anche ghanesi, ma non cattivi, come quelli che stavano in Ghana. In Libia diventa un grande problema se si litiga anche tra di noi. Invece quando ero piccolo in Ghana mi prendevano in giro, perché i miei genitori erano stranieri e perché ero bravo a disegnare a scuola, non sono bravissimo, ma abbastanza bravo a disegnare. Ho disegnato anche queste pareti di Boukra da solo. Ma ho imparato meglio a Milano, se sono bravo è un regalo di Dio, ma è a Milano che hanno chiesto chi sa disegnare e io ho risposto di si, ma non lo sapevo ho preso il pennello e ho iniziato, perché come si dice in inglese "Practice makes more perfect" e se tu credi in te tu puoi farlo. In Ghana eravamo in classe a tutte le età 8 anni, 10 e 12 anni io ho fatto solo tre anni di	

		scuola	
86	I.S.	E i bambini in Ghana quando eri alle elementari sapevano che tu eri bravo disegnare?	
87	J.	Sì, ma perché in Ghana, in Africa alle elementari non sono piccolini, piccolini no, non come qua in Italia, in Ghana ci sono bambini di 8 anni, 10 anni, 12 anni tutti insieme. Io non mi ricordo bene quanti anni avevo 8/10 anni... e ho fatto 3 anni di scuola, gli altri anni sono rimasto a casa.	
88	I.S.	E a casa lavoravi o studiavi solo con tuo papà?	
89	J.	Studiavo con mio papà, però a volte lui andava al lavoro, nei weekend studiavo con lui. Poi aiutavo l'amico di mio padre con il negozio, ma solo una mano, non lavoravo. Stavo con lui in negozio seduto, guardavo chi entrava, chi usciva.	
90	I.S.	E qualche amico rimasto in Ghana ce l'hai ancora?	
91	J.	Mmm... No, ho un amico in Libia, ghanese, che lui adesso è come un fratello. Ah ho dimenticato una cosa... ho 4 fratelli, sono nati in Nigeria e sono rimasti lì con la famiglia di mio papà, non li ho mai conosciuti, io sono il più piccolo, non li ho mai sentiti, loro sono più grandi di me, non so la loro età, loro sono rimasti con la famiglia di mio padre. Non so dove sono adesso.	
92	I.S.	Il tuo amico ghanese che hai conosciuto in Libia è rimasto in Libia o è venuto con te?	
93	J.	Anche lui è venuto in Italia prima di me, io pensavo che era in Libia perché c'eravamo separati in Libia, invece l'ho visto su Facebook quando io ero già in Italia e mi ha detto di no, che non era più in Libia ed era qua in Italia. Adesso lui è in Germania.	
94	I.S.	Cosa vorresti fare adesso in Italia?	Oggi, il Futuro e le Passioni
95	J.	(ride) Il mio sogno è diventare un artista, disegnare o scrivere poesie, io scrivo anche poesie.	
96	I.S.	Come sono le poesie che scrivi?	
97	J.	Una che ho scritto il titolo è "My Smile", un'altra sempre in inglese, però c'è n'è un'altra che hanno tradotto in italiano, il mio professore l'ha tradotta in italiano.	
98	I.S.	Di cosa parlano?	
99	J.	Parlano di vita. Una che ho scritto 3 mesi fa, perché sto partecipando a un'associazione "Agevolando" di Verona e ho scritto questa poesia "I don't think I want to be an adult", si perché diventare adulti vuol dire diventare un numero, 18. Volevo scrivere poesie sulla mia vita, ma non ho avuto tempo per scrivere, perché ci vuole tanto tempo per pensare.	
100	I.S.	Tuo papà sai che scrivi poesie, che sai disegnare, che sei un artista?	Relazione e racconti con il padre e la madre
101	J.	No non sa niente	
102	I.S.	Cosa racconti a tuo papà?	
103	J.	Non sento lui sempre, tipo una volta così... perché io ho parlato con lui tante volte di venire qua, ma lui non vuole venire. Parliamo poche volte e solo di questo, come stai, se sto bene... Perché la non si sta bene e lui non vuole andare avanti e non vuole andare indietro e allora non ho più raccontato.	
104	I.S.	Invece tua madre la senti? Con internet?	
105	J.	Sì, ma con chiamate normali, costa tanto, ma lei non ha internet, perché in Africa non è che ognuno usa Internet, mia mamma non è mai stata a scuola e non è capace a usarlo, lei	

		non capisce niente di inglese.	
106	I.S.	E cosa vi siete detti?	
107	J.	Ho raccontato il viaggio che è stato difficile, lei mi ha detto di stare attento e avere sempre pazienza perché nel viaggio si possono vedere tutte cose brutte e bisogna avere pazienza, quando vedo le cose brutte così devo avere pazienza. Perché mi ha detto che le persone che hanno pazienza, come si dice “The person who have the patients, is the one who break the rock and drink its water”, è tipo un modo di dire, se non hai pazienza, non puoi bere l’acqua dentro la roccia, se non hai pazienza e vedi che sei stanco lasci e non puoi bere, ma se hai pazienza puoi romperla e bere l’acqua molto bene.	
108	I.S.	È questo che diceva tua mamma?	
109	J.	Sì! La persona che ha pazienza vince sempre, non perde mai.	
110	I.S.	Tua mamma però l'hai sentita poche volte? Perché costa tanto...	
111	J.	Sì	
112	I.S.	Capito.. e quindi ora vuoi fare l'artista?	Oggi e il Futuro
113	J.	Sì, ma è impossibile adesso, è difficile perché non c'è possibilità per fare questa cosa. Adesso devo lavorare per avere i soldi per pagare l'affitto e tutte le cose.	
114	I.S.	E vuoi rimanere in Italia?	
115	J.	Sono qua e voglio restare qua.	
116	I.S.	Non vuoi andare anche tu in Germania come il tuo amico ghanese?	
117	J.	No, non ho mai pensato questa cosa	
118	I.S.	E internet adesso lo usi per che cosa?	L'utilizzo della Rete in Italia:
119	J.	Per sentire gli amici. Quando sono solo a casa io sono sempre solo su cellulare, solo su cellulare, solo su cellulare. È la mia felicità! Perché quando non uso niente devi sempre pensare tanto, invece con il cellulare non penso tanto così. Perché se non fai niente devi pensare a tutto, alle cose brutte e alle cose belle, però invece quando sento la musica, così, o sono su Facebook o internet così, non penso a tante cose.	per non pensare e imparare la lingua
120	I.S.	Internet lo hai usato anche per imparare l'italiano?	
121	J.	Sì, cerco le parole che non conosco, su Oxford Dictionaries e WordReference.	
122	I.S.	Anche per trovare lavoro è importante internet, tu hai trovato lavoro con internet?	
123	J.	No, la comunità ha mandato il mio curriculum, perché ho fatto la prima superiore ma non potevo più studiare e quindi ho fatto tirocinio in una carrozzeria e mi hanno trovato un lavoro vicino San Michele e li ho fatto 2 mesi e poi quando ho finito il capo mi ha detto che sono stato bravo ma che non c'è più posto lì e sono rimasto a casa un mese e dopo la comunità ha mandato il mio curriculum a questo ristorante, mi hanno chiamato e ho fatto il colloquio con loro e adesso lavoro lì. La comunità ha trovato il lavoro, ma come ho scritto nella mia ultima poesia ho scritto che i nostri educatori, sono i nostri navigatori, perché noi siamo l'autista, stiamo solo guidando la macchina, però non sappiamo dove dobbiamo andare e loro ti dicono come fare, devi fare così, non fare così. Invece quando sei fuori dalla comunità sei il solo autista	Il lavoro in Italia e l'aiuto della comunità per minori stranieri non accompagnati

		e il solo navigatore, solo tu devi guidare e cercare tutto. Perché fuori non è così semplice devi fare tutte le cose da solo, è difficile, tipo se non capisci la lingua, così è difficile, un po' difficile, perché non tutte le persone sono buone.	
124	I.S.	E ti piace questo lavoro?	
125	J.	Diciamo di sì, per adesso va bene.	
126	I.S.	Invece la convivenza con i due pakistani come va?	L'esperienza di convivenza in appartamento
127	J.	Loro sono bravi però non al 100% diciamo al 65%, perché al 100% vuol dire che è bravissimo, è difficile trovare bravissimi al 100%, io per me sono bravo al 50%, nessuno è bravo al 100%. Però diciamo che va bene.	
128	I.S.	Ok, l'intervista è finita, grazie tanto del tuo tempo e delle cose che mi hai detto.	Ringraziamenti
129	J.	Di niente, grazie a te!	

INTERVISTATO: M.

INTERVISTATORE: INTERVISTATORE STUDENTE

DATA: 03/03/2017

LUOGO: VERONA (STANZA DA PRANZO DELLA COMUNITA' SAN BENEDETTO – ISTITUTO DON CALABRIA)

DURATA: 45' 04"

TURNI DI PAROLA	COLUI CHE PARLA	TESTO	DESCRIZIONE SINTETICA
1	I.S.	Ciao, prima di iniziare premetto che per il rispetto della privacy ciò che mi dirai sarà vincolato all'anonimato, quindi non verrà scritto il tuo nome e quello che mi dirai sarà usato solo a scopo della mia ricerca. Come prima domanda ti chiedo di presentarti.	Presentazione : (Chi è, da dove viene, età, tempo di permanenza in Italia)
2	M.	Io mi chiamo M., vengo dal Gambia, ho 18 anni, sono in Italia da un anno e mezzo	
3	I.S.	Sei sempre stato in comunità a San Benedetto?	
4	M.	Sempre, sempre sono stato qui da quando sono in Italia. Per arrivare proprio qui è una strada lunga, sono entrato in Italia a Lampedusa, vedi qui la Sicilia, dopo qui mi hanno portato con il pullman.	
5	I.S.	E' lungo il viaggio in pullman!	
6	M.	Due giorni, notte e giorno, fino a qua.	
7	I.S.	Quindi tu sei partito dal Gambia e perché tu sei partito dal Gambia?	Motivazione alla partenza (Lavoro in Libia per aiutare la madre nella spese in Gambia)
8	M.	Ecco (ride) sono partito dal Gambia per andare in Libia, non è proprio per arrivare in Italia; perché stavo lavorando prima in negozio con una signora. Ho visto che dei miei amici stavano andando in Libia, perché in Libia c'è lavoro, puoi lavorare per avere soldi, così. Ok, i miei amici mi hanno detto questo.	
9	I.S.	Ma loro erano già in Libia? Ti hanno chiamato?	
10	M.	No, no, no, anche loro erano in Gambia. Hanno visto che gli altri stavano andando lì e me l'hanno detto anche a me. Se io ho soldi andiamo in Libia per lavorare lì perché c'è lavoro, ancora c'è lavoro, ma prima di più, c'è lavoro, c'è soldi	
11	I.S.	Ma voi come lo sapevate che c'era lavoro in Libia? Da dove l'avete presa questa informazione?	Il passaparola come rafforzamento alla partenza
12	M.	Questa informazione loro, tipo sai che io non posso avere solo te come amica, ma hai anche altri amici che io non conosco, ecco il problema! Anche loro prendono informazione da quelli che sono andati in Libia che dicono "Venite qui che c'è lavoro, c'è soldi, c'è lavoro in Libia"	
13	I.S.	E questo l'hanno detto tramite cosa? Internet?	
14		No, passaparola, con il telefono. Sì c'è qualcuno che usa internet, con Facebook, così	Internet nel Paese d'origine
15		In Gambia c'è internet?	
16	M.	C'è internet, ma io non lo uso, non lo so come si usa prima anche perché puoi usarlo con chi conosci ma se non hai qualcuno con cui usarlo non puoi usarlo. Usavo un telefonino tipo che non usa internet, piccolino. Ecco quindi sono venuti a dirmi di partire e ho detto va bene. Abbiamo preso tutto e siamo partiti, ok, ma prima di arrivare in Libia i soldi sono tutti finiti e in ogni paese che andavamo dovevamo lavorare lì.	Organizzarsi per il viaggio
17	I.S.	Perché i soldi erano finiti? Dove li avete usati questi soldi?	

18	M.	Questi soldi li abbiamo usati per pagare il viaggio, pagare la polizia per entrare in un Paese, devi pagare, la strada anche ci sono persone che, perché la notte noi ci fermiamo per dormire, a volte; ci sono persone cattivi che vengono a disturbarci, alcuni prendono soldi "Dammi soldi se no ti uccido", così la strada. Ecco e così i soldi sono finiti. Quindi ogni Paese che possiamo fermiamo li a lavorare per pagare il viaggio.	
19	I.S.	Ma voi siete partiti da soli? Non c'era una persona che ha detto vi porto io?	
20	M.	No, noi da soli abbiamo pagato la macchina.	
21	I.S.	Quanti amici eravate?	
22	M.	Eravamo in quattro amici, siamo partiti con lo zaino, i vestiti che avevamo addosso, perché volevamo andare a lavorare in Libia.	
23		Però tu già lavoravi in Gambia..	Il lavoro in Gambia
24		<p>Sì, io lavoravo in Gambia. Anche i miei amici alcuni lavoravano alcuni no. Sai anche una cosa, perché io nella mia famiglia sono il più grande, ho un fratello e una sorella più grande, è sposata, quindi per noi è difficile per vivere, se hai 12 anni o fino ai 15 anni non hai lavoro per aiutare tua madre nessuno la aiuta. È quello il problema, quindi io ho iniziato a lavorare prima, presto e così ho avuto coraggio per andare in Libia, per avere soldi per aiutare la mia famiglia. Stavo lavorando sì prima, ma ho visto che i miei amici stanno andando e così sono partito con loro.</p> <p>Vedi problema, come voi qui, a 12 anni fino a 15 non puoi fare niente o fino ai 20, non lo so, vedi per noi è difficile restare lì senza non fare, devi lavorare per aiutare la tua famiglia, perché mio padre è morto presto, ecco problema, tutto io se non mia madre. Perché ormai mia sorella è sposata ed è via. E poi c'è mio fratello più piccolo e ho dovuto fare un po' di papà. E mia madre è diventata un po' anziana, e noi abbiamo arachidi, e non so come si dice, li riscaldano, mia mamma andava a vendere le arachidi. E io ho visto che questo non era niente per me e sono partito.</p>	
25	I.S.	Tu però che lavoro facevi? Facevi questo lavoro?	
26	M.	No, no, io in negozio aiutavo una signora, un negozio di venditori di pavimenti, però prendevo pochi soldi perché io ero minorenne, prendevo solo un po' per aiutare mia mamma e per capire anche un po' come si vende, per imparare il lavoro.	
27	I.S.	E quindi hai deciso di partire per aiutare tua madre...quattro amici, con lo zaino...	
28	M.	Sì, abbiamo lavorato in Mali e in Niger, abbiamo lavorato in questi due Paesi.	Lavorare durante il Viaggio
29	I.S.	Che lavoro avete fatto in questi Paesi?	
30	M.	<p>In Mali abbiamo venduto acqua e per buttare la spazzatura ti pagano.</p> <p>Vendevo acqua in bottiglia grande, quelle di 20 litri, anche 5 litri, anche noi li mettiamo nei sacchetti. Tutto. Andavamo in giro a vendere l'acqua nei sacchetti. È difficile, è un lavoro sporco, ma se non hai soldi...</p>	
31	I.S.	E per arrivare in Mali come avete fatto?	
32	M.	<p>Per arrivare in Mali erano i soldi che avevamo. Abbiamo preso pullman e poi abbiamo preso macchina. Poi in Mali i soldi lì sono finiti. Abbiamo lavorato 2/3 mesi poi siamo partiti ancora, eravamo sempre insieme, vivevamo in insieme poi, noi non potevamo separarci.</p> <p>E poi prima in macchina poi pullman fino in Niger. In Niger li abbiamo fatto quello che ti ho detto e anche il muratore. Abbiamo fatto tante cose anche perché in Niger non c'è niente, non c'è lavoro, lì è più difficile.</p>	
33	I.S.	Tu mandavi un po' di soldi a tua mamma?	
34	M.	Prima no, quando sono venuto in Libia li ho dato un po' di soldi, prima no.	

		No, scusa, no prima a Agades, c'è una città che si chiama Agades in Niger, perché noi siamo entrati prima nella capitale del Niger, Agades è fuori dalla capitale, è tipo al confine del Niger, Agades, li ho mandato una volta i soldi mia madre. Prima no.		
35	I.S.	E tu nel tuo viaggio, insieme ai tuoi amici, avevi anche un telefono?	La tecnologia in viaggio per sentire i propri cari	
36	M.	Sì, un telefonino piccolo per tutti e quattro, in ogni Paese compriamo una scheda, Sim Card, abbiamo preso una scheda in Mali, in Niger, in Libia. Per aiutarci insieme, perché uno ha un po' e uno ha un po'.		
37	I.S.	E con questo telefono cosa facevate?		
38	M.	Chiamavamo la nostra famiglia, dove siamo, cosa stiamo facendo.		
39	I.S.	Hai sentito tua mamma, il tuo fratellino? Come si chiama il tuo fratellino?		
40	M.	Mio fratello si chiama Musa, lui è in Gambia con mia mamma.		
41	I.S.	E... siete arrivati in Libia...		La Libia e la prigione
42	M.	Siamo arrivati in Libia e prima di entrare in Libia, al confine di Libia, prima di entrare, lì, ci hanno portato in prigione.		
43	I.S.	Subito? Appena entrati in Libia? in Libia siete arrivati in pullman, in macchina?		
44	M.	Siamo arrivati con il Pick up Toyota, con tantissima gente e ci hanno portato in prigione che non puoi capire che ore sono, non lo so se è notte o giorno, noi siamo stati lì 4 mesi dentro alla prigione. Dopo un giorno una signora è venuta a chiedere se qualcuno sapeva fare i muratori, ma era in prigione lì. Quando la signora ha chiesto chi era capace a fare il muratore tutti hanno alzato la mano perché tutti volevano uscire. Non ha scelto tutti, ha scelto 11 persone. Io ero lì e sono partito e ho lasciato i miei tre amici lì. Io ho lavorato un mese poi il lavoro è finito, dopo lui ha detto "Io so che voi volete soldi, anch'io voglio aiutarvi ma per pagarvi adesso voi dovete tornare in prigione, non è una cosa bella, quindi voglio aiutarvi per salvarvi perché avete visto che qui ogni giorno qualcuno muore, ogni giorno impiccano, non danno da mangiare, non voglio portarvi ancora in prigione, voglio aiutarvi se siete d'accordo". Noi abbiamo chiesto "ma come?" e ha detto "va bene, vi aiuto" e una notte tipo verso due, così, lui è venuto a chiamarci e diceva andiamo in macchina e ci ha portato al mare. Dopo mare lì, io ho chiesto "dove stiamo andando?" e lui ha detto "non lo so". Ma io ho pensato che stavo tornando in Gambia, nel mio Paese, ho pensato così perché non lo so dove sto andando. Sono arrivato fino in Libia, ma non so neanche come è la Libia perché io sono partito per andare lì a lavorare, ma non ho lavorato, non ho fatto niente, ho fatto tutti e 4 mesi in prigione, non ho capito niente, ci hanno portato sul mare quindi dovevo chiedere dove sto andando, io volevo sapere dove andavamo. Siamo entrati in barca abbiamo fatto notte, mattina, abbiamo visto una barca grande di quelle che salvano la gente e ci hanno portato a Lampedusa.	L'imbarco e il non sapere dove si stia andando	
45	I.S.	Invece la vostra barca com'era?		
46	M.	Era una barca di quelle che si gonfiano, gommone, siamo dentro 120 persone lì. Siamo stati fortunati perché siamo stati tanto tempo sul mare, abbiamo fatto tutta una notte e un giorno fino alla sera e poi ci hanno preso sulla barca grande e 4 ore ancora per arrivare a Lampedusa.	L'attraversata in mare e l'arrivo in Italia	
47	I.S.	E cosa hai pensato quando sei arrivato a Lampedusa?		
48	M.	Ho pensato che... prima, quando sono salito sulla barca grande io ho chiesto dove stavamo andando e mi hanno detto che siamo in Italia, a Lampedusa. Dov'è Lampedusa? E mi hanno detto Italia. "Ah, siamo fortunati". Siamo fuggiti per mano di libiani e adesso siamo in Italia, siamo fortunati, grazie Dio.		
49	I.S.	Tu avevi già sentito parlare dell'Italia? Sapevi che c'era l'Italia?		
50	M.	Sì, sapevo che c'è l'Italia		

51	I.S.	Avevi già sentito qualcosa dell'Italia?	
52	M.	Poco, ho sentito prima poco di qualcuno che andava in Italia ma poco.	
53	I.S.	Tu sei partito per andare in Libia?	
54	M.	In Libia per lavorare, ma poi mi sono trovato in carcere, poi su una barca e poi a Lampedusa, e lì sono stato tre giorni e poi ci hanno portato in Sicilia, e ancora lì 3/4 giorni e poi con il pullman fino a Verona, qui.	
55	I.S.	E in Sicilia cosa pensavi?	
56	M.	Eh! Non pensavo a niente... Sono partito per aiutare mia madre e mio fratello e sono arrivato fino qui, non sono morto, ringrazio Dio, perché lì in prigione mi dava fastidio tantissimo, perché lì non so dove sono, non puoi capire niente, mamma mia, perché ci hanno preso anche il telefono che avevamo, tutto! E lì, mamma mia, anche mia madre non sa se io ho fatto prigione o se non l'ho fatta.	
57	I.S.	E quando sei arrivato in Italia ti hanno dato un telefono, te l'hanno dato qui in comunità o prima?	La tecnologia in Italia e il racconto con la madre
58	M.	A Lampedusa, ci hanno dato una carta, di quelle per il telefono fisico, di quello che c'è in strada, ci hanno dato la carta abbiamo fatto il numero e ho chiamato mia madre, l'ho salutata, ha detto "chi è?" "Sono io" "Chi?" "M." e lei "Ah, è da tanto che non mi chiami perché?" e io ho detto "Niente mamma, sono stato occupato molto da problemi", perché non voglio che lei pensa a tante cose tipo tra madri e figli è difficile capire, ecco il problema, io non ho spiegato niente a mia mamma, ancora sono qui e non ho spiegato niente, sa dove sono, ma che ho fatto prigione questo non lo sa.	
59	I.S.	Però sa che sei arrivato in Italia, quello gliel'hai detto... Le hai raccontato del tuo viaggio in Italia?	
60	M.	Sì, ho raccontato tutto, le mie difficoltà tipo, ma tipo la prigione no. Tante cose non ho raccontato a mia madre.	
61	I.S.	E del viaggio sulla barca non l'hai raccontato a tua mamma?	
62	M.	No, ho detto che sono qui in Italia, ho detto ringrazio Dio, basta, perché non voglio che lei capisce tutto, perché anche loro sentono in radio, così quando fanno il giornale, dicono quanta gente è morta per arrivare qui, chi sono...	
63	I.S.	Quindi viene detto anche in Gambia... la gente lo sa...	Le informazioni oggi in Gambia
64	M.	Sì, alcuni lo sanno, alcuni non lo sanno, perché è difficile capire quello che stanno dicendo, perché dicono di persone morte in mare, ecco, persone morte in mare, come sono morte? Libia dicono.	
65	I.S.	In radio in Gambia dicono che in Libia è pericoloso?	
66	M.	Sì	
67	I.S.	Però quando tu sei partito non lo sapevi?	
68	M.	Non lo sapevo, adesso sì, quando io chiamo mia madre e mia sorella dicono che loro adesso hanno sentito così, hanno sentito così...	
69	I.S.	E i tuoi tre amici?	Gli amici del viaggio
70	M.	Uno sì, ma due ancora non lo so dove sono, uno è a Milano, anche lui è scappato, lui non sa dove sono gli altri due, forse sono morti, (4 secondi) è difficile.	
71	I.S.	Questo tuo amico a Milano è in una comunità?	
72	M.	Sì, non so che comunità	

73	I.S.	E...tua mamma non ha internet, non usa internet?	La Rete tra Gambia e Italia: la relazione con la madre, il fratello e la sorella.	
74	M.	Adesso sì, io ho comprato un telefono per lei e l'hanno aiutata a usare internet e adesso lo usa, ci parliamo con Whatsapp, basta (ride), perché non riesce a fare niente.		
75	I.S.	E cosa invii alla tua mamma? Le invii foto?		
76	M.	Sì, le mie foto e le dico che sto bene, (ride) che adesso son tranquillo, è tutto a posto, che va tutto bene, lei chiede sempre se sto bene, mi chiede se non mi stanno trattando bene e io dico nooo adesso tutto bene! (ride)		
77	I.S.	E il tuo fratellino piccolo invece? Quanti ha il tuo fratellino?		
78	M.	Adesso 15 anni		
79	I.S.	Lui vuole rimanere in Gambia o vuole venire anche lui qui in Italia o andare anche lui via?		
80	M.	Lui sta studiando adesso, non lo so.		
81	I.S.	Vuole partire anche lui? Vede il suo fratello maggiore in Italia, magari vuole venire anche lui...		
82	M.	(ride) anche se vuole venire e suo fratello maggiore non ha niente cosa fa, io non ho niente.		
83	I.S.	Lui lo sa che non hai niente?		
84	M.	Non lo so se lo sa che io non ho niente, sai che se tuo fratello non ha niente per aiutarti cosa fai, devi stare lì, rimanere lì e quando avrò qualcosa magari posso aiutarlo per venire qui, ma se non ho niente non posso...quindi adesso io voglio che lui studi, io tutto il tempo che sono rimasto in Gambia non sono mai andato a scuola.		
85	I.S.	Mai andato a scuola, nemmeno un anno?		
86	M.	Nemmeno un anno!		
87	I.S.	Adesso invece tuo fratello sta studiando....		
88	M.	Adesso sì		
89	I.S.	E se lui un giorno ti dicesse che vuole venire in Italia da te tu cosa gli dici?		
90	M.	Io dico va bene, non c'è problema, però io dico prima studia, se posso portarti qui io lo farò, perché sei mio fratello, però non voglio che lui fa il viaggio che ho fatto io, non l'ho neanche pensato mai, anche persone che non mi piacciono non voglio che passino questa strada per venire qui.		
91	I.S.	A tuo fratello hai raccontato cosa hai passato nel viaggio per venire qui?		
92	M.	Un pochettino, lui sa che il viaggio è difficile.		
93	I.S.	Anche a tua sorella?		
94	M.	Un pochino, del mio viaggio non posso raccontare tutto, è una storia lunga e difficile e così non si può capire.		
95	I.S.	Ok... e un episodio importante che ricordi che è successo nel viaggio, sia bello che brutto che non dimenticherai mai?		Un episodio importante del Viaggio

96	M.	Il giorno che mi hanno arrestato, in macchina (pick up) ho visto, quella è stata la prima volta che ho visto la pistola nella mia testa, ancora adesso non riesco a lasciare, lo ricorderò per sempre, mai visto pistola tipo, lo hanno puntato sulla mia testa, mai visto, ma quel giorno è la mia prima volta, quindi ancora adesso anche se sto dormendo a volte quando mi alzo lo penso, questo me lo ricordo molto, ci sono tante cose ma questa è la più grave.	
97	I.S.	Adesso che sei in Italia cosa vorresti fare?	Oggi e il Futuro: In Italia ma con il desiderio di tornare in Gambia
98	M.	A me piace vivere qui per avere un lavoro, documenti per stare in Italia, avere soldi, aiutare la mia famiglia,	
99	I.S.	Pensi quindi di rimanere qui in Italia e fare quello che non hai potuto in Libia qui..?	
100	M.	E si! voglio vivere qui e se ho opportunità di portare qui la mia famiglia posso farlo, oppure posso andare lì a salutarli e poi tornare qui per lavorare, solo per lavoro.	
101	I.S.	E quindi un giorno vuoi tornare in Gambia?	
102	M.	Certo, voglio vedere mia madre! Mia madre mi manca tantissimo	
103	I.S.	Adesso parlando di internet, telefono, cellulare, tu lo usi?	L'utilizzo di internet in Italia e comunicazione con gli amici on-line
104	M.	Qua sì, molto, lo uso Facebook, Whatsapp, Viber, non so se lo sai Imo, SOMA, Lovoo, ecco tutto, Google Translate	
105	I.S.	E i tuoi social hai tanti amici?	
106	M.	Sì	
107	I.S.	Che tipo di amici sono? Sono amici che hai conosciuto nel viaggio?	
108	M.	Alcuni sì, alcuni no. Ci sono anche alcuni amici che non ho mai conosciuto ma li accetto, alcuni li conosco da tanto tempo, sono del Gambia, chiacchieriamo e quando chiedono del mio viaggio dico è così il viaggio è difficile, basta, non posso dirti che cosa è il perché, non posso spigarvi, dico così. Insieme chiacchieriamo solo, come stanno in Gambia, così parliamo tipo, amicizia così basta.	
109	I.S.	E loro ci credono che il viaggio è difficile?	
110	M.	Non lo so, dicono abbiamo capito	
111	I.S.	Loro vorrebbero venire in Italia?	
112	M.	Penso di no, io penso di no.	
113	I.S.	E tu parli con loro con Whatsapp, Facebook, Messenger, mandi le tue foto?	
114	M.	Belle foto per far capire che sono normale, tranquillo adesso, tutto qui dicono che adesso sono figo.	
115	I.S.	Tu pensi che sotto sotto vogliono venire anche loro? A vederti così figo? Vogliono essere anche loro così fighi?	
116	M.	E... questo io non lo so, magari sì alcuni forse lo pensano alcuni no.	
117	I.S.	E cosa diresti ad una persona che vuole venire in Italia perché vuole essere anche lui figo come te?	
118	M.	Non lo so, il problema è tuo, se vuoi venire qui come sono arrivato io è problema tuo, io non c'entro niente, il viaggio è difficile, non posso spiegare niente, ma se vuoi venire è problema tuo, io non so niente, quello che so è che è difficile. Perché io non sono partito dal Gambia per venire qui, quindi se tu mi hai visto così e sono diventato così è stato Dio. Basta, quindi se tu vuoi venire è problema tuo.	

119	I.S.	Quindi ora sei qui in Italia, vuoi lavorare, lunedì inizi il lavoro...	Il lavoro in Italia
120	M.	Siiii	
121	I.S.	E che lavoro inizi?	
122	M.	Faccio lo zoo, sto nello zoo	
123	I.S.	Cosa farai starai con gli animali? Non lo sai ancora?	
124	M.	Non so ancora cosa farò, mi han detto che inizio a lavorare lunedì e quindi vado lì e magari dopo capirò. Il lavoro l'ha trovato la comunità, ci hanno aiutato, io sono contento di lavorare proprio e da tanto tempo che non lavoro, ho bisogno di lavorare, ancora non l'ho trovato quindi se ne trovo uno devo prenderlo anche se non mi piace.	
125	I.S.	E non pensi di partire ancora con lo zaino e andare in qualche altro Paese?	Ringraziamenti
126	M.	No no, quello zaino l'ho dimenticato per strada (ride).	
127	I.S.	Ok, può bastare così, ti ringrazio del tuo tempo e delle cose che mi hai raccontato e buona fortuna!	
128	M.	Grazie anche a te e buona fortuna!	

BIBLIOGRAFIA

Barone Lucio, *L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Tra norma giuridica e agire sociale*, Key Editore, Milano 2016.

Bartolo Pietro e Tilotta Lidia, *Lacrime di sale*, Mondadori, Milano 2016.

Buckingham David, *Media education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, Erickson, Gardolo (TN) 2006.

Commissione europea, *Un sistema europeo comune di asilo*, 2014, https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/e-library/docs/ceas-factsheets/ceas_factsheet_it.pdf (28/06/2017)

Del Grande Gabriele, *Mamadou va a morire. La strage di clandestini nel Mediterraneo*, Infinito Edizioni, 2007.

Finco Rita e Moro Marie-Rose, *Minori o giovani adulti migranti? Nuovi dispositivi clinici tra logiche istituzionali e culturali*, L'Harmattan Italia, Torino 2015.

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione Divisione II, *Report mensile minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia*, dati al 31 dicembre 2016, <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-31122016.pdf> (28/06/2017)

Papuzza Elisabetta, *Educazione e nuovi media. Diritti e responsabilità verso una cittadinanza digitale*, Save the Children, http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img34_b.pdf (22/10/2017)

Rivoltella Pier Cesare, *MEDIA EDUCATION. Fondamenti didattici e proposta di ricerca*, La Scuola, Brescia 2005.

Rivoltella Pier Cesare e Marazzi Chiara, *Le professioni della Media Education*, Carocci, Roma 2001.

Ronsivalle Gaetano Bruno, Carta Simona, Orlando Marisa, *.GET Guida all'Education Technology. Informatica e multimedialità per educatori e professionisti della formazione*, Maggioli Editore, 2013 Dogana (Repubblica di San Marino),

Save the Children, *Atlante Minori stranieri non accompagnato in Italia*, Roma 12 giugno 2017
<https://www.savethechildren.it/sites/default/files/AtlanteMinoriMigranti2017.pdf>
(10/07/2017)

Save the Children, *MINORI MIGRANTI:IN VIAGGIO ATTRAVERSO LA RETE. Rischi e opportunità di internet dalla voce degli adolescenti stranieri che arrivano in Italia da soli*, Roma 2016,
<https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/minori-migranti-viaggio-attraverso-la-rete.pdf> (07/10/2017)

Sità Chiara, *Indagare l'esperienza. L'intervista fenomenologica nella ricerca educativa*, Carocci, Roma 2012.

Tonioni Federico, *Psicopatologia web-mediata. Dipendenza da internet e nuovi fenomeni dissociativi*, Springer Verlag Editore, 2013.

UNHCR, *Convenzione di Ginevra del 195. Convenzione sullo statuto dei rifugiati*, 16 febbraio 2004, https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf (13/07/2017)

UNHCR, *Global Trends 2016*, <http://www.unhcr.org/5943e8a34.pdf> (01/10/2017)

UNICEF, *Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 2004, https://www.unicef.it/Allegati/Convenzione_diritti_infanzia_1.pdf (14/07/2017)

SITOGRAFIA

Amnesty International, *Libia a un anno dalla rivolta: ampi abusi da parte delle milizie 'fuori controllo*, 21 febbraio 2012, <https://www.amnesty.it/libia-a-un-anno-dalla-rivolta-ampi-abusi-da-parte-delle-milizie-fuori-controllo/> (18/07/2017)

Amnesty International, *Libia: in due video le prove di crimini di guerra da parte dell'esercito nazionale libico (Enl)*, 23 Marzo 2017, <https://www.amnesty.it/libia-video-crimini-guerra-esercito-nazionale-libico/> (18/07/2017)

Amnesty International, *Libia, stranieri sottoposti ad abusi e sfruttamento*, 12 novembre 2012, <https://www.amnesty.it/libia-stranieri-sottoposti-ad-abusi-e-sfruttamento/> (18/07/2017)

Brammer Mascha, *Razzismo in Libia. Il destino di una città*, Associazione per i popoli minacciati / Gesellschaft für bedrohte Völker, Göttingen, Bolzano, maggio 2013, <http://www.gfbv.it/3dossier/me/libyen1-it.html> (24/07/2017)

Casadonte Isadora, *I MIGRANTI HANNO BISOGNO DEI SOCIAL NETWORK. PER IL VIAGGIO E PER L'INTEGRAZIONE Save the Children e Medici Senza Frontiere raccontano il loro lavoro sui social. Ed è in arrivo una nuova app, Hi Here*, Retisolidali, 26 settembre 2016, <http://www.retsolidali.it/migranti-e-social-network/> (21/09/2017)

Daina Chiara, *Hi Here, il primo social network per migranti. "Così possono rintracciare amici e parenti*, Il Fatto Quotidiano, 8 aprile 2016, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/04/08/hi-here-il-primo-social-network-per-migranti-cosi-possono-rintracciare-amici-e-parenti/2613607/> (21/09/2017)

Del Grande Gabriele, Blog *Fortess Europe* in <http://fortresseurope.blogspot.it/> (23/08/2017)

Franceschi Daniela, *La Libia dopo Gheddafi: Storia di una guerra civile*, Storia in Network, 1 maggio 2016, <http://www.storiain.net/storia/la-libia-dopo-gheddafi-storia-di-una-guerra-civile/> (20/07/2017)

Informatici senza frontiere, *Progetto MSNA- minori stranieri non accompagnati*, <https://www.informaticisenzafrontiere.org/progetti/progetto-msna-minori-stranieri-non-accompagnati/>

International Association of Internet Hotlines - INHOPE in <http://www.inhope.org/gns/home.aspx> (3/10/2017)

Khalifa Abo Khraisse, *In Libia la nostra vita ormai è in mano alle milizie*, Internazionale, 5 Aprile 2017, <https://www.internazionale.it/notizie/khalifa-abo-khraisse-2/2017/04/05/libia-vita-milizie> (20/07/2017)

Parlamento italiano, Decreto Legislativo n° 142/2015, art.2, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg> (29/06/2017)

Parlamento italiano, Legge 7 aprile 2017, n.47, art.2., *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg> (29/06/2017)

Redazione ANSA, *Libia nel caos tra milizie, Isis e due governi*, ANSA, Roma 4 Marzo 2016, http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2016/03/03/libia-nel-caos-tra-milizie-isis-e-due-governi_f530fe45-0667-452b-b880-261b5841a217.html (20/07/2017)

Redazione La Repubblica.it, *Minori migranti e internet: il 20% arrivati soli in Italia ha vissuto esperienze negative online*, La Repubblica.it, 09 febbraio 2016, http://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2016/02/09/news/minori_migranti_e_internet_il_20_arrivati_soli_in_italia_ha_vissuto_esperienze_negative_online-133074256/ (25/09/2017)

Regione Emilia-Romagna, *Progetto “Pane e Internet”*, <https://www.paneeinternet.it/public/progetto> (22/10/2017)

Safer Internet Day in <http://www.generazioniconnesse.it/site/it/safer-internet-day/> (04/10/2017)

Safer Internet Day in <https://www.saferinternetday.org/web/sid/home> (4/10/2017)

Shire Warsan, *Casa*, 2013, traduzione di Pina Piccolo, <http://www.sagarana.net/anteprema.php?quale=227> (27/08/2017)

UNICEF, *Malak and the Boat: A Journey from Syria*, 1/02/2016,
<https://www.youtube.com/watch?v=TEMr3jlBIg&feature=youtu.be> (18/08/2017)

#NoLostGeneration in <http://nolostgeneration.org/> (04/10/2017)